

# Babele

7

46

*Verso uno scambio comunicativo*

Periodico telematico bimestrale a carattere scientifico dell'Istituto di Ortofonia srl con sede in Roma – via Salaria 30 – anno II – n. 7 – settembre 2010 –  
Direttore responsabile: Federico Bianchi di Castelbianco – Iscrizione al Tribunale civile di Roma n. 63/2009 del 25/02/2009 – ISSN 2035-7850



Giovani Domani un progetto di **DIRE GIOVANI.IT** IdO 

Il Festival ha ricevuto la Medaglia del Presidente della Repubblica 

**DIRE GIOVANI** *dire* **FUTURO**

**FESTIVAL DELLE GIOVANI IDEE** **INGRESSO LIBERO**

7-8-9-10 OTTOBRE 2010 PALAZZO DEI CONGRESSI - ROMA (EUR) - INIZIO ORE 9,00

**invito**



**D**ireGiovani Direfuturo il Festival delle giovani idee si propone di:

- valorizzare la positività dei giovani e mettere al centro le «buone pratiche» come unico strumento per educare i giovani, sensibilizzarli e guidarli nella crescita e correggere nel tempo quei comportamenti negativi che spesso occupano la cronaca con notizie di una gioventù che sembra aver smarrito valori e riferimenti. Oltre 100 spettacoli di musica e teatro e esposizioni d'arte sempre realizzati dalle scuole e dai giovani studenti.
- far incontrare ai giovani Istituzioni e politici: dall'ambiente, all'Europa, al lavoro, al rispetto della diversità in tutte le sue forme, i ragazzi presentano le loro analisi dei problemi, il loro punto di vista e le soluzioni che vedono anche attraverso la proiezione di alcuni brevi video da loro realizzati.
- far conoscere ai giovani quali opportunità sono messe a loro disposizione dalle Istituzioni che partecipano con stand espositivi, per realizzare durante l'evento attività informative, formative e convegni comunicando ai giovani protagonisti i progetti e le attività che sono rivolte al loro futuro.

*Federico Bianchi di Castelbianco*

# IdO



# Istituto di Ortofonologia

OPERATIVO DAL 1970

*Centro di diagnosi e terapia dei disturbi della relazione, della comunicazione, del linguaggio, dell'udito, dell'apprendimento e ritardo psicomotorio. Centro di formazione e aggiornamento per operatori socio-sanitari, psicologi e insegnanti*



UNI EN ISO 9001:2008 EA:38

## ATTIVITÀ CLINICA

### Servizio di Valutazione e Consulenza Clinica

#### 1° visita

**Osservazione globale → visite specialistiche su:**

- Area cognitiva e linguistica
- Area psicomotoria
- Area affettivo-relazionale

**Riunioni d'équipe e diagnosi**

**Progetto terapeutico → presa in carico**

### Servizio di Terapia

**Riabilitazione psico-motoria, logopedica e cognitiva, intervento educativo, terapia occupazionale**

Atelier grafo-pittorico • Laboratorio ritmico-musicale •  
Attività espressivo-corporea e di drammatizzazione •  
Laboratorio occupazionale • Atelier della voce •  
Laboratorio di attività costruttive • Osteopatia •  
Atelier espressivo-linguistico • Rieducazione foniATRica •  
Laboratorio fonetico di educazione uditiva  
(Favole tridimensionali)

### Terapia psicologica

Lavoro, individuale e di gruppo, con bambini e con adolescenti • Counseling e lavoro con la coppia genitoriale

### Attività di integrazione scolastica

Servizio scuola

## ATTIVITÀ DI FORMAZIONE

### Accreditato con:

Ministero della Salute come Provider ECM rif. n. 6379  
Ministero della Pubblica Istruzione per corsi di aggiornamento per insegnanti

### Convenzionato con le Facoltà di:

Medicina dell'Università "Campus Bio-Medico" di Roma  
Psicologia dell'Università "La Sapienza" di Roma per tirocinio  
Scienze dell'Educazione dell'Università "Roma Tre" di Roma per tirocinio

### Corso quadriennale di specializzazione in psicoterapia dell'età evolutiva

**a indirizzo psicodinamico** (decr. MIUR del 23/07/2001)

**Corsi • Seminari • ECM**

## ATTIVITÀ DI RICERCA E PROGETTAZIONE

Convenzionato con la Facoltà di Medicina dell'Università «Campus Bio-Medico» di Roma per attività di ricerca

### Ricerche e progetti di intervento nelle seguenti aree disciplinari:

- Psicopatologia dell'infanzia e dell'adolescenza
- Psicologia dello sviluppo e della salute (prevenzione)
- Patologie dell'udito
- Psicologia scolastica e mediazione culturale

## Dove siamo

### Direzione

Via Salaria, 30 (P.zza Fiume) - 00198 Roma - Tel. 06/85.42.038 - 06/88.40.384 - Fax 06/84.13.258  
direzione@ortofonologia.it - www.ortofonologia.it

### Altre sedi

Via Tagliamento, 25 - 00198 Roma - Tel. 06/88.41.233 - 06/84.15.412 - Fax 06/97.27.04.75  
Via Passo del Furlo, 53 - 00141 Roma - Tel. 06/82.36.78 - 06/82.20.88 - Fax 06/82.00.18.52

Via Alessandria, 128/b - 00198 Roma - Tel. 06/442.910.49 - Tel./Fax 06/442.90.410

## ▶ IN QUESTO NUMERO

# Babele

Periodico telematico bimestrale  
a carattere scientifico  
dell'Istituto di Ortofonia srl  
via Salaria, 30 - 00198 Roma

Anno II - n. 7 - settembre 2010

DIRETTORE RESPONSABILE  
Federico Bianchi di Castelbianco

RESPONSABILI SCIENTIFICI  
Federico Bianchi di Castelbianco  
Magda Di Renzo

Iscrizione al Tribunale civile  
di Roma n. 63/2009 del 25/02/2009  
ISSN 2035-7850

PER INFORMAZIONI SULLA PUBBLICITÀ  
06/99.703.813  
Fax 06/99.703.819  
promozione@babelenews.net  
www.babelenews.net

*I numeri cartacei arretrati possono  
essere richiesti alla redazione  
(le richieste sono subordinate alla  
disponibilità dei singoli numeri. È  
previsto un contributo per le spese  
postali)*

CHI VOLESSE SOTTOPORRE  
ARTICOLI ALLA RIVISTA PER  
EVENTUALI PUBBLICAZIONI PUÒ  
INVIARE TESTI ALLA REDAZIONE  
redazione@magiedizioni.com

Il materiale inviato non viene  
comunque restituito e la  
pubblicazione degli articoli non  
prevede nessuna forma di  
retribuzione

### **l'immaginale**

**Una visione più elevata del  
problema uomo-donna**

*Incontro con Roberto Assagioli*

Claude Servan-Schreiber 4

**Mille e un modo**

**di diventare adulti**

Magda Di Renzo,

Federico Bianchi di Castelbianco 7

**Magi Informa** 6, 12-13, 21-23, 30, 32-33

**Cinema e letteratura,  
una lettura psicodinamica**

**Il senso di Smilla per la neve**

Maria Lo Bianco 26

**Storia di Flaminia**

*La terapia del sorriso*

Silvia Mari 34

**Somiglianze**

Margherita Fratantonio 35

**Di chi è la colpa quando un  
bambino di prima media viene  
bocciato?**

Erica Francalanci 38

**La storia è lunga**

*Sclerosi Multipla: brevi note  
sulla storia della malattia*

Enza Gentile 39

**Calendario convegni** 46

**IdO**   
Istituto di Ortofonia

promuovono  
all'interno del grande evento

**DIRE GIOVANI** *dire* **FUTURO 2010**

**FESTIVAL DELLE GIOVANI IDEE**

**Edizioni  
Magi**

**CONVEGNO**

**IL LIMITE COME ESPERIENZA**

*Adolescenti oggi*

**Sabato 9 ottobre 2010 • Palazzo dei Congressi • Roma  
Ingresso libero**

**La partecipazione è libera. In considerazione del numero limitato dei posti è necessaria l'iscrizione.**

**Verrà rilasciato l'attestato di partecipazione  
eventi@magiedizioni.com - 06.99703800 - 06.99703808**

# Una visione più elevata del problema uomo-donna

*Incontro con Roberto Assagioli*

CLAUDE SERVAN-SCHREIBER

Articolo pubblicato nella primavera del 1974 dalla rivista americana «Synthesis»

*l'immaginale* n. 25, anno XIV, ottobre 1998

**L**a prima volta che vidi Roberto Assagioli fu circa due anni fa, nella sua abitazione, in Firenze, nella vecchia casa dove si è svolta gran parte della sua vita. Ci introdusse nel suo ufficio, pieno zeppo di libri e carte a tal punto che dovette spostarne una pila per permettere a me e mio marito di sederci.

Per un lungo momento ci guardammo gli uni con gli altri, tutti e tre, senza parlare. Assagioli era sorridente, e i suoi occhi sorprendentemente vitali in un volto segnato dall'età avanzata, ci guardavano, andando dall'uno all'altro. Ci stava sottoponendo a un esame? Era invece il contrario. Ci stava dando la possibilità di scoprirlo a nostro agio, per stabilire un rapporto con lui, senza che ci rendessimo conto di ciò che stava accadendo. Era un clima di comunicazione dove le parole trovano più tardi il loro posto, mentre tra di noi si stava stabilendo qualcosa di simile a una corrente. Il suo volto era illuminato da una gioia interna, straordinaria e radiosa, come non ho mai incontrato in un ottuagenario, e raramente in uomini molto più giovani. Questo messaggio di gioia, percepito e comunicato immediatamente, è il più bel ricordo che conservo dei numerosi incontri che successivamente abbiamo avuto con lui. «Tutto è possibile e accessibile a voi: gioia, serenità, ve le offro come un dono».

Non mi aspettavo di trovare in Roberto Assagioli la eco di ciò che mi occupa da vicino in un campo specifico e particolare: la psicologia della donna all'interno di una società in cui il suo ruolo, le sue funzioni, la portano prima a sottostare a un condizionamento e poi a una oppressione che spesso essa ancora non riconosce. Agli occhi di una femminista quale io sono, il padre della psicosintesi ha quindi un merito in più: una sorprendente capacità di adattarsi al continuo cambiamento delle abitudini, capacità che gli deriva dalla sua volontà di comprendere gli altri e dal suo amore per la verità scientifica, anche se diversa dalle opinioni precedenti. Sul soggetto donna egli era stato limitato nel passato; lui lo sa e lo ammette francamente. Egli era stato influenzato da pregiudizi culturali che definivano come «natura femminile» ciò che è largamente un prodotto del sistema sociale. Ma più tardi si liberò, a questo riguardo, dal peso della sua educazione, del suo ambiente, della sua età. Rapidamente si interessò a quella nuova ricerca esistenziale circa la natura della donna che è il nostro movimento di liberazione. Alla sua età, e per un italiano,

questo è una doppia conquista. Specialmente se giudichiamo dalle sue conclusioni.

Non c'è, e non ci può essere, una psicosintesi generale di donne e neppure di uomini. Esiste solamente, per ogni individuo di entrambi i sessi, un unico cammino personale verso lo sviluppo di tutte le sue facoltà emotive, mentali e spirituali. «L'essere umano», mi disse, «non è più definito da nessuno dei suoi ruoli, io credo nell'essenza dell'essere umano non condizionato dal suo sesso». Ci può essere un messaggio più bello? Ecco di seguito, più dettagliatamente, ciò che lui mi ha detto a questo proposito.

ASSAGIOLI: Per essere esatti non possiamo parlare di uomini e donne in generale. Ognuno di noi è un essere umano prima di essere un «uomo» o una «donna». Ognuno di noi, uomo o donna, ha dei ruoli e delle funzioni da adempiere, sia personali che inter-personali, che sociali. Qui è dove inizia la differenza. È importante sottolineare che non sono differenze di valore, ma solo differenze di funzione. L'essere umano non è mai definito da nessuno di questi ruoli. Le donne, come esseri umani, possono accettare o non accettare i loro ruoli femminili tradizionali. Non è necessario che una donna accetti il ruolo di moglie o di madre. Può scegliere un'altra vocazione. Non è un «devo, una necessità. È una libera scelta.

La donna ha quindi ragione a chiedere di essere trattata come un essere umano anziché semplicemente e soltanto come una donna. Ha ragione a rifiutare di essere identificata con una certa immagine di donna. È un essere umano, con tutta la dignità e il potenziale di un essere umano integrale. Tutti gli atteggiamenti che limitano le possibilità della donna sono errati, le donne hanno il diritto di chiedere il rispetto e la parità con gli uomini. E lo stesso, naturalmente, vale per gli uomini.

Ognuno di noi può ugualmente scegliere di interpretare ruoli differenti. Per esempio, una donna può decidere di svolgere il ruolo di sposa o di madre, o entrambi. Può svolgere un'attività creativa, sociale o commerciale. Può scegliere un ruolo o può alternarne diversi, forse nello stesso giorno, o durante un periodo più lungo di tempo. Questa è una libera scelta dell'essere umano. Io credo nell'essenza dell'essere umano incondizionato dal suo sesso.

Le differenze tra uomini e donne le ritroviamo chiaramente riflesse nel nostro ambiente – nella famiglia e nella società – ed è qui che noi dobbiamo lavorare per eliminare questa sleale e dannosa cristallizzazione in stereotipi e pregiudizi rigidi.



Ma è importante renderci conto che queste differenze esistono anche *all'interno* della nostra psiche, nelle profondità del nostro inconscio, e, altrettanto, nell'inconscio collettivo dell'umanità, dove esse si manifestano attraverso alcuni degli archetipi più potenti. Così ci sono i principi universali maschile e femminile, che si manifestano completamente in diversi modi attraverso individui differenti. In altre parole, mentre nell'universo esistono i principi maschile e femminile, varie persone li sperimentano e li descrivono in modi diversi – come nel caso della bellezza, della verità, dell'armonia, della bontà, della giustizia o di qualsiasi altro principio universale.

Il punto importante non è di cercare di definire cosa sono questi principi, ma di distinguere, nella nostra coscienza e nelle nostre relazioni con gli altri, il «maschile» e il «femminile» da «uomo» e «donna». Bisogna rendersi conto che *entrambi* i principi, maschile e femminile, esistono di per sé, e che essi sono presenti – benché in forme uniche e proporzioni diverse – in *ogni* uomo e *ogni* donna.

All'interno di ogni essere umano esiste una percentuale di mascolinità psicologica e una percentuale di femminilità psicologica, completamente indipendenti dal sesso dell'individuo. Ogni persona è una combinazione unica di queste energie. Quando guardiamo le donne *nell'insieme*, troviamo che sono più armonizzate con il principio femminile, hanno un maggiore accesso ad esso e ne hanno una più alta percentuale nel loro aspetto psicologico. E similmente, gli uomini sono più armonizzati al principio maschile. Naturalmente questa è una generalizzazione. Le persone sono uniche. Alcuni uomini sono psicologicamente più femminili di molte donne.

Prendete l'esempio della scrittrice francese George Sand (lo pseudonimo di Madame Du Devant) e Chopin. Essi erano amanti, e lui, fisicamente, aveva il ruolo di «uomo» e lei quello di «donna». Ma psicologicamente egli era femminile e lei maschile. Lei si vestiva come un uomo, scriveva con uno stile vigoroso – e fumava sigari! Nella sua personalità predominava la mascolinità, mentre Chopin era immaginativo, sensibile. C'è dunque una differenza tra il sesso fisico e le caratteristiche psicologiche. Nel corso degli anni, ho incontrato molti che temevano – o anche credevano – di essere degli omosessuali proprio perché ignoravano questa distinzione.

Solo accettando entrambi i principi maschile e femminile, ravvicinandoli, e armonizzandoli entro noi stessi, saremo capaci di trascendere il condizionamento dei nostri ruoli, e di esprimere globalmente le nostre potenzialità latenti. Come questo è vero per l'individuo, così è vero per la società. Dal punto di vista sociale, nella società presente c'è una grande necessità di esprimere il principio femminile. La società necessita di donne che contribuiscano con i più alti aspetti della loro femminilità – amore altruistico, compassione, il senso della vita e il rispetto di essa – con cui esse normalmente hanno maggiore familiarità e che possono spesso esprimere con più grande facilità degli uomini. E quindi auspicabile che le donne partecipino alla vita sociale e politica più intensamente. E questa scelta la possono fare mentre continuano a svolgere i tradizionali ruoli femminili nella famiglia, oppure possono dedicarsi completamente ad attività quale il servizio sociale, rinunciando ai tradizionali ruoli familiari. Esse ne hanno il pieno diritto. La società deve rispettare e apprezzare il loro valido contributo.

Il fatto che una donna possa dedicarsi per la maggior parte del tempo a certi ruoli non le deve impedire di considerarsi uguale agli uomini. Non è affatto una questione di superiorità e di inferiorità. Le caratteristiche psicologiche maschili e femminili, anche se dissimili, hanno lo stesso valore. Questo è un dato di fatto.

Le donne hanno ragione a protestare e insorgere contro gli antichi atteggiamenti pregiudiziali presenti nella nostra società. Ma nella protesta si può essere distruttivi anziché costruttivi. Ma psicologicamente e storicamente, i conflitti e le esagerazioni possono essere compresi. L'ideale sarebbe di rimanere entro limiti che siano tanto costruttivi quanto giusti.

Per esempio, alcune donne vanno all'estremo opposto degli stereotipi sociali correnti. Invece di equilibrare e integrare le loro energie femminili con le loro energie maschili, esse possono virtualmente negare la femminilità in se stesse. Una donna può rifiutare i ruoli femminili tradizionali per provare agli uomini di poter svolgere ruoli maschili. Qui esiste il pericolo della mascolinizzazione delle donne. Ironicamente, questo atteggiamento può provenire dalla inconscia valutazione che il principio maschile e i ruoli maschili abbiano una superiorità intrinseca rispetto a quelli femminili. Ma questa superiorità innata non esiste. Ciò che è necessario è che il principio femminile venga onorato e valutato, e che vengano trovati i mezzi e i ruoli attraverso i quali questa energia possa trovare la sua espressione sia in uomini che in donne. I ruoli maschili non sono né migliori, né peggiori di quelli femminili. Sono entrambi necessari e di uguale valore.

Una questione controversa è se il fatto che le donne abbiano spesso certe funzioni meglio sviluppate e gli uomini altre, sia il prodotto della natura, o dell'educazione, o della pressione sociale. Secondo me tutti e tre i fattori sono presenti in ogni individuo in differenti proporzioni. Mentre questo è un importante problema sociale, fortunatamente dal punto di vista dell'*individuo*, può essere largamente accantonato. Lui o lei hanno bisogno solo di considerare come lui o lei sono *in questo momento*, e come lui o lei *possono migliorare*.

Per esempio, se una donna ha avuto poche occasioni o incentivi per esprimere le sue idee, i suoi pensieri, non mi sembra necessario perdere molto tempo ed energia per cercare di comprendere perché, chi è responsabile di ciò, e così via. Semplicemente, se questa funzione è insufficientemente sviluppata, *lei può svilupparla*. Lo stesso vale per un uomo che non ha sviluppato i suoi sentimenti o la sua intuizione. (Ovviamente ci sono uomini che necessitano di sviluppare il loro intelletto, e donne che devono entrare in contatto con i loro sentimenti e coltivare la loro intuizione). Il punto importante è di riconoscere le qualità più sviluppate e le deficienze in ogni persona – che non sono difetti ma deficienze qualitative e relative – e portarle in una condizione di armonia e di equilibrio. Questo è ciò che io chiamo un approccio psicologico e spirituale pratico.

Veniamo ora alla coppia. Due persone il cui rapporto sia fondato su una base di uguaglianza fondamentale, rispetto e stima reciproca in quanto esseri umani, possono lavorare insieme alla loro psicosintesi della coppia. Ognuno può lavorare alla propria psicosintesi, e ognuno può anche collaborare alla psicosintesi dell'altro aiutando l'altro a raggiungerla, aiutandolo a rafforzare le sue funzioni meno sviluppate. Poi, una volta che hanno fatto questo in una certa misura, possono real-

mente agire come una coppia, combinando e completando le loro qualità e funzioni in tutte le situazioni: nel matrimonio, nel ruolo di genitori e nelle attività sociali.

Per ogni funzione da sviluppare è necessario un allenamento che spesso richiede esercizi specifici. Il procedimento è analogo all'allenamento dei muscoli: se uno vuole esercitare uno sport, trova qualcuno che sia competente, viene allenato e dopo continua l'allenamento da solo. Se un uomo si rende conto che i suoi lati emotivi e immaginativi sono stati trascurati, può coltivarli. Se una donna trova che la sua mente non è così attiva come vorrebbe, può allenarla. Dobbiamo coltivare il nostro giardino piantando diversi fiori. Una donna o un uomo possono farlo da soli, ma spesso è più efficace, molto più facile e più piacevole farlo insieme, come due persone.

Quando arriviamo a particolari problemi, molte difficoltà possono emergere, e in ogni caso specifico possiamo applicare una terapia. Io parlo qui di terapia nel senso più ampio della parola, perché nessuno di noi è sano al cento per cento nel senso psicosintetico più alto. Nelle situazioni difficili un terapeuta saggio e benevolo o un consulente possono essere di grande aiuto: ci vuole qualcuno che sia imparziale, gentile, comprensivo, che aiuti i due membri della coppia a diventare più consapevoli, che spieghi la situazione, che indichi le possibili soluzioni e aiuti a scegliere i mezzi per raggiungerle.

Per ogni coppia la situazione è diversa. Ogni essere umano è unico. Quindi unico per unico al quadrato: questo è un principio fondamentale della psicosintesi. Ogni caso è unico, ogni situazione è unica. Ogni coppia è unica. Ogni famiglia è unica. Dobbiamo focalizzare la nostra attenzione sull'unicità di un problema esistenziale, piuttosto che sull'aspetto generale e, dopo, scegliere le tecniche che sono più adatte per risolvere i problemi di quel caso particolare. Questo elimina i problemi falsi e fittizi. Questa può essere definita la fase psicoanalitica: la scoperta di ciò che ostacola il lavoro costruttivo. E gli ostacoli sono per la maggior parte quelli di cui abbiamo parlato prima: atteggiamenti sbagliati degli uomini e delle

donne. Quindi credo nell'uguaglianza di valore, e, *fino a un certo punto*, nella differenziazione delle funzioni. Collaborazione, integrazione su di una base di uguaglianza.

Nell'educazione il bambino necessita di un ambiente materno e paterno. Molto danno è provocato nell'educazione dalla mancanza dell'influenza paterna. Ma se per qualche ragione il padre non c'è, la donna può svolgere anche il ruolo paterno. È difficile, ma può farlo se lo vuole. E lo stesso è per l'uomo: se la donna non c'è, il padre può svolgere anche il ruolo materno. Possiamo svolgere qualsiasi ruolo che la vita ci richiede o che noi decidiamo di interpretare. Lo stesso vale per il lavoro. In molte situazioni, c'è sempre nell'essere umano la possibilità latente di fare tutto entro limiti ragionevoli, di scegliere liberamente, di liberarsi di pressioni sociali, pregiudizi, ostacoli per raggiungere le proprie mete più alte.

Siamo in un periodo di crisi e di cambiamenti profondi. Credo che la donna si stia evolvendo forse più rapidamente dell'uomo. Per lui, il compito è di scoprire il vero essere umano al di là delle limitazioni maschili – di non essere solo un «uomo-maschile, ma *un essere umano*, che interpreta ruoli maschili – e, se lo sceglie, ruoli femminili. Storicamente sappiamo che ci sono state civiltà matriarcali e patriarcali; l'ideale sarebbe una nuova civiltà che non sia né patriarcale né matriarcale, ma psicosintetica, cioè una civiltà in cui siano manifeste le più alte e migliori qualità di entrambi gli aspetti.

Questo potrebbe essere un fatto nuovo. In tutte le culture e civiltà storiche c'è stata una preponderanza di uno o dell'altro elemento. Ma in questa nuova civiltà e nella cultura globale che ne emerge, per la prima volta l'umanità è sufficientemente sviluppata per creare un modello planetario che incorpori la parte migliore degli uomini e delle donne. Penso che questa psicosintesi planetaria, questa psicosintesi dell'umanità, sia possibile e necessaria. Ogni problema particolare avrà il suo punto di riferimento nel tutto, e i conflitti saranno sostituiti da una cooperazione e integrazione armoniosa. Tutto questo è nelle nostre capacità perché non solo è molto bello, ma è molto *umano*. ♦

Magi **informadilibri**

ELENA LIOTTA

**A MODO MIO**

*Donne tra creatività e potere*

COLLANA PAROLE D'ALTRO GENERE – € 38,00 – PAGG. 448

FORMATO: 13x21 – ISBN: 9788874872244

Il libro si snoda attraverso il pensiero e i movimenti di liberazione delle donne, identificando alcuni temi centrali – la creatività, il potere, la spiritualità, la figura della madre, il corpo, la scienza, la psicoanalisi stessa – per approdare infine alla condizione delle donne nella società contemporanea, alle prese con vecchi e nuovi ruoli di fronte alle sfide ambientali, multiculturali e di convivenza pacifica tra i popoli. Navigando tra stereotipi, archetipi e figure esemplari del femminile, emergono anche le donne comuni, le loro potenzialità ancora inesprese, i limiti personali, quelli di genere, le difficoltà che le costringono nelle complesse società occidentali e in quelle in via di sviluppo, tuttora dominate dal pensiero e dai modi degli uomini nella cultura, nell'economia, nei luoghi di potere in generale.



# Mille e un modo di diventare adulti

MAGDA DI RENZO

Analista junghiana, Responsabile del Servizio di Psicoterapia dell'Infanzia e dell'Adolescenza

FEDERICO BIANCHI DI CASTELBIANCO

Psicologo e psicoterapeuta dell'età evolutiva, Direttore

ISTITUTO DI ORTOFONOLOGIA - ROMA

## INTRODUZIONE AL VOLUME

I giovani hanno forti passioni e tendono a gratificarle indiscriminatamente. Tra i desideri del corpo quello sessuale è quello che avvertono di più, e nel quale mostrano assenza di autocontrollo. Sono mutevoli e incostanti nei loro desideri, che sono violenti fin che durano, ma che presto scompaiono... il cattivo carattere è spesso la loro parte migliore, perché il loro amore per l'onore non permette loro di sopportare di essere sminuiti, e sono indignati se immaginano di essere trattati ingiustamente (Aristotele).

Nei riti di iniziazione, così come ci sono stati descritti all'importante lavoro di van Gennep (1981), la fase liminare rappresenta il momento in cui il ragazzo, separato dall'ambiente familiare, fa l'esperienza di una trasformazione che sancirà l'ingresso nel mondo adulto. Un uomo, prescelto dal gruppo, accompagna i ragazzi nella foresta, lontano dal mondo delle madri, e permette ai ragazzi, per alcuni giorni, di sperimentarsi nella forza e nel coraggio, infliggendo anche mutilazioni fisiche di varia natura per lasciare anche nel corpo una traccia del cambiamento che si è verificato.

Il ritorno nel villaggio, che costituisce la fase post-liminare, consente la reintegrazione nella rete sociale con un nuovo status che può essere accettato e riconosciuto da tutti. Generalmente l'età in cui si verifica il rito di iniziazione per i maschi è sancito socialmente e corrisponde all'incirca ai 10 anni mentre per le ragazze il momento di passaggio è sancito biologicamente dalla comparsa del menarca.

La fase liminare, per le ragazze, ha delle caratteristiche differenti in quanto la ragazza, per affermare la propria trasfor-



MAGDA DI RENZO - FEDERICO BIANCHI DI CASTELBIANCO

MILLE E UN MODO DI DIVENTARE ADULTI

*Il limite come esperienza*

PSICOLOGIA CLINICA - € 20,00 - PAGG. 256

FORMATO: 14,5x21 - ISBN: 9788874870479

mazione da bambina a donna non deve allontanarsi dal mondo della madre ma deve separarsene. È stata soprattutto la Lincoln a interessarsi dei riti di iniziazione femminili ricercando, attraverso lo schema proposto da van Gennep, le caratteristiche che differenziano i due processi adolescenziali. La differenza che emerge è che il limen per le ragazze viene sperimentato all'interno della casa materna (c'è una stanza in cui la ragazza viene isolata) per definire la necessità di una separazione ma anche di una continuità sul piano generativo. Nel caso delle iniziazioni femminili dunque si potrebbe parlare di confinamento, metamorfosi (o accrescimento) e ricomparsa piuttosto che di separazione, rito liminare e reincorporamento.

La differenza tra iniziazione femminile e maschile, per quanto riguarda lo stato liminare, si esprime nel simbolismo degli abiti e della nudità. Nel rito di iniziazione maschile, infatti, la rimozione degli abiti esprime la dissoluzione della struttura sociale mentre nelle iniziazioni femminili l'aggiunta di nuovi abiti e di ornamenti esprime un processo di addizione che caratterizza una nuova identità. Le iniziazioni maschili conferiscono uno

status socio-politico mentre quelle femminili assegnano uno status cosmico, un posto preciso nell'universo. Il rito proposto ai ragazzi risponde a preoccupazioni di tipo gerarchico mentre quello proposto alle ragazze risponde a preoccupazioni di tipo ontologico. Entrambi mutano la condizione ma gli obiettivi sono diversi nel senso che il ragazzo diventa più potente mentre la ragazza diventa più creativa.

Come si può dedurre da queste poche indicazioni, gli atti rituali che accompagnano la trasformazione dei ragazzi, sono governati da rigide norme procedurali che ne definiscono chia-

ramente l'ambito e sono contrassegnati da un simbolismo elaborato che viene condiviso dal gruppo comprendente anche gli adulti rivestendo un'importanza che trascende nettamente l'ambito puramente fisico. In entrambi i casi, infatti, il corpo viene trattato come un'entità essenziale che è inseparabile dall'io interiore ed essendo dotato di significato è considerato veicolo di un mutamento radicale dell'essere, trasformando non solo l'aspetto esteriore ma anche l'identità interiore dell'iniziando.

È evidente quindi che, nel momento di passaggio, l'individuo si trova in uno stato indifferenziato che lo rende, come ha brillantemente sottolineato Turner (1969) approfondendo lo studio degli stadi liminari, totalmente invisibile da un punto di vista strutturale e ambiguo da un punto di vista individuale. L'aggiunta o l'eliminazione degli abiti, il cambio provvisorio del nome, le prove e le cerimonie sono tutti interventi che mirano a scompaginare l'identità preesistente per preparare l'iniziando a una nuova condizione. Il fatto che la comunità partecipi all'evento con modalità simboliche fa in modo che il momento di crisi sia affrontato e risolto socialmente.

Le caratteristiche di convenzionalità e ripetitività del rituale attribuiscono alla fase di passaggio un'importanza fondamentale per arricchire il nuovo con elementi della tradizione e rendono l'esperienza liminare, per dirla con Turner, una *zona performativa di metacommento sociale*.

Ciò che si evince dallo studio dei riti di iniziazione è che nei momenti di crisi e di passaggio vengono ideate delle modalità culturali atte ad affrontare la trasformazione e a darle uno statuto sociale. Naturalmente nelle società tribali, dove i riti di passaggio ricevevano una risposta collettiva, e dove i generi simbolici erano più limitati, il fenomeno aveva caratteristiche meno complesse ed era più facilmente riconoscibile rispetto a quanto accade nelle società occidentali odierne dove i generi di intrattenimento culturale si sono enormemente moltiplicati e dove la trasformazione sembra essere diventata lo stile di vita piuttosto che la caratteristica di una fase di passaggio.

Non è nostra intenzione ripercorrere, in senso sociologico, tutti i cambiamenti che si sono verificati nello scenario collettivo ma vorremmo sottolineare quegli aspetti che ci permettono di comprendere quale senso del limite sono in grado di sperimentare i ragazzi oggi e a quale tradizione possono agganciarsi quando, per il compito intrinseco alla fase che attraversano, devono esprimere la propria trasgressione per entrare nel mondo adulto.

Come sottolinea Blos, infatti: «L'adolescenza non si realizza mai in un vuoto sociale. La società dà sempre alla generazione adolescenziale una impronta, unica e decisiva che, così sembra, può cancellare molte influenze formative della famiglia. L'integrazione collettiva dei giovani dell'impatto storico della società, sia questo conformismo o ostilità, è riassunta sotto il concetto di "cultura giovanile", "cultura dei pari" o "subcultura adolescenziale"» (Blos, 1979, p. 147).

Per comprendere il senso che può rivestire la «cultura giovanile» in un determinato contesto storico diventa allora necessario un riferimento all'impronta determinata dai valori condivisi socialmente dagli adulti per evidenziare le componenti psichiche che danno vita ai comportamenti collettivi. E

per impronta intendiamo non solo gli atteggiamenti manifesti che conferiscono significato agli atti sociali ma anche i desideri e le aspettative sommerse che condizionano gli stili di vita.

Gli adolescenti, infatti, attraverso comportamenti incomprensibili al mondo adulto, spesso sono portatori di cambiamenti che evidenziano le zone lasciate in ombra dai valori collettivi e smascherano le ambivalenze o le ambiguità negate dall'establishment.

Come all'interno della famiglia un figlio può trovarsi a vivere le parti psichiche non espresse dai genitori scivolando, inconsapevolmente, in proteste radicali che annientano la propria individualità, così nel collettivo un movimento di protesta può finire alla deriva per l'impossibilità di aprire un contraddittorio. Se i genitori o gli adulti non sono in grado di comprendere il senso della protesta, inquadrandola in una prospettiva di più ampio respiro, i ragazzi non possono, infatti, entrare in quella *zona performativa di metacommento sociale* dove il *nuovo* e il *vecchio* possono incontrarsi per dare vita a un presente significativo.

Ci sembra importante, allora, dedicare uno spazio di riflessione allo stile di vita che sta determinando il nostro presente di adulti, evidenziandone luci ed ombre, per poter inserire il movimento giovanile negli scenari attuali senza correre il rischio di considerare in modo solo negativo ciò che ancora non ha trovato una giusta comprensione e un adeguato *limite* teorico.

Affrontando il tema dell'iper-modernità e dell'iper-consumismo (che vede il suo inizio verso la fine degli anni Settanta), Lipovetsky (2007b, p. 7) ci offre un quadro molto esauriente del panorama sociale e delle determinanti psicologiche che caratterizzano il tempo attuale consentendoci molte importanti riflessioni anche sull'atteggiamento degli adolescenti.

«Con il nuovo ciclo della modernità», dice l'autore, «che ha riorganizzato il mondo, è andato costituendosi un regime inedito di cultura. [...] Infatti, l'era iper-moderna ha indotto una trasformazione profonda nel rilievo, nel significato, nella superficie sociale ed economica della cultura, che non può più essere considerata una sovrastruttura di segni, e neppure l'aroma e l'ornamento del mondo reale: la cultura è diventata mondo, una cultura-mondo, la cultura del tecnocapitalismo planetario, delle industrie culturali, del consumismo totale, dei media e delle reti digitali. Tramite la crescita abnorme dei prodotti, delle immagini e dell'informazione, è nata una sorta di iper-cultura universale che, superando le frontiere e sconvolgendo le vecchie dicotomie (economia/immaginario, reale/virtuale, produzione/rappresentazione, marca/arte, cultura commerciale/cultura alta), riconfigura il mondo in cui viviamo e la civiltà futura».

Ciò significa che la cultura non consiste più in un sistema coerente di segni atto a garantire, sia pur nella contrapposizione dei vari gruppi sociali, un universo stabile di valori, ma in un sistema in perenne rinnovamento. Per la specificità dei mezzi di diffusione che la caratterizzano, questa nuova forma di cultura, l'iper-cultura, non ha più, infatti, un posto definito all'interno della vita sociale e ha il potere di rimodellare continuamente gli atteggiamenti e le conoscenze sul mondo omologando i modi di pensare e di agire. Con un'ottica non pre-

promuovono  
all'interno del grande evento

**DIRE GIOVANI** *dire* **FUTURO 2010**

**FESTIVAL DELLE GIOVANI IDEE**

CONVEGNO

# IL LIMITE COME ESPERIENZA

## *Adolescenti oggi*

Sabato 9 ottobre 2010 • Palazzo dei Congressi • Roma

Ingresso libero

Programma provvisorio

- 8.30** Registrazione dei partecipanti
- 9.00** Apertura dei lavori, **Giorgio Rembado**, presidente dell'A.N.P. (Associazione Nazionale Dirigenti e Alte Professionalità della Scuola)
- 9.15** Presentazione del convegno e dei relatori équipe dell'IdO  
**Federico Bianchi di Castelbianco**, direttore dell'IdO
- 9.30** **1° sessione** - *chairman: Magda Di Renzo*  
**Culture giovanili**, **Federica Fanfulla**, **Silvia Tomasi** - ***I giovani e la cultura emo***, **Marilisa Guardascione**, **Francesca Martorelli** - ***Rap e Rock***, **Luigi Gileno**, **Gianluca Panella** - ***I Writers***, **Silvia Cascino**, **Anna Memmoli**
- 11.00** coffee break
- 11.15** **2° sessione** - *chairman: Bruno Tagliacozzi*  
***L'identità scritta sulla pelle***, **Maria Cardone**, **Giorgia Di Giovanni** - ***Il parkour***, **Silvia Biagetti**, **Serena Polinari** - ***I social-network***, **Flavia Ferrazzoli**, **Laura Sartori** - ***Cyber-sex***, **Massimiliano Petrillo**
- 13.00** pausa nei lavori
- 14.30** **3° sessione** - *chairman: Federico Bianchi di Castelbianco*  
***Il corpo degli adolescenti oggi***, **Daniela Cardamoni**, **Valentina Bianchi** - ***L'uso di sostanze***, **Ilaria Contorni**, **Valentina Panetti** - ***Pro Ana per una riflessione filosofica sull'anoressia***, **Cristina Lembo**, **Marianna Stinà** - ***La mafia tra i giovani***, **Raffaele Bonforte**, **Gabriella Toscano**, **Loredana Zappalà**
- 16.00** Tavola Rotonda  
**Adolescenti oggi tra tradizione e trasgressione**  
*Moderatore: Magda Di Renzo*  
*Partecipano: Umberto Balottin*, ordinario NPI, Università di Pavia, **Silvano Bertelloni**, presidente della S.I.M.A. (Società Italiana Medicina dell'Adolescenza) - **Teresa De Toni**, associato di pediatria, Università di Genova, Istituto G. Gaslini - **Gianluigi Monniello**, NPI, psicoanalista, Sapienza Università di Roma, direttore della rivista «AeP Adolescenza e Psicoanalisi» - **Giuseppe Raiola**, coordinator MAGAM (Mediterranean Action Group for Adolescent Medicine) Catanzaro
- 18.00** Conclusione dei lavori

La partecipazione è libera. In considerazione del numero limitato dei posti è necessaria l'iscrizione.

Verrà rilasciato l'attestato di partecipazione

eventi@magiedizioni.com - 06.99703800 - 06.99703808

giudizievole Lipovetsky mette in evidenza le caratteristiche della società dell'iper-consumo facendo notare come, nell'era da lui definita della felicità paradossale, coesistono una maggiore consapevolezza e una particolare sfrenatezza che genera una «cattiva infinità». Non si profila quindi il tanto temuto nichilismo, con una radicale assenza di valori, ma un quadro di grandi contraddizioni che generano confusione e producono manifestazioni apparentemente tra loro non correlate, come l'opulenza dell'iper-consumo e la povertà dell'ipo-consumo. Ciò che caratterizza la società dei consumi, al di là del miglioramento del livello di vita, è «l'atmosfera di stimolo dei desideri», una sorta di «democratizzazione del desiderio» in cui il quotidiano viene vissuto all'insegna di un «giovanilismo» che rincorre l'immaginario della felicità, avendo sostituito il dovere con l'edonismo. Risulta evidente come, in questa prospettiva, in cui l'area del desiderio viene sempre più potenziata, si assista a una sempre maggiore incapacità ad acquietare e a soddisfare le proprie esigenze. La ricerca di una felicità privata che non è più in relazione con lotte di classe o con necessità di ostentazione, è connessa al consumo «puro» messo al servizio del benessere individuale che punta sempre di più alla sollecitazione sensoriale ed emotiva. Sottolinea Lipovetsky (2007, a, p. 24).

«La pubblicità, per esempio è passata dalla comunicazione, costruita intorno al prodotto e ai suoi vantaggi funzionali, a campagne che enfatizzano dei valori e offrono un'immagine che pone l'accento sulla spettacolarità, l'emozione, su qualche cosa che non è palese, ma è da scoprire, e, comunque, su significanti che vanno ben oltre la realtà oggettiva dei prodotti».

Ciò che conta maggiormente, nella società dell'iper-consumo, è confermare il proprio valore a se stessi (come afferma chiaramente la pubblicità «L'Oréal perché io valgo»); asserire una maggiore sovranità individuale sentendosi una «persona di qualità» senza che questo comporti necessariamente un confronto con gli altri. Non si tratta più, quindi, di cercare segni distintivi, riconoscibili e condivisi dagli altri, come eravamo abituati a pensare secondo i paradigmi che costituivano il nostro concetto di cultura, ma di trovare ciò che può meglio definire il concetto della propria individualità. Il consumo, cioè, sottolinea l'Autore, tende a diventare la sua stessa ricompensa piuttosto che diventare un linguaggio di significanti e rischia di attivare un senso di ansia e di impotenza.

«L'ansia è anche alla base del nuovo gusto che i giovani adolescenti nutrono per le marche. Se è vero che la marca permette di differenziare o classificare i gruppi, è altrettanto vero che la ragione per sceglierla è correlata alla cultura democratica. Sfoggiare un logo, per un giovane, non significa volersi porre al di sopra degli altri, ma, piuttosto, non apparire "da meno". Anche tra la gioventù l'immaginario dell'uguaglianza ha svolto il suo compito e condotto al rifiuto di presentare un'immagine di sé macchiata da un'inferiorità svilente. Indubbiamente, questo è il motivo per cui la sensibilità alle marche si rivela in modo così evidente negli ambienti più svantaggiati. Grazie a una marca affermata, il giovane esce dall'anonimato: non vuole dimostrare una superiorità sociale, ma la sua partecipazione completa e paritetica ai giochi della moda, della giovinezza e del consumo. Essendo il biglietto d'accesso al modello "moda", la nuova ossessione per le marche è scatenata

dalla paura del disprezzo e del rifiuto doloroso da parte degli altri. Nell'era dell'iper-consumo, bisogna comprendere questo fenomeno come una delle manifestazioni di individualismo egualitario che è riuscito ad ampliare le sue esigenze fino a farle entrare nell'universo immaginario dei giovani» (Lipovetsky, 2007a, p. 28).

La marca, infatti, assume tutta la sua importanza nella misura in cui consente all'adolescente una appartenenza rivendicata dal Sé e gli permette la possibilità di appartenere al gruppo in una dimensione di identità personale, «singolarizzata», con un codice che è, però, riconoscibile dagli altri appartenenti al gruppo.

La moltiplicazione di oggetti personali, che non risponde più a una logica di tipo familiare, ha spinto sempre più verso una individualizzazione dei ritmi e degli spazi di vita che ha determinato una gestione differenziata all'interno della stessa casa con abitudini variegata anche in ambito alimentare. Il *turbo-consumerismo policronico* (non ci sono più barriere neanche notturne per i consumi) coniugando il piacere con l'esperienza dell'istantaneità, ha sancito il tramonto dell'esperienza dell'attesa a favore di una cultura dell'impazienza che ricerca continuamente il soddisfacimento immediato dei desideri.

Al tempo stesso, però, si assiste a un crescente aumento di bisogni e desideri riguardanti il benessere, la ricerca del tempo lento e delle sensazioni di qualità contrapposte all'urgenza dei ritmi quotidiani. In queste situazioni, cioè, l'iper-consumatore non cerca tanto il possesso della cosa quanto piuttosto il piacere dell'esperienza per l'esperienza e il gusto di emozioni nuove da gustare con calma. Anche il regime del tempo, secondo Lipovetsky, nella società degli iper-consumi è, dunque, paradossale, ponendo gli individui a contatto, da una parte, con una temporalità urgentista, precipitosa e operativa e, dall'altra, con una temporalità rilassata, ricreativa ed edonista.

E ancora, altro elemento significativo della società dell'iper-consumo è il rapporto con il lusso che ha comportato la democratizzazione del superfluo favorendo esperienze di sogno che hanno la finalità di rompere con il quotidiano iper-realistico. Anche in questo caso l'obiettivo principale non è quello, relazionale, di stupire gli altri ma di regalarsi attimi speciali attraverso esperienze inconsuete con finalità edoniste.

Dice l'Autore: «Il legame del lusso con il principio dell'escalation e dell'eccesso non è stato eliminato, con la differenza che adesso dà luogo a sistemi di sfida più iper-realistici ed emozionali che simbolici. Allo spettacolo agonistico dei segni del lusso si sostituiscono attività «estreme» accompagnate da sfinimento, fame, sete, incidenti e rischi. Non interessa più la teatralità della ricchezza, ma il brivido individuale dell'avventura, il sentimento di un se stesso vittorioso, l'intensità delle sensazioni profonde procurate da esperienze limite legate al rischio e al rapporto con la morte... Sussiste il principio della sfida, ma non è più una sfida tra uomini, ma è sfida alla forza di gravità, allo spazio, alla percezione, al nostro soggiorno sulla terra. Non si vuole più stupire l'altro, ma essere stupiti dal sentirsi strappati al pianeta terra, dallo splendore del cosmo e dal silenzio eterno degli spazi infiniti» (Lipovetsky, Serroy, 2010, p. 59).

Che cosa significa, allora, in questo scenario, passare attraverso il travaglio adolescenziale per sperimentare il senso

del limite? A quali valori o a quali paradigmi teorici possiamo ancorarci per comprendere il senso della trasgressione oggi? In un collettivo connotato in senso adolescenziale cosa significa essere adolescente? Possiamo ancora parlare di crisi (dal valore etimologico di rompere) adolescenziale o dobbiamo parlare di nuove modalità di ricerca di identità all'interno di una società critica che vive in una dimensione paradossale? L'esperienza del limite è ancora un paradigma concettuale utile per affrontare le trasformazioni della fase di transizione o dobbiamo iniziare a riflettere sul limite dell'esperienza che costella la vita dei nostri ragazzi oggi per comprendere il significato dei nuovi processi identitari? Nella società dell'iperconsumo, pervasa dalla liquidità dei legami (Baumann, 2006), connotata da famiglie di tipo etico (Pietropolli Charmet, 2000) e definita dalla mancanza di principio maschile in che rapporto sono civiltà e cultura? Il nichilismo, cui fa riferimento Galimberti, rappresenta davvero l'unica deriva per gli attuali adolescenti che hanno perso il contatto con la normatività o definisce soltanto uno dei possibili rischi? Il materialismo imperante esclude la possibilità di esperienze spirituali o le forme che i ragazzi assumono nei loro stili di vita veicolano contenuti altri, invisibili ai nostri schemi concettuali?

E noi, come adulti, possiamo continuare a pensare non identificandoci ma riservando solo uno spazio agli aspetti Senex, o, per sentirci *a la page*, dobbiamo identificarci solo con il Puer, perdendo la dialettica che consente di tenere unite le due polarità dell'archetipo?

Dice Hillman: «La civiltà guarda in avanti, la cultura all'indietro. La civiltà è un primato storico, la cultura è un'impresa mitica. Possono essere in reciproca relazione, ma sembrano anche poter fare a meno l'una dell'altra. Siamo circondati da una civiltà priva di cultura... La cultura guarda all'indietro e stabilisce un contatto con il passato: è come una nostalgia degli invisibili, per renderli presenti e su di essi fondare la vita umana. La cultura agisce cercando di togliere le incrostazioni alla sensibilità individuale, di scuoterla, di risvegliarla, in modo che possa di nuovo – e si noti il “di nuovo” – essere in contatto con questi invisibili e orientare la vita per mezzo della loro bussola. La sillaba chiave della cultura è il prefisso “ri”» (1985, p. 55).

Ci sembra, però, che proprio il prefisso «ri» difetti agli attuali adulti che spesso rinunciano a comprendere, trascinati inconsapevolmente in stili di vita adolescenziali e ancorati a modelli mentali che hanno definito la propria adolescenza ma che sono inadeguati per dare un senso a quella dei propri figli. Fare e pensare inseriti in registri paralleli che non riescono a integrarsi e che danno vita a forme psicopatologiche, sia negli adulti che negli adolescenti, anch'esse al limite delle teorie che abbiamo a disposizione. Il rischio, da parte degli adulti, è quello di leggere ogni comportamento dell'adolescente come gravemente sintomatico o, al contrario, come semplice manifestazione di normale trasgressione e di crescita, anche quando le manifestazioni si spingono al limite dell'esperienza con gravi tendenze distruttive che necessiterebbero di un forte contenimento. Il rischio, invece, per i ragazzi è quello di non poter ancorare la propria esperienza trasgressiva a elementi della tradizione e di vivere quindi in un'area non relazionale in cui la mancanza di un limite rende impossibile conferire significato

alle proprie performance. L'elemento «ri» rimane pertanto inaccessibile anche ai ragazzi che, pur dando vita, a volte disperatamente, alle parti negate o non vissute dagli adulti, non hanno gli strumenti per formalizzare il proprio comportamento in una cornice concettuale e per rinnovare il già dato.

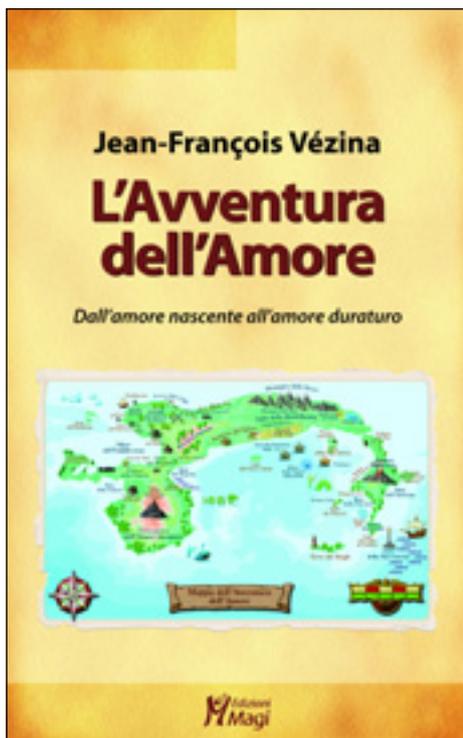
Nell'epoca del culto del narcisismo, della ricerca compulsiva di godimento immediato, dell'aspettativa iper-realistica, della perdita dei significati e della mancanza di tolleranza alla frustrazione verso quale limite stiamo quindi spingendo i ragazzi e quale riconoscimento siamo pronti ad attestare ai loro comportamenti? Siamo ancora in grado di entrare in rapporto con le nostre ombre per riconoscere nei loro atteggiamenti almeno un tentativo di ri-vivificare aree psichiche che abbiamo rimosso dai nostri stili di vita?

Dal nostro osservatorio particolare, che riguarda l'ambito clinico, possiamo sottolineare quanto il mondo adulto sia lontano, emotivamente e concettualmente, dai luoghi dove oggi si dispiegano i tentativi di ricerca identitaria dei propri figli. Una lontananza che, soprattutto nelle situazioni più drammatiche, si formalizza in atteggiamenti di apertura libertaria sui temi dell'esistenza e in accudimenti ipertrofici sulle attività quotidiane. Troppo lontano o troppo vicino in un'area in cui azioni ed emozioni rimangono sganciate, con un ragazzo abbandonato alla sua confusione planetaria o relegato a una regressione infantile che non favorisce l'intimizzazione dei comportamenti. Una lontananza vissuta dai genitori come impossibilità ad avere accesso ai contenuti, sempre più invasivi, della società dell'iperconsumo dove il nuovo appare sempre più sganciato dal presente e proiettato nel tempo del futurismo diventato ormai futuro anteriore. Non si fa in tempo, infatti, a conoscere e a familiarizzare con un oggetto che le attenzioni e le aspettative vengono proiettate in una sua futuristica trasformazione che lo rende già obsoleto nel momento del possesso. Una vicinanza iper-compensatoria (nell'epoca dell'iper-moderno anche le compensazioni diventano iper) che si trasforma a volte in eccesso di servilismo nel tentativo, anch'esso disperato, di fermare quel tempo che depaupera le relazioni della continuità necessaria ad attestare, in qualche modo, la propria presenza genitoriale. Troppo lontano o troppo vicino per trovare la giusta distanza tra vecchio e nuovo e per rendere pensabile un modello familiare e una sua possibile trasformazione.

Ci sembra quindi che sia sempre più difficile comprendere il disagio adolescenziale per stabilire linee di confine tra manifestazioni che appartengono a una crisi evolutiva e comportamenti che rimandano a quadri a rischio o francamente patologici.

Affrontando il tema delle figure della nuova clinica psicoanalitica, Recalcati propone delle interessanti riflessioni sul significato delle nuove forme sintomatiche riscontrabili all'interno di questo passaggio epocale che ha determinato i cambiamenti significativi cui abbiamo fatto riferimento. Secondo l'Autore l'attuale scenario ci pone al cospetto di due forme cliniche fondamentali: una *clinica dell'Es senza inconscio* e una *clinica dell'Io senza inconscio*. La prima sarebbe caratterizzata da sregolatezza pulsionale, da passaggio all'atto, da mancanza di mediazioni simboliche e dalla tendenza a un godimento mortifero mentre la seconda sarebbe la clinica dell'iper-identificazione, dell'armatura narcisistica e della ne-

## Lecturae



JEAN-FRANÇOIS VÉZINA

**L'AVVENTURA DELL'AMORE**

*Dall'Amore nascente all'Amore duraturo*

COLLANA LECTURAE – € 16,00 – PAGG. 160

FORMATO: 15x24 – ISBN: 9788874870448

**E** se l'amore non fosse un «qualcosa», ma un «dove»? Servendosi della metafora del viaggio, l'autore propone un modo originale per affrontare le vicissitudini della coppia. Che si soffra di un errare affettivo, che ci si trovi già nell'Amore o si progetti di soggiornarvi in futuro, questo libro invita a esplorare i sentieri che conducono dall'Amore nascente all'Amore duraturo. Passando attraverso la Valle della Quotidianità e il suo arido Deserto della Noia, evitando le trappole dell'Isola della Dipendenza e della terribile Giungla dei Giochi di Potere, si scopre, grazie alle mappe immaginarie dell'Amore, come porsi e ridare senso alle proprie relazioni.

Badate bene! Le terre dell'Amore sono un paese immenso e sarete liberi sia di appropriarvi dei suoi luoghi, sia di rinominarli, sia di tracciarne dei vostri. . . L'ultima mappa del libro è vuota, lasciata a voi lettori – esploratori di questi sentieri tortuosi – per disegnare il percorso della vostra personale Avventura dell'Amore.



**«Ho girovagato a lungo sul vasto Oceano degli Incontri. Cedendo al canto delle sirene, ho vissuto numerose avventure sull'Isola del Piacere, e mi sono spesso ritrovato nell'Abisso degli Amori impossibili o prigioniero sull'Isola della Dipendenza.**

**Mi avvicinavo all'Amore senza mai davvero metterci piede. C'è voluta una vera rivoluzione perché mi decidessi, infine, a gettarci l'ancora»**

## ...e dello stesso Autore

JEAN-FRANÇOIS VÉZINA

### IL FILM DELLA PROPRIA VITA

*Diventa ciò che sei tramite il cinema*

COLLANA LECTURAE – € 16,00 – PAGG. 216

FORMATO: 13x21 – ISBN: 9788874872619

**V**i è mai capitato di essere rimasti colpiti nel profondo da un libro o da un film? E di esservi accorti che l'incontro con quella determinata trama è avvenuto proprio nel momento giusto della vostra vita? Tutti abbiamo vissuto almeno una volta questo momento magico: un accadimento si sincronizza a perfezione con la fase attuale della nostra storia personale, turbandoci profondamente. E sentiamo che non è una coincidenza, non si tratta affatto di un caso... Quell'incontro ci serve, ci trasforma, qualche volta ci sconvolge... È l'incontro con l'archetipo, è l'universale che irrompe nell'individuale, è l'iniziazione alla saggezza dell'inconscio collettivo che ci aiuta a sviluppare una conoscenza migliore di noi stessi.

La creazione della propria originalità e il divenire l'individuo che siamo, in quel processo denominato di individuazione, può compiersi seguendo anche i sentieri della cultura cinematografica. Alcuni film hanno svolto un ruolo fondamentale nella vita dell'autore, e il perché di tale influenza diventa in questo libro una modalità di guardarsi dentro e di scoprire qual è il film della vita di ognuno di noi.



JEAN-FRANÇOIS VÉZINA

### LA NECESSITÀ DEL CASO

*La sincronicità negli incontri che ci trasformano*

COLLANA LECTURAE – € 20,00 – PAGG. 224

FORMATO: 13x21 – ISBN: 9788874872206

**C**he cosa sarebbe la psicologia se Jung non avesse incontrato Freud? Che cosa sarebbe la filosofia se Sartre non avesse incontrato Simone de Beauvoir? Che cosa sarebbe la nostra vita se non avessimo incontrato quell'autore, quell'uomo o quella donna?

È lecito chiedersi se la vita simbolica, oltre che nei sogni, si manifesti anche nella realtà sotto forma di coincidenze significative?

Due avvenimenti non collegati da nessuna causa, ma che tuttavia, accadendo simultaneamente, creano un senso per la persona che ne è soggetta... la sincronicità è senza dubbio uno dei fenomeni psichici più affascinanti.

Questo libro, della sincronicità indaga innanzitutto la sfera relazionale. Parla degli incontri, sincronistici appunto, che fanno sì che persone, autori e opere si presentino nella nostra vita in momenti determinanti, acquisendo così un valore simbolico di trasformazione. Vengono esaminati i processi psichici che si manifestano sotto forma di motivi tematici o di inclinazioni che ci attirano e ci conducono impercettibilmente verso una persona, un lavoro oppure un paese.

L'autore spiega in che modo possiamo approfondire il senso di un avvenimento sincronistico e, per creare ipotesi interpretative, fa ricorso anche a metafore tratte dalle scienze della complessità e dalla teoria del caos.



gazione di ogni esperienza di alterità. Sregolatezza da una parte e pietrificazione dall'altra come manifestazioni e compensazioni della liquidità dei legami sociali e della fluidità dell'area del piacere che generano insicurezza e angoscia diffusa.

Recalcati definisce la nuova clinica come *antagonista al discorso amoroso* nella misura in cui la sua manifestazione non riguarda più la difficoltà nevrotica di assumere il proprio desiderio ma si traduce in un'incapacità a dare un senso alla propria esistenza o ad animarla con passioni feconde.

Dice l'autore: «Il soggetto iper-moderno diversamente dal soggetto nevrotico, appare come privo di senso di colpa eppure massimamente colpevole. La sua colpa consiste nel non assumere con coraggio adeguato la fatica dell'esistenza e il programma inconscio del proprio desiderio. Non c'è assunzione etica del proprio desiderio, ma nemmeno la sua delega nevrotica. Si assiste piuttosto al suo annullamento, alla sua cancellazione, al suo aggiramento, alla sua negazione» (Recalcati, 2010, p. XIII).

Si tratta però di una clinica che coinvolge adulti e adolescenti rendendo impossibile la definizione di una linea di confine che segni e sancisca il passaggio, come fase di transizione, dall'età infantile all'età adulta.

Recalcati teorizza l'uomo senza inconscio che ha separato radicalmente o scisso mente e corpo e che non può far altro che aderire rigidamente a delle prescrizioni sociali, pena la perdita di una precisa identità o abbandonarsi all'area del desiderio senza la possibilità di pensarla per connetterla a una visione del mondo. E questo farebbe pensare a una virata dei quadri patologici dall'asse nevrotico a quello psicotico, come inizia a essere sottolineato da tutti coloro che si occupano attualmente di clinica. Riflettendo sui racconti emersi nelle nostre stanze di terapia, sulle storie raccontate negli sportelli di ascolto nelle scuole e sulle manifestazioni particolari che prendono vita nelle culture giovanili ci sembra di poter dire che il corpo dei ragazzi sia diventato il palcoscenico su cui vengono rappresentate le zone d'ombra della società iper-moderna proiettata consciamente solo sull'iper-consumismo e sul godimento assoluto. Un palcoscenico su cui possono essere rappresentati, perché appartenenti a una cultura di gruppo, quelle fatiche, quei dolori, quelle emozioni e quelle paure che non trovano più posto nella teatralizzazione della coscienza.

L'educazione alla sensibilità, direbbe Hillman, inizia nel tentativo di vedere in trasparenza le manifestazioni del tempo per scorgere proprio nello scontento per la civiltà e nel disagio collettivo un fondamento del fare cultura. Sembra allora che le culture giovanili tentino proprio di attraversare la confusione e lo scontento sottesi dal godimento collettivo, dalla ricerca della felicità paradossale di cui parla Lipovetsky per ritrovare, attraverso il patimento e il superamento dei confini, una *zona performativa di metacommento sociale* grazie alla quale dare un senso più profondo all'esistenza.

Giovani apparentemente disimpegnati, non concentrati sulle prestazioni scolastiche, pronti ad arrendersi alla prima difficoltà, timorosi di qualsiasi minimo malanno, addestrati a un mondo iper-igienico e sterilizzato che non ammette contaminazioni, disimpegnati politicamente (e come potrebbe essere diversamente?) che ricercano nei cosiddetti momenti di svago paura, fatica e concentrazione affrontando situazioni ri-

schiose per ridare al proprio corpo un po' della consapevolezza che il collettivo ha fatto evaporare. Esperienze alla ricerca del limite senza consapevolezza dei rischi perché una società anestetizzante, che ha tentato di cancellare dal corpo anche l'ombra del tempo proponendo visi inespressivi, corpi scolpiti dal bisturi e abbigliamenti giovanili anche in età senile, ha rimosso tutte le imperfezioni e le inadeguatezze e con esse la capacità di affrontarle con pazienza e responsabilità.

Tanti ragazzi, che affrontano con coraggio il proprio disagio adolescenziale abitando le zone di confine, riescono a raccontarci i loro percorsi di crescita con coraggio e dignità, consapevoli, dopo averli superati, dei pericoli che hanno corso addentrandosi nei luoghi impervi del rischio e della devianza. Territori argillosi dove ogni passo può essere quello sbagliato e dove la perdita a oltranza della propria pensabilità può provocare la distruzione finale, senza che nessuno possa fare nemmeno da testimone al loro viaggio senza speranza. Terreni pietrificati dove ogni azione produce frammentazione per esorcizzare l'empatia e stabilire una logica di contrapposizione che mai prevede l'identificazione con la vittima e quindi l'elaborazione del dolore per le proprie origini.

Viaggi all'interno di se stessi, con l'*imprimatur* del gruppo di appartenenza, per incontrare quella ferita al proprio narcisismo che un collettivo all'insegna dell'edonismo non sa più infliggere con genitori che rincorrono la fantasia idealizzata del bambino senza riuscire a incontrare il proprio figlio nei luoghi emotivi dell'infanzia e dell'adolescenza. Come è sempre accaduto, dai riti di iniziazione delle società primitive alle attuali manifestazioni degli adolescenti, la storia del passaggio dall'infanzia all'età adulta è scritta e iscritta nel corpo per le valenze che esso veicola in questa esplosiva fase della vita.

Quello che vogliamo sottolineare, in questa sede, è che il corpo dei ragazzi, in nome di una radicale emancipazione che ha tentato di cancellare anche il vissuto della vergogna, è totalmente abbandonato all'azione senza filtri di sentimenti e pensieri da parte del mondo adulto.

«Quelle ferite mi ricordano momenti terribili che altrimenti non avrebbero avuto un luogo per essere conservati». Con queste parole, Giovanna, una ragazza che praticava il *cutting* da molti anni, è riuscita a parlare, dopo molti mesi di terapia, di un dolore che non si era mai permessa di sentire ma che aveva potuto vivere solo attraverso il corpo, tagliandosi di nascosto, lasciando così finalmente una traccia che sembrava garantirle un senso di continuità. Tagli che sembravano aprire una comunicazione tra il mondo interno e quello esterno attraverso lacerazioni e spargimento di sangue. Nel descrivere la sua pratica del *cutting* Giovanna dice: «Tutto a un tratto sento qualcosa che mi sale dentro e mi sembra di impazzire e di non poter reggere tutto quello che sale. Allora non posso fare a meno di tagliarmi e, come una furia, prendo qualsiasi cosa che mi capita sotto mano. Prima usavo solo il rasoio, poi ho imparato a usare qualunque oggetto tagliente. Quando inizio a tagliarmi, però, e sento il calore del sangue che mi accarezza il braccio, è come se, improvvisamente, ritrovassi la calma dentro e fuori. Quel sangue mi aiuta a sentire il corpo che ho dentro e non mi sento più vuota».

Altri ragazzi, che sono ricorsi solo occasionalmente al *cutting*, ci hanno descritto esperienze simili, anche se vissute con

maggiore paura e realizzate in modo sufficientemente plateale da poter ricevere aiuto da parte dei genitori. Tagli dimostrativi, per sé e per gli altri, della capacità di reggere un dolore, della possibilità di infliggere una preoccupazione e di richiedere, in modo forte, la costituzione di un limite. Tagli che sembrano ricercare qualcosa di pieno in un corpo reso vuoto da mille richieste e da trasformismi continuamente agiti dal e nel mondo esterno senza un contenimento che dia significato e senso alle azioni. Come se, in quella furia non pensabile, ci fosse un germe di speranza, il tentativo di potersi ancora sentire sperimentando un calore che dà pace, che stempera il gelo di una presenza algida e che, quasi all'improvviso, riconnette la propria solitaria esistenza al mondo. Ritrovare la calma dentro e fuori significa, allora, a un livello psichico profondo, ricollocarsi per trovare o ritrovare un'identità andata in pezzi a causa di disattenzioni o mancanze di rispecchiamento da parte del mondo adulto.

Nonostante Giovanna fosse stata scoperta dalla madre quando si era inflitta il primo taglio a 14 anni, aveva potuto, infatti, continuare di nascosto per cinque anni senza che nessuno, in famiglia, se ne accorgesse. Diventata ormai abilissima nell'infliggersi dei tagli che non lasciavano ferite troppo vistose, riusciva a nascondere le proprie braccia (zona in cui si concentravano la maggior parte dei tagli) dentro abiti abbondanti che avevano la funzione di coprirli più che di vestirla e che portavano a spasso un corpo alienato da sé e ingombrante. Un corpo abbandonato, troppo presto nella sua vita, da sguardi attenti e preoccupati che avrebbero potuto, invece, dare un significato alla sua furia sia attraverso un conflitto aperto sia attraverso un caldo contenimento evitando agiti pericolosi che, in alcuni momenti, mettevano a rischio la sua stessa vita.

Riportati all'interno del setting terapeutico, grazie alla presenza di una mente adulta capace di accogliere e ascoltare con una sufficiente *preoccupazione materna primaria* ma anche con un adeguato contenimento paterno, quei tagli hanno permesso la stesura della sua storia adolescenziale, l'appropriazione della narrazione personale che li aveva determinati o accompagnati e la definizione della sua identità. Quelle tracce lasciate sul corpo costituivano, infatti, l'unica memoria dei processi del suo mondo interno cui Giovanna fosse in grado di accedere. «Mi tagliavo e non pensavo e ora quando li guardo mi ricordo come stavo e quanto dolore non potevo sopportare». Una storia agita e impressa sul corpo nella speranza di trovare un autore in grado di decifrarla, riorganizzarla e di renderla un copione rappresentabile nel palcoscenico del mondo.

Ci sembra interessante sottolineare il fatto che, dopo la presentazione nelle sale cinematografiche del film *Thirteen*, nel nostro Istituto abbiamo riscontrato un significativo aumento di richieste di aiuto per *cutting* anche in ragazzi preadolescenti. Pensiamo che tale incremento sia da addebitare, in parte, a fenomeni di emulazione di gruppo e, in parte, alla possibilità di concretizzare una richiesta di aiuto grazie a un messaggio esterno. Per alcuni di questi adolescenti si trattava, infatti, della prima esperienza mentre per altri costituiva già una condotta familiare, rimasta fino a quel momento celata. Tutti, sicuramente, esprimevano un disagio nel tentativo di differenziarsi e/o di protestare contro i genitori, ma non tutti presentavano una patologia e questa differenza ci sembra sostanziale in un

momento, come quello attuale, in cui la tendenza alla medicalizzazione rischia di invadere ormai tutta la gamma dei possibili comportamenti e degli eventuali sentimenti ad essi correlati e, dove, il vissuto adolescenziale della collettività rischia di penalizzare solo il comportamento dei ragazzi.

In uno dei gruppi terapeutici con preadolescenti da noi gestito, una ragazzina di 12 anni, dopo aver attentamente osservato il vestiario della terapeuta e, dopo aver sorriso perché indossava la camicetta infilata nei pantaloni come si usava una volta, ha potuto dire che non sopportava le sue professoressse perché si mettevano le felpe come le loro o si infilavano tra i capelli fiocchetti e mollettone per «fare tanto le giovani! Ma non si rendono conto che sono ridicole?» Tutti gli altri componenti del gruppo le hanno fatto eco sottolineando il fatto che i grandi devono vestirsi a modo loro, lasciando i giovani in pace e che un conto è «non vestirsi come Matusalemme», ma altro è voler sembrare una di loro per fare tanto «l'amicon». Alcuni hanno potuto parlare anche del sentimento di vergogna che provano quando i genitori esagerano, soprattutto davanti ai loro amici, e altri hanno espresso una rabbia furibonda per quegli adulti che si mettono a fare i ragazzini con piercing e tatuaggi. Nel sentirsi contenti da un adulto sufficientemente demodé i ragazzi hanno, cioè, potuto chiarire a se stessi le linee di confine dell'età riappropriandosi della propria, senza dover ricorrere a manifestazioni estreme per farsi conoscere e riconoscere come innovativi.

E così Flavio, un ragazzo di 13 anni un po' outsider, sempre e solo critico nei confronti degli adulti e con un atteggiamento un po' snob nei confronti dei coetanei, ha chiesto al gruppo di parlare dei *truzzi* perché lui, a scuola, aveva sempre problemi con loro e non riusciva davvero a capirli. Voleva sapere chi sono i *truzzi* e in che cosa credono e capire perché sono tanto insopportabili ma, in realtà, la sua era una provocazione alla terapeuta che, forse, nel suo essere demodé, non sapeva nemmeno di che stesse parlando. Lui, sempre così impegnativo e provocatorio, sempre in rotta con tutti e diffidente verso il sapere altrui, sfidava ora la terapeuta e quelli che considerava solo dei «mocciosi» con un argomento centrale per la loro età. Ottenere le spiegazioni richieste ha inferto un serio colpo al suo narcisismo ma ha anche aperto un varco verso quel suo mondo interno sempre rifiutato e quindi inascoltato da adulti troppo impegnati a sfidare il proprio limite per dimostrare, attraverso il disprezzo, la propria superiorità. Comprendendo, attraverso le spiegazioni della terapeuta, il senso profondo dei comportamenti criticati ha potuto acquietarsi con il *truzzo* in lui accettando di condividere anche con gli altri il bisogno di essere visti e riconosciuti oltre le apparenze.

L'adulto che può accettare le trasformazioni della propria età e che può comprendere la specificità di quella degli altri è in grado di facilitare al ragazzo il difficile compito di cambiare rimanendo fedele a se stesso.

Accogliendo nella stanza di terapia Fiorella, una ragazzina di 13 anni con un look chiaramente *emo*, la terapeuta, con fare scherzoso, ma profondamente empatico, le domanda se quello è il suo look consueto o se si è «abbellita» per l'occasione e la ragazza, abbandonando per un momento la serietà che è costretta a incarnare nel suo ruolo di adolescente *emo*, sorride dicendo che a volte fa «anche di più» e chiede se può mostrare delle foto che ha sul suo cellulare. Naturalmente la



# Istituto di Ortofonologia

Servizio di Psicoterapia per l'Infanzia e l'Adolescenza

## CORSO QUADRIENNALE DI SPECIALIZZAZIONE IN PSICOTERAPIA DELL'ETÀ EVOLUTIVA A INDIRIZZO PSICODINAMICO

Decreto MIUR del 23.07.2001 • Anno accademico 2009-2010 • Direttrice: Dott.ssa Magda Di Renzo

*L'obiettivo del corso è di formare psicoterapeuti dell'età evolutiva, dalla primissima infanzia all'adolescenza, in grado di utilizzare strumenti inerenti la diagnosi, il trattamento psicoterapeutico e la ricerca clinica.*

### LA FORMAZIONE PREVEDE

- Una conoscenza approfondita delle teorie degli autori che hanno contribuito storicamente all'identificazione delle linee di sviluppo del mondo intrapsichico infantile e adolescenziale.
- Una padronanza di tecniche espressive che consentano di raggiungere ed entrare in contatto con il paziente a qualunque livello esso si trovi, dalla dimensione più arcaica a quella più evoluta, al fine di dar forma a una relazione significativa.
- Una competenza relativa alle dinamiche familiari e al loro trattamento in counseling.
- Una conoscenza della visione dell'individuo e delle sue produzioni simboliche nell'ottica della psicologia analitica di C.G. Jung.

### ORIENTAMENTO DIDATTICO DEL QUADRIENNIO

(artt. 8 e 9 del D.M. MIUR n. 509/1998)

1.200 ore di insegnamento teorico, 400 ore di formazione pratica, di cui: 100 ore di lavoro psicologico individuale, 100 ore di supervisione dei casi clinici, 200 ore di formazione personale in attività di gruppo e laboratorio. Le 400 ore di tirocinio saranno effettuate presso le strutture interne o presso strutture esterne convenzionate.

Le ore di formazione individuale previste dal programma si effettueranno durante il corso di studi. Previa accettazione del Consiglio dei Docenti, la formazione individuale può essere svolta anche con psicoterapeuti esterni alla scuola.

### REQUISITI PER L'AMMISSIONE

Diploma di Laurea in Psicologia o in Medicina e il superamento delle prove di selezione

### NUMERO DEGLI ALLIEVI

20

### SEDE DEL CORSO

Istituto di Ortofonologia, via Alessandria, 128/b – 00198 Roma

### PER INFORMAZIONI E DOMANDA D'ISCRIZIONE

Istituto di Ortofonologia, Via Salaria, 30 – 00198 Roma

tel. 06.88.40.384 – 06.85.42.038 fax 06.8413258 – direzione@ortofonologia.it

www.ortofonologia.it – scuolapsicoterapia@ortofonologia.it

battuta della terapeuta non aveva una valenza critica ed era legata alla conoscenza di quella cultura adolescenziale che ricerca emozioni forti per dare un senso alla propria dimensione e la ragazza ha potuto farsi accogliere in quel sentimento giocoso che, riconoscendo a pieno la sua presenza, aggiungeva una nota di riflessione al suo fare per essere. Ciò che aveva colpito la terapeuta, fin dai primi istanti in sala d'attesa, era stata la sproporzione tra quel corpicino esile che stentava a mantenere la posizione eretta e la potenza della forgia che si imponeva quasi con arroganza all'occhio dell'altro stimolando una sensazione che era un misto tra l'orrore e la delusione. Non vista da adulti iper-impegnati sentimentalmente nel proprio narcisismo, Fiorella aveva cercato in un gruppo la condivisione di emozioni troppo presto negate e rischiava di disperdersi, lei così sensibile e troppo presto responsabile della propria vita, in forme estreme che, paradossalmente, non la rendevano libera di esprimersi al meglio. Fedele ai valori del gruppo, che la riconosceva come una rappresentante onorevole, non riusciva più a orientarsi con il suo passato e rischiava di perdersi nell'onnipotenza della sua scelta che si poneva come una sfida inconsapevole alla dimensione adolescenziale dei suoi genitori. Riconoscendo nella terapeuta un adulto impegnato a comprendere le esperienze del limite adolescenziale ha potuto, finalmente, sentirsi contenuta e ha potuto parlare anche delle proprie paure di ragazzina affettivamente abbandonata.

Dice Erikson: «La forza specifica che si manifesta nell'adolescenza, cioè la *fedeltà*, conserva un saldo rapporto sia con l'infantile fiducia di fondo, sia col più maturo sentimento di fede. Dato che la fedeltà trasferisce il bisogno di fede dalle figure parentali a quelle di capi e di altri idealizzati consiglieri, essa accetta volentieri la loro mediazione ideologica sia nel caso che l'ideologia sia quella implicita in un qualche "modello di vita", sia che assuma la forma di un'esplicita militanza» (1982, p. 70).

La comprensione della serietà e dell'enfasi con cui tanti ragazzi cercano il senso alla loro dimensione può aiutarci, in qualità di adulti, a rimanere fedeli alle nostre teorie per cercare anche in forme lontane da quelle che hanno accompagnato la nostra crescita, la qualità della fedeltà alle loro forme e al nuovo impegno adolescenziale che, in una società disimpegnata, rischia di non essere più riconosciuto.

Molti ragazzi si abbandonano a condotte trasgressive proprio per il bisogno di sperimentare, all'interno del gruppo, una fedeltà che hanno sentito tradita nella famiglia o che, comunque, non vogliono più mettere al servizio dei valori dell'ambiente perché hanno bisogno di scoprire la propria diversità. Sentimenti di fedeltà che non sono più riconoscibili però come manifestazioni di rapporti duraturi, come segni di amicizia o di condivisioni storicizzabili ma come espressioni che si consumano, o potremmo meglio dire si iper-consumano, nel contesto e nel momento in cui si svolgono. Ragazzi che quasi non si conoscono ma che si trovano a condividere la bravata forse perché in preda alla «fattanza» o perché devono comunque dimostrare la loro rabbia-opposizione al mondo degli adulti.

Nel raccontare la sua incursione a scuola con un gruppo di ragazzi (alcuni della sua scuola e altri sconosciuti) Carlo, 13 anni, ci dice che volevano solo fare «casino», che lui non si ri-

corda bene cosa hanno fatto perché era «cotto» ma che sicuramente nessuno avrebbe parlato, se non ci fosse stato quel «tipo» (non ne conosce nemmeno il nome) che ha lasciato la sua *tag* e ha messo i carabinieri sulle loro tracce. Alla riflessione dell'adulto, riguardante il valore identitario della *tag* (in sostanza è come se fosse una firma), Carlo non mostra rabbia per quell'atto che l'ha condannato al confronto con i carabinieri, lui che si sente sempre invincibile nella sua pericolosa onnipotenza, ma una sorta di comprensione per quel «tipo» che non poteva tradire la sua identità di writer. Continua a ripetere che gli altri non avrebbero parlato e questa constatazione sembra costituire, per lui, un motivo di orgoglio, un solido ancoraggio a quella dimensione di fedeltà che è stata infranta molto presto nella sua vita da genitori che lo hanno abbandonato mentalmente e materialmente. Non percepisce il tradimento del «tipo» nei loro confronti perché non lo sente parte del proprio gruppo e non lo condanna perché riconosce, forse, nel suo percorso, la stessa necessità cogente di dissacrare il mondo adulto lasciando come traccia il caos (nell'incursione hanno commesso atti vandalici) o una *tag*. Modi entrambi, più o meno leciti, di lasciare una traccia, di rendere visibile una rabbia non contenuta da adulti spaventati, modi di vivere le tinte infernali che non sono più contemplate nelle proibizioni, di contrapporsi a ciò che non si vuole essere nella speranza che almeno questo consenta la definizione di ciò che si è.

Perché le proibizioni, per loro statuto, contemplano le tinte infernali del male da evitare e indicano un percorso per rimanere nel lecito ed essere riconosciuti come esseri sociali degni di considerazione evocando anche l'empatia verso l'ipotetica vittima

Anche Martina, 13 anni, come tante ragazzine della sua età, ha sfidato i limiti della legalità avventurandosi però in quel mondo virtuale che ha fatto saltare una delle vecchie dicotomie (reale/virtuale) della nostra tradizione culturale, e, nel tentativo di essere riconosciuta, ha fatto in modo di essere scoperta e di arrivare al nostro centro di consultazione. Passando attraverso svariate identità Martina aveva costruito una rete di rapporti virtuali offrendo foto di parti del suo corpo a ipotetici voyeur, collezionando, nella privacy solitaria della sua stanza, migliaia di foto a sfondo pornografico e inventando ogni giorno nuovi indirizzi mail per amplificare la sua rete di rapporti. Incuriosita, planetariamente adulata da occhi maschili che non potevano mai rispecchiarla nella sua totalità, onnipotentemente invaghita dalla possibilità di controllare, attraverso la seduzione, un mondo estraneo e reso intimo solo dal contesto della sua stanza, Martina ha iniziato a sperimentare la paura di essere, sempre più intrusivamente, ricattata (le chiedevano altre foto pena il disvelamento della sua mailing-identità).

Quella stanza, che inizialmente deve esserle sembrata un sicuro baluardo da cui avventurarsi negli sconfinati territori del mondo, ha iniziato a diventare, dentro di lei, una sorta di prigione *loft space* in cui era confinata senza che nessuno lo sapesse ma con sguardi invasivi che la perseguitavano e di cui non conosceva la provenienza. In quel mondo virtuale, sempre più lontano da quello reale in cui non riusciva a trovare una possibile identità, Martina sperimentava, senza che ne fosse consapevole, tutte le emozioni positive e negative e tutte le an-





gosce legate alle sue origini. Iper-consumando il suo desiderio di ottenere gratificazioni immediate senza nessuna forma di impegno personale, che non fosse quello di immagazzinare immagini e di offrire foto di parti di sé, pensava forse di poter ricostruire da quei mille frammenti-flash una identità grandiosa nella quale ripararsi per sempre.

Ma la paura aumenta e il mondo degli adulti, fuori dalla sua stanza, è ignaro di tutto ciò che si nasconde dietro lo zelo con cui si imp ossessa, giorno dopo giorno, della tecnologia così lontana dai parametri del mondo reale e Martina sperimenta il limite personale che la spinge, sempre inconsapevolmente, a chiedere aiuto. Non riesce più a dormire, non sa cosa e come fare per arrestare quella macchina di produzione che lei non riesce più a usare perché ipertrofica rispetto alla sua possibilità di contenerla. Ascolta l'adulto che le parla dell'invasione in rete, della virtualità del reale e della realtà del virtuale, del rischio della personificazione delle immagini, della potenza necessaria a reggere tutte quelle sensazioni senza poterle inserire in un quadro mentale condivisibile e, per la prima volta, trova anche parole al suo bisogno compensativo di essere vista e riconosciuta. Ore e ore di impegno per imparare da sola tutte le procedure necessarie ad avventurarsi in *rete*, per utilizzare programmi di vario genere, lei che, negli ultimi tempi, è stata considerata poco attenta e incapace di portare a termine un compito in modo adeguato.

Ma Martina è realmente o virtualmente inadeguata? In assenza di un confine tra i due mondi a quale registro potremmo ascrivere la sua crisi o patologia? E gli adulti reali che fanno da sfondo alla sua esperienza sono all'altezza di quelli virtuali che costellano il suo mondo interno?

Oggi, più che mai, diventa necessario, da parte degli adulti, riflettere su tutti gli aspetti del processo che consente ai ragazzi il raggiungimento di una identità stabile, oggi che la *liquidità* delle relazioni rende più complessa la comprensione e quindi l'inquadramento di una possibile patologia. Considerando, infatti, che nella definizione dell'identità non rientra soltanto «ciò che sei» ma anche «ciò che non sei» e che questi due aspetti devono costantemente interagire per dare un quadro definito e coerente di se stessi, diventa necessaria una definizione dell'attuale condizione di adultità per comprendere le aree rifiutate consapevolmente o no dal ragazzo.

Quando mancano orientamenti e linee di pensiero da parte del mondo adulto il ragazzo è costretto spesso a fare i conti con un'identità falsa o non adeguata e deve far confluire in «ciò che non sei» anche parti vitali, che non si lasciano facilmente addomesticare e che quindi premono in modo indiretto producendo comportamenti distruttivi e comunque non funzionali alla propria crescita.

Luigi, 14 anni, ha ormai alle spalle una movimentata storia scolastica quando lo incontriamo la prima volta e la fama di *bullo* ottenuta con una serie di atti distruttivi finalizzati all'evitamento di richieste nei suoi confronti. Completamente disperso nei suoi comportamenti e sempre in preda a bisogni da soddisfare prima ancora che raggiungano il livello di rappresentazione nella sua mente Luigi sembra il prototipo dell'era iper-moderna e l'incarnazione della patologia dell'Es senza inconscio di cui parla Recalcati. Insensibile a qualsiasi forma di contenimento trascorre il suo tempo abitando, sempre da abu-

sivo, aree di confine senza riuscire mai a esprimere nessuna forma di *fedeltà* ai vari gruppi con i quali condivide, di volta in volta, le varie esperienze. Spesso si chiude nella sua stanza passando pomeriggi interminabili con video-giochi che esasperano la sua sensorialità attivando reazioni bizzarre che sfuggono totalmente al suo controllo cosciente. L'atteggiamento sprezzante che lo difende dalle richieste del mondo esterno gli impedisce anche il minimo scambio emotivo con l'altro e le parole sembrano sempre troppo lunghe per riuscire a catturare la sua attenzione o per ottenere una sua condivisione. È difficile trovare un senso alla sua esperienza del limite perché si ha la sensazione di essere sempre spinti al limite della pazienza, della sopportazione, dell'accoglienza nonostante tutto e dell'esperienza relazionale. Non riuscendo a confrontarsi neanche con il minimo senso di frustrazione per un diniego Luigi, infatti, costringe sempre l'adulto a sperimentare un limite che lui non può interiorizzare. Come se la definizione della sua identità necessitasse sempre della presenza dell'altro come rappresentante di «ciò che non sei» per ottenere, con una logica contrappositiva, un'attestazione di presenza. Il suo fisico, piuttosto robusto, gli permette di dominare l'altro e le sue modalità aggressive gli consentono di intimidirlo senza lasciare spazi e tempi a possibili mediazioni. *Identificazioni solide* che improvvisamente si frappongono alla dispersività dei suoi comportamenti e che, di nuovo, spiazzano l'adulto irrigidendolo nello stupore, nel timore o nella impotenza e annientandone la pensabilità.

Come si può rendere sacro il limen che il ragazzo non riesce a sperimentare e che l'adulto, in assenza di quadri di riferimento, non sa mentalizzare restituendo un senso dell'esperienza condivisa? Siamo al cospetto di una grave patologia (è il terapeuta che viene trascinato nell'ambito delle *identificazioni solide*) o ci stiamo confrontando con una crisi di passaggio senza sapere dove andare? Attraverso il suo comportamento dirompente Luigi ci sta chiedendo di essere contenuto o sta solo sperimentando una possibilità, tra quelle illimitate che il nostro scenario propone, per ottenere nuove gratificazioni ai suoi desideri? E poi, in finale, sono queste le domande che possono orientare una adulto nella ricerca di senso o è necessario un ulteriore sforzo di immaginazione per rispecchiare al ragazzo il limite dell'esperienza?

C'è un ambito però, nel quale Luigi non ha permesso a nessun adulto di entrare fino a ora, un *luogo* nel quale sembra poter scoprire le parole che gli mancano, le emozioni che si nega e il dolore che rifiuta e nel quale sembra poter trovare finalmente una collocazione. Escono inizialmente frasi che appaiono sconnesse, frammenti che si riferiscono a malattie mentali, sofferenze, storture, disprezzo, miserie e poi emerge la ritmicità di testi che appartengono a Mondo Marcio, Fabri Fibra e, a ben riflettere, al *rapper* che lo possiede senza che lui possa esserne consapevole. Testi che ripete a memoria senza afferrarne fino in fondo il significato ma incarnandone il patos e inscenandone il contesto con molta maestria. Ora improvvisamente tutta quella aggressività sembra trovare la forma espressiva che ne fa una potenza, un messaggio sotterraneo di speranza a un mondo andato in pezzi dentro e fuori di lui. Non è solo distruzione, nichilismo, *identificazione solida*, mancanza di normatività, anaffettività; non si tratta solo di un distur-

bo antisociale, di deficit d'attenzione, della condotta o della personalità. È anche un percorso *individuativo*, una manifestazione di contrasto a un ambiente familiare e a un collettivo che hanno lasciato in ombra le miserie, gli squallori e le follie nell'insano obiettivo di rincorrere solo ricchezze e sanità.

Solo abbandonando i preconcetti e i pregiudizi culturali e clinici la terapeuta ha potuto fare del *rap* di Luigi quella *zona performativa di metacommento sociale* in cui tradizione e trasgressione possono incontrarsi per dare il via a nuove espressioni di vita e per connotare esperienze del limite.

L'iper-investimento solo concretistico sul corpo, che il nostro scenario collettivo promuove, collude con il bisogno di trasformazione e con il senso di onnipotenza di cui l'adolescente è portatore e rende più difficile il passaggio a quella dimensione simbolica che garantisce un rapporto dialettico con i limiti materiali e l'elaborazione o il superamento dei conflitti.

L'iper-modernità, coniugata ormai, come abbiamo già sottolineato, al futuro anteriore, ha modificato il paradigma della trasformazione riducendola spesso a un trasformismo, sempre proiettato in avanti, che non consente i tempi di attesa necessari alla presa di coscienza del cambiamento. La caratteristica psicologica su cui ci sembra importante soffermare l'attenzione è la collusione esistente tra le richieste sociali e le necessità insite nel processo adolescenziale che richiede un grande lavoro per l'accettazione del senso di trasformismo che si accompagna alle ineluttabili trasformazioni psicofisiche che definiscono il passaggio di stato. Troppo distante dalle determinanti culturali che hanno fondato la propria adolescenza, l'adulto di oggi non è in grado di fornire al ragazzo un modello che gli consenta il confronto necessario alla differenziazione e al cambiamento e, in assenza di riferimenti stabili, il ragazzo non può più vivere l'esperienza del limite come punto di riferimento normativo ma deve poter vivere il limite come possibile esperienza di crescita.

In uno scenario collettivo dismorfofobico che, attraverso il bisturi, annulla anche la minima de-formazione e che non conosce più nemmeno il confine del colore della pelle per rincorrere «l'abbellimento» a tutti i costi, il ragazzo è costretto, a volte, a ricercare pratiche che lo differenzino dall'omologazione andando incontro anche «all'abbruttimento». Forme e azioni potenti che presentificano le zone d'ombra del sociale ed esprimono, a volte, come ultimo tentativo, la speranza di incontrare, costi quel che costi, una definizione accettabile di sé e del mondo circostante.

Per comprendere, quindi, ciò che gli attuali adolescenti esprimono nei loro contesti e per interpretare i disagi che portano nelle nostre stanze di terapia ci sembra fondamentale innanzi tutto calare le loro manifestazioni nei luoghi in cui si svolgono e trasformare i nostri quadri di riferimento per ricollocare la patologia e la devianza in nuove categorie.

Nel tentativo di definire e ri-definire la propria identità spesso il ragazzo passa attraverso varie «identificazioni di prova» che possono anche essere tra loro in contrasto, che non sempre vengono portate a termine e che vengono velocemente consumate secondo gli standard sociali e non solo secondo i canoni delle nostre teorie di riferimento.

L'esperienza del limite, che presuppone concettualmente la presenza delle categorie mentali che hanno animato la nostra

cultura e che necessita di un collettivo in grado di accompagnare lo stato di passaggio del ragazzo dal mondo dell'infanzia a quello dell'adulto sembra, dunque, sostituita, nell'attuale scenario adolescenziale, dal limite dell'esperienza che rischia di portare alla distruzione o allo sfinimento ma che diventa, anche, l'unica possibilità di sentirsi e riconoscersi. Potremmo dire, in un certo senso, che il limite da paradigma sociale si è trasformato in categoria ontologica che assicura, all'interno del gruppo di appartenenza o nel più ampio scenario in *rete*, la possibilità di diventare *ciò che si è* confrontandosi con ciò che non si può proprio essere.

Negli atti estremi, nel tentativo di superare equilibri stabili e forza di gravità, nel desiderio di lasciare la propria *tag* in temerarie irruzioni notturne che sfidano la legalità, nel bisogno di lasciare sul proprio corpo tracce di piacere e dolore, nelle identificazioni radicali con *rapper* che gridano la propria rabbia contro il mondo, nell'imperativo di esprimere al mondo l'emozione negata e in tante altre manifestazioni possiamo leggere ancora la capacità di comunicare al mondo adulto tutto ciò che è stato superficialmente e tragicamente lasciato in ombra. Anche se gli obiettivi degli attuali ragazzi non sono relazionali ma rispondono alle valenze narcisistiche che abitano il nostro collettivo, possiamo ancora riconoscere nelle loro sfide quell'anelito al superamento di se stessi che mette la dedizione al servizio di spinte evolutive.

Per ridare l'adolescenza ai ragazzi è allora necessario che gli adulti imparino a confrontarsi con le proprie zone d'ombra e che riacquistino l'umiltà necessaria ad essere testimoni della crescita dei loro figli, reali o simbolici, abbandonando i trasformismi a favore delle trasformazioni dettate dalla natura e facendo nuovamente cultura nei luoghi oggi abitati dagli adolescenti. Perché esistono 1001 modi per diventare *ciò che si è* ed è fondamentale aiutare il ragazzo a non deragliare in false identità o in patologie, riscrivendo, con pazienza e dedizione, le teorie che indichino le 1001 strade che gli impedirebbero di esistere.

## BIBLIOGRAFIA

- BAUMAN Z., *Amore liquido*, Roma-Bari, Laterza, 2004.  
*Modernità liquida*, Roma-Bari, Laterza, 2006.
- BLOS P. (1979), *L'adolescenza come fase di transizione*, Roma, Armando, 1988.
- ERIKSON E.H., (1982), *I cicli della vita*, Roma, Armando, 1984.  
 (1968), *Gioventù e crisi di identità*, Roma, Armando, 1974.
- HILLMAN J., *Trame perdute*, Milano, Cortina, 1985.  
*Saggi sul Puer*, Milano, Cortina, 1988.
- LIPOVETSKY G., *Una felicità paradossale*, Milano, Cortina, 2007.  
*Il tempo del lusso*, Palermo, Sellerio, 2007.
- LIPOVETSKY G., SERROY J., *La cultura-mondo. Risposta a una società disorientata*, Milano, O/O edizioni, 2010.
- PIETROPOLLI CHARMET G., *I nuovi adolescenti*, Milano, Cortina, 2000.  
 (a cura di), *L'adolescente nella società senza padri*, Milano, Unicopli, 1997.
- PIETROPOLLI CHARMET G., MARCAZZAN A., *Piercing e tatuaggio. Manipolazioni del corpo in adolescenza*, Milano, Franco Angeli, 2000.
- RECALCATI M., *L'uomo senza inconscio. Figure della nuova clinica psicoanalitica*, Milano, Cortina, 2010.
- TURNER V. (1969), *Il processo rituale. Struttura e antistruttura*, Brescia, Morcelliana, 1976.
- VAN GENNEP A. (1909), *Riti di passaggio*, Torino, Boringhieri, 1981.



a cura di  
FEDERICO BIANCHI DI CASTELBIANCO e MAGDA DI RENZO  
**LE 398 MERAVIGLIOSE MAESTRE  
DE L'AQUILA**

*Progetto sperimentale per contrastare gli e ffetti del trauma  
tramite la scuola*

PSICOLOGIA CLINICA – € 20,00 – PAGG. 304  
FORMATO: 15,5x24 – ISBN: 9788874870547

## Immagini dall'Inconscio

### *Negli arcani maggiori dei tarocchi tutti gli arcani della vita di un uomo*



CLAUDIO WIDMANN  
**GLI ARCANI DELLA VITA**  
*Una lettura psicologica dei tarocchi*

IMMAGINI DALL'INCONSCIO – € 65,00 – PAGG. 400  
 FORMATO: 24x29 – ISBN: 9788874870516

La leggenda narra che quando la caduta dell'Egitto fu imminente, gli antichi saggi si preoccuparono di salvare il loro sapere occulto. Dapprima si pensò di affidare i segreti del Libro di Thoth agli iniziati, affinché li tramandassero di generazione in generazione. Ma il più saggio dei sacerdoti, sapendo quanto la virtù fosse rara e fragile persino fra gli iniziati, ritenne più prudente affidare la tradizione sapienziale al vizio. Ne fecero quindi carte da gioco.

L'aneddoto, falso sul piano storico, è affascinante nell'anticipare la ricchissima dimensione simbolica racchiusa in quelle carte dalle caratteristiche così particolari.

I tarocchi invitano da sempre ad essere letti. La loro lettura più frequente è quella divinatoria della cartomante; la più misterica quella spiritualistica dell'esoterismo, ma la lettura più rivelatrice ed esaustiva è quella psicologica che svela i simboli contenuti in ciascun arcano.

È il tema di questo volume.

Nel corso della loro evoluzione storica, i tarocchi hanno isolato dall'immaginario medioevale una serie finita e definita di figure. Con poche variazioni, si sono tramandati dalla fine del Trecento fino ai nostri giorni con una struttura iconografica ben tematizzata e di grande valenza simbolica.

Il risultato è stupefacente: tra l'arcano n. 1, il *Bagatto* (l'uomo qualunque che è ciascuno di noi), e l'ultimo, il *Mondo*, è racchiuso l'universo.

I ventidue arcani maggiori sono altrettanti simboli archetipici che raffigurano aspetti principali della vita psichica e passaggi fondamentali dell'esistenza dell'uomo. Approfondire le simbologie condensate in ciascuno degli arcani, quindi, consente di penetrare un po' di più gli arcani della vita: l'ignoto e il mistero del diventare individui progressivamente più consapevoli di sé.

**Dai tarocchi di Marsiglia a quelli di Guttuso: il volume contiene 440 immagini a colori che, in una lettura parallela e in un assortimento iconografico senza uguali, esemplificano la simbologia di ogni arcano.**

X Convegno Internazionale  
"Imparare questo è il problema" 1990-2010

# LA DISLESSIA EVOLUTIVA 20 ANNI DOPO

DEVELOPMENTAL DYSLEXIA  
20 YEARS ON

Centro Congressi Kursaal  
San Marino, 17-18 settembre 2010



## Programma

### 17 SETTEMBRE - Mattino

Chairman: Giacomo Stella

9,00 Saluto delle autorità

9,30 Margaret Snowling

*I cambiamenti nelle concezioni della Dislessia: la natura, le cause e la comorbidità*

Coffee break

11,00 Leo Blomert

*Nuove evidenze nello studio delle funzioni corticali nella Dislessia*

11,45 Marco Zorzi

*Le simulazioni della lettura e della Dislessia su reti neurali*

12,30 Charles Hulme

*Teoria e pratica nell'intervento sui Disturbi di Lettura*

### 17 SETTEMBRE - Pomeriggio

Chairman: Patrizio Tressoldi

14,30 Johannes Ziegler

*Dislessia e cattivi lettori in Europa*

15,30 Giacomo Stella - Enrico Savelli

*Un modello di apprendimento per l'ortografia italiana*

16,15 Cesare Cornoldi - Rossana De Beni

*Esiste un Disturbo della Comprensione del testo scritto?*

### 17,00 SESSIONE WORKSHOP

1. *Dislessia e DSA negli adulti: diagnosi, interventi e aiuti.*  
Enrico Ghidoni - Damiano Angelini - Mario Cardano  
- *Come fare una diagnosi efficace* - Enrico Ghidoni  
- *Profili neuropsicologici e strumenti di valutazione per i dislessici adulti* - Damiano Angelini  
- *Raccontare la propria differenza: il caso dei dislessici adulti* - Mario Cardano
2. *Progettare, organizzare, includere: la norma per DSA* - Concetta Pacifico
3. *L'informatica nella prevenzione, diagnosi, rieducazione e i progetti di adattamento* - Luca Grandi  
- *Lo screening "precoce" e lo screening "veloce per tutti"*  
- Giacomo Stella - Laura Landi - Maristella Scorza  
- *La tecnologia al servizio della diagnosi dei DSA: AD-DA* - Giacomo Stella - Matteo Tasseti - Ilaria Frascarelli  
- *Rieducazione e strumenti, come dove e quando* - Maria

Angela Berton - Nicoletta Staffa - Monja Tait

- *Gli strumenti compensativi: come cambia la didattica e il metodo di studio* - Pierluigi Cafaro - Marcella Peroni
- 4) *Insegnamento/apprendimento della Lingua Inglese agli alunni dislessici* - Pamela Kvilekval
- *Il Campus di Inglese e Informatica: le strategie per affrontare l'inglese* - Francesca Ciceri - Valentina Dazzi
- *Inglese dinamico* - Nancy Rose Steinbock

### 18 SETTEMBRE - Mattino

Chairman: Enrico Savelli

9,00 Roberta Penge

*Quanti sono i dislessici in Italia: una ricerca epidemiologica*

9,30 Cristiano Termine - Chiara Luoni - Umberto Balottin

*Lo sviluppo della lettura lungo l'arco della scuola primaria*

10,00 Andrea Biancardi

*La Discalculia Evolutiva*

10,30 Daniela Brizzolara - Anna Chilosi

*Disturbi del Linguaggio e Dislessia Evolutiva: continuità e discontinuità*

Coffee break

11,30 Stefano Vicari - Deny Menghini

*Uno o più "core" deficit nella Dislessia Evolutiva*

12,00 Pierluigi Zoccolotti

*Profili della Dislessia Evolutiva nei bambini italiani*

12,30 Patrizio Tressoldi

*Studi italiani sul trattamento della Dislessia Evolutiva*

13,00 Riccardo Venturini

*Sliding doors: vent'anni di esperienza al Servizio Minori*

### 18 SETTEMBRE - Pomeriggio

Chairman: Stefano Vicari

14,30 Luigi Guerra

*Internet e le nuove frontiere della literacy*

15,00 Gerd Schulte-Koerne

*Il progetto europeo Neurodys - Le basi neurobiologiche della Dislessia*

15,30 Leonardo Fogassi

*Neurodiversità, relazione magistrato*

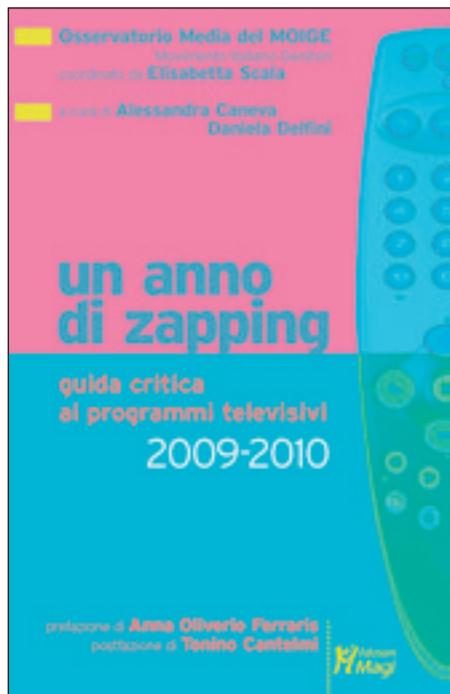
Discussione

17,00 Chiusura lavori

Per informazioni: Tel. 0549/882617 - 882506 - Fax 0549/882554

e-mail: [df@unirms.sm](mailto:df@unirms.sm)

[www.unirms.sm/imparare](http://www.unirms.sm/imparare)



OSSERVATORIO MEDIA DEL MOIGE (MOVIMENTO ITALIANO GENITORI)  
COORDINATO DA ELISABETTA SCALA - A CURA DI ALESSANDRA CANEVA E DANIELA DELFINI  
**UN ANNO DI ZAPPING**

Guida critica ai programmi televisivi 2009-2010

€ 16,00 - PAGG. 296 - FORMATO: 16,5x24 - ISBN: 9788874870462

Nato dall'impegno più che decennale dell'Osservatorio Media del Moige, con il 2010 *Un anno di zapping* arriva alla sua terza edizione. Nel corso degli anni, il volume si è pienamente affermato come una guida critica alla Tv che partendo dalle numerosissime segnalazioni che giungono quotidianamente all'Osservatorio Media del Moige tramite il numero verde e un form on line, ha esaminato oltre 130 programmi del palinsesto televisivo italiano trasmessi in fascia protetta sui canali generalisti e satellitari, analizzandone pregi e difetti, quest'anno anche da un punto di vista psicologico.

Oltre alla valutazione di tipo qualitativo, riferita sia agli aspetti tecnici che alle idee e ai valori veicolati, e alla valutazione generale delle trasmissioni comprensiva dell'idoneità alla visione da parte dei minori tradotta in simboli specifici - dal massimo del trash indicato con il bidoncino, alla stellina come simbolo di alta qualità, dal pollice in giù per i programmi inadatti ai minori al pollice su per i programmi con visione adatta a tutti, passando per una utile gradualità in base all'età, fino alla conchiglietta, il simbolo del Moige utilizzato per indicare i programmi ritenuti «migliori» in quanto valida unione di qualità tecnica e di contenuti adatti a tutta la famiglia - in questa edizione, infatti, si è messo in evidenza anche l'aspetto psicologico dei contenuti, consentendo un approfondimento a 360 gradi. A dare vita a questo nuovo approccio, una nuova squadra di autori guidati da Alessandra Caneva (consulente editoriale e artistico letterario per la televisione, nonché autrice di sceneggiati televisivi) e coordinati da Daniela Delfini (autore e story editor per la televisione), con la collaborazione di Francesca Orlando, psicologa, e il supporto, per la ricerca e la documentazione, della dott.ssa Emanuela Reali. Tra gli autori, anche alcune studentesse della cattedra di Psicologia del Prof. Tonino Cantelmi presso la LUMSA, Libera Università degli Studi Maria SS. Assunta di Roma, che hanno preso parte al Corso di Analisi Televisiva tenuto sempre da Alessandra Caneva presso la sede nazionale del Moige.

**anche su facebook**

**Magi in**  
la carta dei vantaggi



per informazioni e adesioni

**www.magiedizioni.com**

**06.99703813**

**magieoltre@magiedizioni.com**

*Questa rubrica raccoglie i lavori di un seminario interdisciplinare che si occupa di opere cinematografiche e letterarie in una prospettiva psicologica. Il seminario, considerato come propedeutico alla supervisione clinica, si svolge nel primo biennio del Corso di Specializzazione in Psicoterapia dell'Età Evolutiva a indirizzo psicodinamico con l'obiettivo di elaborare e condividere una narrazione dallo stesso punto prospettico, ma con una poliedricità di ascolti.*

## Il senso di Smilla per la neve

MARIA LO BIANCO

Allieva del III anno del Corso Quadriennale di Specializzazione in Psicoterapia dell'Età Evolutiva a indirizzo psicodinamico dell'Istituto di Ortofonia - Roma

Peter Høeg, *Il senso di Smilla per la neve*,  
Milano, Mondadori, 1994

Siamo a Copenaghen. C'è un freddo straordinario, 18 gradi Celsius sotto zero, è quasi Natale e nevicata. Ma ciò che ha luogo davvero in questo istante è che «il cielo piange su Esajas... è l'universo che in questo modo gli stende sopra una trapunta affinché lui non debba mai più avere freddo». Quel freddo, non misurabile su un termometro, ma vissuto.

«Tutto comincia e finisce», afferma l'autore, «con un essere umano che cade da un tetto». È pomeriggio, è quasi buio, Esajas torna a casa solo dall'asilo, come ogni giorno. Mentre cammina si sente afferrare per i vestiti, precisamente dalla pettorina della salopette, che non si può rompere e dove si è sicuri di non lasciare alcun segno. Riconosce subito l'uomo e lo ricorda da uno degli ultimi giorni, quello in cui vide suo padre morire. Quindi non vede davanti a sé un uomo, ma una minaccia. L'uomo prova a metterlo sul sedile dell'auto ma il bambino corre. L'asfalto è coperto di neve ghiacciata ed è proprio per questo che l'uomo non riesce a raggiungerlo. Il bambino continua a correre, ora lungo l'edificio, poi si arrampica su un'impalcatura, fino al tetto, dove continua ancora a correre dirigendosi verso il bordo. L'uomo si ferma perché non vuole lasciare tracce e aspetta dietro di lui, un'ombra, come se sapesse che la sua presenza è sufficiente.

Quello stesso buio pomeriggio di dicembre, una donna, di nome Smilla, tornando anche lei verso casa, vede una luce, è gialla, e nonostante sia una luce molto debole, ha un riflesso potente. Poi una luce azzurra di un'auto della polizia e una piccola ombra scura nella neve. Corre ed Esajas è lì «con le gambe ripiegate sotto il corpo, con il volto nella neve e le mani intorno alla testa, come per ripararsi dal riflettore che lo illumina, come se la neve fosse un vetro oltre il quale ha scorto qualcosa nelle profondità della terra». Ora la luce è così forte che le ricorda la sua infanzia.

Sul tetto c'è un uomo, il meccanico, più tardi suo amante e compagno di viaggio, che se ne sta rannicchiato con le braccia intorno alle ginocchia, piange, il suo volto sembra una maschera. È stato lui a trovare Esajas. «Noi eravamo amici», dice, «lui era così piccolo. Ma eravamo amici comunque».

Ed eccoli, ora, insieme sul tetto, la vicina del piano di sopra e il vicino del piano di sotto, stupiti e confusi, ignari entrambi di ciò che li aspetta. Smilla, infatti, non crede alla versione del-



la polizia, secondo cui il bambino è scivolato dal tetto durante i suoi giochi infantili, perché sa leggere la neve, e quello che la neve le dice in quel momento è che il bambino non è morto per un banale incidente. Lei sa che la fobia di Esajas era l'altezza, sa che niente al mondo lo avrebbe portato lassù, se non la paura. Improvvisamente sente il bisogno di sapere chi ha toccato Esajas e comincia la sua indagine personale che la mette a contatto con personaggi dalle più svariate caratteristiche e che la porta, in veste di cameriera, a bordo di una nave spacca ghiaccio, il Kronos, che apparentemente non ha una destinazione precisa ma fa rotta verso nord, e che la conduce dalla neve della Danimarca ai ghiacci della Groenlandia. E dalla madre di Esajas, Juliane, che Smilla viene a conoscenza di alcuni particolari: di una pensione mensile che la stessa riceve per suo marito dalla Società per la Criolite. Questo la porta agli archivi della società e alle notizie sulle due spedizioni a Gela Alta. Tutto il resto nasce da qui.

Smilla Jaspersen Quaavigaaq nata il 16 giugno del 1956 a Quanaaq; genitori Ana Quaavigaaq, cacciatrice, e Jørgen

# IdO Istituto di Ortofonologia

OPERATIVO DAL 1970

*Centro di diagnosi, terapia e ricerca clinica sui disturbi della relazione e della comunicazione.  
Centro di formazione e aggiornamento per medici, psicologi, operatori socio-sanitari e insegnanti*

## **CORSO BIENNALE DI PERFEZIONAMENTO IN PSICOTERAPIA PSICODINAMICA DELL'ETÀ EVOLUTIVA**

**DIRETTRICE DEL CORSO**

**Magda Di Renzo**

•••

La finalità del corso è quella di fornire una formazione psicodinamica specifica sulla diagnosi e sul trattamento psicoterapeutico dei disagi e delle psicopatologie in età evolutiva.

Il modello presentato è quello che ha caratterizzato l'attività clinica dell'IdO e che costituisce attualmente il modello teorico-clinico della Scuola di specializzazione in Psicoterapia dell'età evolutiva a indirizzo psicodinamico dell'IdO.

La formazione si articola in tre diversi momenti: lezioni frontali, laboratori e gruppi di supervisione.

---

### **DESTINATARI DEL CORSO**

Il corso si rivolge a psicologi e medici già in possesso del titolo di psicoterapeuta. Il corso darà la possibilità di assolvere agli obblighi di aggiornamento per gli ECM.

---

### **MODALITÀ DELLA FORMAZIONE**

Il corso si articola in 120 ore annuali di formazione, che si svolgono nelle giornate di sabato (9,30-13,30 / 14,30-18,30) e domenica (9,30-13,30). Il corso avrà inizio a novembre 2009 e avrà un costo annuale di euro 2000. Il numero dei posti è limitato.

---

### **SEDE DEL CORSO E SEGRETERIA**

La sede del corso è presso la Scuola di Psicoterapia dell'IdO  
in Via Alessandria 128/b, Roma - Tel. 06 44291049.  
Per informazioni: [scuolapsicoterapia@ortofonologia.it](mailto:scuolapsicoterapia@ortofonologia.it)

# I.I.W. ISTITUTO ITALIANO WARTEGG

Roma



Fondatore e Presidente: Prof. Alessandro Crisi

## ATTIVITÀ FORMATIVE 2010

I nostri corsi intendono fornire una preparazione altamente specializzata nell'uso clinico dei maggiori test psicologici. Il nostro modello formativo, consapevole delle difficoltà che i neofiti incontrano soprattutto nella stesura della relazione psicodiagnostica conclusiva, dedica grande spazio alle esercitazioni pratiche e alla presentazione e discussione di casi clinici.

- **Corso Wartegg (9 incontri mensili)**: una nuova metodica di uso ed interpretazione del test.
- **Corso WAIS-R (4 incontri mensili)** la forma rivista e ampliata del più noto test di livello
- **Corso MMPI-2 (5 incontri mensili)** il questionario di personalità più utilizzato nel mondo
- **Corso Biennale di Psicodiagnostica (18 incontri mensili)**: formazione professionale altamente specializzata all'uso clinico di una batteria di test per l'età adulta: WAIS-R; MMPI-2; Wartegg (WZT); Prove Grafiche (DFU e DF).
- **Corso Biennale sul Test di Rorschach metodo Exner (18 incontri mensili)**: una preparazione specifica nell'uso e nell'interpretazione clinica del test di Rorschach, sia nell'età evolutiva che nell'età adulta.

Direttore e Coordinatore dell'attività didattica è il **Professore a contratto Alessandro Crisi**, Il Scuola di Specializzazione in Psicologia Clinica, "La Sapienza" Roma, Psicoterapeuta e Psicodiagnosta, Membro della I.S.R. (International Society of Rorschach), della S.P.A. (Society for Personality Assessment) e del Comitato Direttivo dell'A.I.P.G. (Associazione Italiana di Psicologia Giuridica), Autore di oltre 60 pubblicazioni in campo psicodiagnostico. Membro del Comitato Scientifico del XX Congresso Internazionale Rorschach, Tokyo, 17-20 luglio 2011.

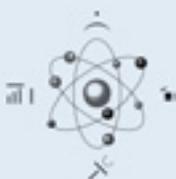
## SCONTI SPECIALI PER STUDENTI

Per scaricare i programmi dei nostri corsi: <http://www.wartegg.com/eventi.php>

### INFORMAZIONI

email (consigliato): [iiw@wartegg.com](mailto:iiw@wartegg.com) • telefono 06 54.30.321 – 06 56.33.97.41

**SEDE:** VIA COLOSSI, 53 Roma (Fermata Basilica S. Paolo, metro B)



**La nuova modalità di interpretazione del Test di Wartegg proposta dall'IIW, a partire dal 2002, è utilizzata dai Reparti Selezione della Marina Militare, dell'Esercito Italiano, della Polizia di Stato e dall'Aeronautica Militare.**

Moritz Jaspersen, medico; scuole elementari in Groenlandia e a Copenaghen; maturità al liceo di Bikerød nel 1976 e via dicendo. Sulla base di tali informazioni sembra di avere a che fare con una donna giovane, molto autonoma, dotata di risorse insolite, amministrata con ambizione e intelligenza. Un rapporto del capitano Telling, invece, dà altre informazioni riguardanti alcune circostanze di vita privata: madre considerata dispersa il 12 giugno 1963 durante la caccia, probabilmente morta; un fratello suicida nel settembre dell'81; genitori sposati nel 1956, separati nel 1958; patria potestà trasferita al padre dopo la morte della madre; Segnalata, ricercata e trovata dalla polizia sei volte fra il '63 e il '71, due volte in Groenlandia; espulsa dalla scuola elementare danese per immigrati e dal collegio, ecc. Queste informazioni danno un'immagine più complessa. Tracciano il ritratto di una donna che non ha mai portato a termine un corso di studi, che è disoccupata, che non ha famiglia, che ha generato conflitti ovunque sia stata, che non è mai riuscita ad adattarsi, che è aggressiva e che gira intorno a estremismi politici. Lei stessa dice di non essere perfetta, di avere interesse più per la neve, il ghiaccio e i numeri che per l'amore.

Ma chi è realmente Smilla? Tutto questo: una donna bella, intelligente, elegante, ribelle, scontrosa, indipendente, priva di preoccupazioni economiche, frutto dell'amore di un grande e ricco medico danese per una Inuit, cacciatrice eschimese, selvaggia e solitaria, morta quando Smilla era piccola: due vite diverse, due mondi incompatibili, che si sono uniti per un attimo per poi dividersi per sempre. Smilla si è trovata in quello spazio vuoto, incolmabile, a dover gestire sin da piccola le due sue anime. Costretta da bambina, dopo la morte della madre, a trasferirsi in Danimarca insieme al padre, infatti, non è mai riuscita ad adattarsi al nuovo ambiente, che vive con una sorta di inadeguatezza (benessere, bei vestiti, automobili, carriera, rapporti sociali) perché dentro di sé è rimasta Inuit. Proprio per questo continua ad amare e a sapere tutto sulla neve e sul ghiaccio. Smilla ha un senso in più, che è la sua storia, la sua cultura, i suoi ricordi nostalgici e teneri dell'infanzia sui ghiacci con la mamma. «Forse già allora aveva cominciato a desiderare di capire il ghiaccio. E voler capire significa provare a riconquistare qualcosa che abbiamo perso». Smilla è una donna molto sola, rifiuta qualsiasi contatto umano, a cominciare dal padre e convive con una profonda infelicità che viene da una scelta di solitudine e introspezione che lei stessa definisce «la luce della grazia», ma che non è riuscita a trovare da quell'autunno quando Moritz, per la prima volta, la portò via dalla Groenlandia. La sua unica compagnia è Esajas, un bambino, il suo vicino di casa.

La prima volta che lo incontra è un giorno di agosto, e queste le uniche parole che escono dalla bocca di Smilla: «Sparisci merdina», «Pussa via», «Io li mangio i bambini». Il ragazzino sulle scale la guarda con due occhi che riconoscono da subito cosa li accumuna e risponde: «Mi leggi qualcosa?», «Non ti piacciono i bambini?», «Tu menti». In quel momento Smilla vede due cose che in qualche modo la legano a lui: è solo e non teme la solitudine. Quella stessa sera suonano alla porta e lui è lì che la fissa, ancora in mutande, sporco, luccicante di sudore, entra nell'appartamento e nella sua vita per non uscirne mai più. Smilla prende subito dallo scaffale gli Elementi di Euclide, come per scacciarlo, come per mettere subito in chiaro alcune

cose, come per sfuggire qualcosa. Ma quel qualcosa era negli occhi di Esajas, «una saggezza più vecchia dell'età di chiunque, una profonda capacità di comprendere il mondo degli adulti». Lui poteva farcela.

Tra i due, con il tempo, nasce una sorta di magico rapporto: Smilla fa per lui le veci della madre, alcolizzata, ed Esajas trova in lei l'unica persona con cui aprirsi e da cui lasciarsi accudire senza paura (Smilla ogni tanto gli faceva il bagno e lo spalma di crema; ogni tanto gli permetteva di rimanere a dormire; ogni tanto metteva della musica proprio per lui). Non è mai accaduto, mentre era sveglio, che la toccasse, che la prendesse per mano, non dava carezze né mai ne chiedeva.

Moritz Jaspersen è il padre di Smilla, indossa una tuta termica da ginnastica, scarpe chiodate, berretto americano da baseball e guanti di pelle senza dita. Sceglie una mazza numero uno e l'avvicina alla palla. La dimostrazione è in onore di Smilla, la quale si rende conto benissimo di cosa si tratta: un bambino che chiede amore, che lei nemmeno per un istante pensa di dargli. «I bambini sanno ricordare, legarsela al dito e isolare chi non gli piace» e Smilla ricorda le sue tracce nei primi sei anni; il profumo del tabacco che fumava, l'autoclave in cui sterilizzava i suoi strumenti; i sentimenti che provava per sua madre e il suo scarso interessamento ai figli; i suoi vari cambiamenti di umore. Scomparsa Ana, Moritz era rimasto rinchiuso in un mondo che era solo in bianco e nero, con affianco una ballerina che ha tredici anni meno di Smilla. «Visti da fuori», afferma Smilla, «siamo padre e figlia con tanta esuberanza e vitalità. Più da vicino siamo solo una banale tragedia distribuita su due generazioni». Eppure Moritz voleva solo stare in pace, voleva avere intorno la sua famiglia, ora non voleva perdere Smilla.

Il loro rapporto è molto difficile, fatto di incomprensioni e dal quale Smilla fugge sempre, fin da quando era bambina. Il padre per lei rappresenta la Danimarca, con le sue contraddizioni e le sue rigide convenzioni sociali, dove, per una groenlandese come lei, la vita non è facile. Solo a 12 anni capisce appena una parte dei motivi per cui l'aveva portata in Danimarca. «Mi aveva portata perché ero l'unica cosa che potesse ricordargli ciò che aveva perduto... si era aggrappato a un ricordo, io ero quel ricordo. Con grande difficoltà mi era venuto a prendere e per anni aveva sopportato una infinita serie di rifiuti in un deserto di avversione per potermi guardare e soffermarsi un istante sui punti in cui dovevo somigliare alla donna che era mia madre».

Ana Quaavigaaq è la mamma di Smilla, indossa una camicia di cotone a quadri rossi e neri; si tira su una manica e mostra a Smilla l'avambraccio largo e duro come una pagaia; lentamente si sbottona la camicia. «Vieni Smilla» dice piano. Non la bacia mai, e la tocca di rado. Poi in istanti di intimità «le permette di bere il latte che è sempre lì, sotto la pelle, non diversamente dal sangue». Come tutti i bambini, anche Smilla ha dipinto la sua infanzia con una quantità di false indorature, e una parte, dice lei stessa «si è certamente posata anche su mia madre; ma in ogni caso fu lei a rimanere dov'era, a mettere le lenze per le foche e intrecciarmi i capelli. Lei era lì grande e presente, mentre Moritz, con le sue mazze da golf, la sua barba, oscillava fra i due estremi del suo amore». Ana accompagna Smilla nel suo viaggio interiore, perché presente nei suoi ricordi di bambina, ora leggermente deprimenti, ora dolcemente gai.

Peter, il meccanico, è un uomo molto grosso, sembra un orso, tiene sempre la testa bassa ed è balbuziente. «Mi piace», afferma Smilla, «ho un debole per i perdenti. Invalidi, stranieri, il cicciobombo della classe, quello con cui non balia mai nessuno. Il mio cuore batte per loro. Forse perché ho sempre saputo che in qualche modo non cesserò mai di essere una di loro». Smilla nel rapporto con lui è inizialmente molto razionale, poi piano piano si lascia invadere dall'emozione non sempre manifesta. «Poi lo bacio», racconta, «non so quanto tempo passi. Poi me ne vado. Sarei potuta rimanere ma me ne vado. Non è per me né per lui ma per rispetto di ciò che ha preso possesso di me, ciò che non è esistito per anni, che non mi sembra più di riconoscere, che mi è estraneo». Ed è sempre lei davanti alla porta della casa del meccanico mentre lascia un messaggio, segno di un compromesso fra il bisogno di protezione e la certezza che i progetti tenuti segreti sono quelli che più facilmente si riescono a mandare in porto. E ancora sul divano sente il bisogno di raccontargli il perché si è legata agli eschimesi: inizialmente tale bisogno preme sul cuore, in gola, dietro la fronte, poi libera l'impulso, avverte una tensione che sale verso l'alto così che lui non saprà mai che è esistita.

Juliane Christiansen è la madre di Esajas ed è la personificazione dei benefici effetti dell'alcol. Sobria, è rigida, muta e impacciata; ubriaca, è vivace e contenta come una pasqua. Negli ultimi tre mesi la sua autodistruzione aumenta e diventa più diretta che mai tanto da non occuparsi quasi più di Esajas: solo occasionalmente, infatti, Juliane riusciva a vestirlo in maniera adeguata, quando ebbe la sua quarta otite nel giro di due mesi, uscì dall'effetto della penicillina sordo; spesso non c'era da mangiare quando Esajas tornava a casa. Juliane sedeva al tavolo con i suoi amici, dove c'erano sigarette, risate, lacrime e

tanti alcolici, ma non cinque corone per andare giù a comprare delle patatine fritte. Lui non si lamentava mai, non sgridava mai sua madre, non teneva il muso, ma era paziente, muto, attento, si divincolava dalle mani protese e se ne andava per la strada. Qualche volta c'era in casa il meccanico, qualche volta Smilla.

La morte di Esajas è un'esplosione che produce una crepa. «Questa crepa», afferma Smilla, «mi ha liberata, per un tempo breve, senza che io sappia spiegare come, mi sono mossa, e sono diventata un corpo estraneo che pattina sul ghiaccio». Scoprire il proprio compito, forse è questo ciò che Esajas ha dato a Smilla, la trentasettenne, non diventata adulta, non abituata a camminare da sola, sempre in attesa di qualcosa che sopraggiunga alle sue spalle per darle un buffetto dietro l'orecchio.

Tanti per Smilla, sono i nomi del ghiaccio: frazil, grease ice, pancake ice, hiku, hikuq, puktaaq, ivuniq, maniilaq, apuhiniq, agiuppiniq, killaq; molti anche i legami e le chiavi di lettura del noto romanzo scritto da Peter Høeg; una la motivazione che mi ha spinto a sceglierlo. E il viaggio interiore di Smilla, l'indagine che la porta a guardare dentro la sua anima innervata dall'indifferenza e dall'ostilità che mi affascina nella sua complessità e significatività. E, infine, il suo mondo immenso a stupirmi, di quando aveva 5 anni, il suo mondo piccolo e sporco di quando ne aveva 13, e il suo mondo di ora, ancora disordinato, ma nuovamente complesso, anche se in modo diverso, come quando era bambina.

Siamo in Groenlandia, è buio, Smilla corre sul ghiaccio, senza difficoltà ma con tanta sicurezza, verso quello stesso uomo dal quale Esajas si allontanava, quel freddo pomeriggio di dicembre. «E come se io fossi Esajas», dice, «ma sto tornando. Per cambiare qualcosa. Per vedere se c'è un'altra possibilità». ♦

## AeP **adolescenza e psicoanalisi**

Organo ufficiale dell'A.R.P.A.d.  
(Associazione Romana per la Psicoterapia dell'Adolescenza)

**AeP** (già *Adolescenza e Psicoanalisi*)  
**rivista fondata da Arnaldo Novelletto**

Direttore — Gianluigi Monniello

### **L'adolescente** - AeP n. 1 aprile 2010

*L'adolescente* di Arnaldo Novelletto, Gianluigi Monniello

#### ARTICOLI ORIGINALI

UNA TERZA TOPICA PER L'ADOLESCENZA?, *Raymond Cahn* — SUL SORPRENDERSI, *Adriana Maltese* — LO SVILUPPO DELLA PSICOANALISI, *Gianluigi Monniello* — RI-LEGGERE, RI-PENSANDO, RI-CORDANDO, *Giovanna Montinari* — L'UOMO E LO PSICOANALISTA, *Giuseppe Squitieri* — ARCHIVIO, FONTE E CLASSICITÀ, *Note su La mente adolescente, Maurizio Balsamo* — LE METAMORFOSI DEL GIOVANE ADULTO, *Tempo, trasformazioni e narrazioni mitiche del S*, *Claudio Arnetoli*



**Abbonamento annuale (2 numeri): € 30,00**

**(Enti € 50,00 - Estero € 60,00)**

Per informazioni sulle modalità di abbonamento:

**Edizioni Magi**

via G. Marchi, 4 - 00161 Roma  
tel. 06.99.703.800 - 06.99.703.801  
redazione@magiedizioni.com  
www.magiedizioni.com



**Istituto di Ortofonologia**



CENTRO DI RICERCA  
E SPERIMENTAZIONE METACULTURALE



**Corso Biennale di**

# **MUSICOTERAPIA**

## **a orientamento metaculturale**

**Direzione Scientifica: Federico Bianchi di Castelbianco**  
**Coordinamento Didattico: Gianluca Taddei**

**Durata del Corso: 750 ore - Termine delle iscrizioni: ottobre 2010**

**Il progetto formativo risponde alle finalità del primo accordo (19 Febbraio 2008) tra la Regione Lazio e il Ministero della Pubblica Istruzione - Ufficio Regionale del Lazio - per favorire l'inserimento e l'integrazione scolastica degli studenti con disabilità, nell'ambito del profilo professionale di**  
**Assistente alla Comunicazione e all'Autonomia**

### **Sedi del Corso**

Centro Metaculturale - Via Prospero Alpino, 20, Roma  
Istituto di Ortofonologia - Via Alessandria 128/b, Roma  
Atmos Artiterapeutiche - Via Ansaldo 6, Roma

### **Incontri residenziali**

Centro Metaculturale: Piazza G. Mazzini - Forano (RI)

**bando - programma - domanda di iscrizione**  
**[www.didatticaperprogetti.it](http://www.didatticaperprogetti.it)**

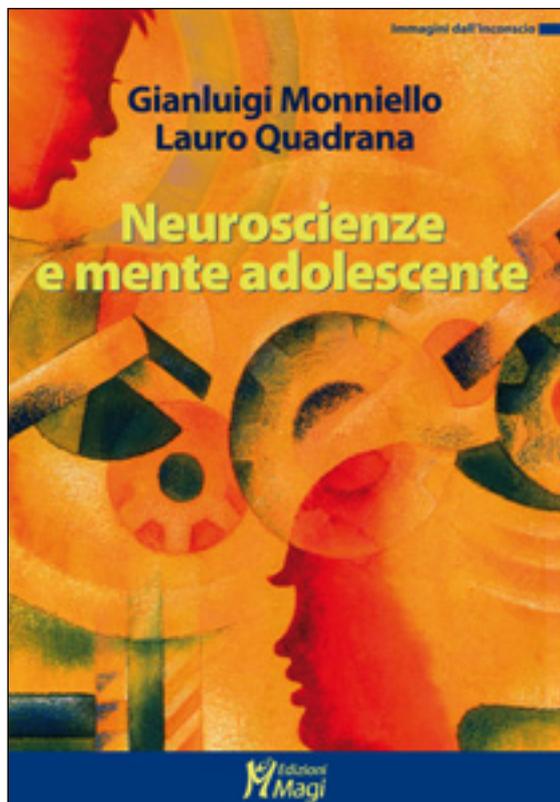
### **Segreteria del Corso**

**Tel: 06 98188030 - 06 5121701 /Tel-Fax: 06 82003740 - [info@didatticaperprogetti.it](mailto:info@didatticaperprogetti.it)**

**Per informazioni:**

**[www.ortofonologia.it](http://www.ortofonologia.it) - [www.atmos-artiterapeutiche.it](http://www.atmos-artiterapeutiche.it)**

## Immagini dall'Inconscio



GIANLUIGI MONNIELLO – LAURO QUADRANA  
**NEUROSCIENZE E MENTE ADOLESCENTE**

IMMAGINI DALL'INCONSCIO – € 16,00 – PAGG. 160  
FORMATO: 14,5x21 – ISBN: 9788874870448

Il libro offre una visione dei vari punti di dialogo tra neuroscienze e psicoanalisi dell'adolescenza nel momento in cui la scienza compie i primi passi alla ricerca di un linguaggio comune per descrivere la complessità delle funzioni della mente. Gli autori focalizzano la loro attenzione sullo studio delle basi neurofisiologiche del processo di acquisizione dell'identità in adolescenza e sul ruolo dello sviluppo relazionale-affettivo, a partire dalla biologia delle emozioni.

La possibilità di colmare il salto dal corporeo allo psichico richiederà ancora tempo, ma è davvero straordinario che l'esperienza psichica cominci a essere spiegata scientificamente. Le neuroscienze, attraverso lo studio delle relazioni fra strutture e funzioni del cervello, forniscono nuove indicazioni sui complessi meccanismi con cui le esperienze influenzano i nostri processi mentali. Trasformando l'attività e la natura delle connessioni neuronali, le esperienze plasmano in maniera diretta i circuiti su cui si basano. Comprendere, almeno in parte, il loro impatto sulla mente ci aiuta a capire come il passato continui a influenzare in maniera significativa il presente e le decisioni per il futuro.

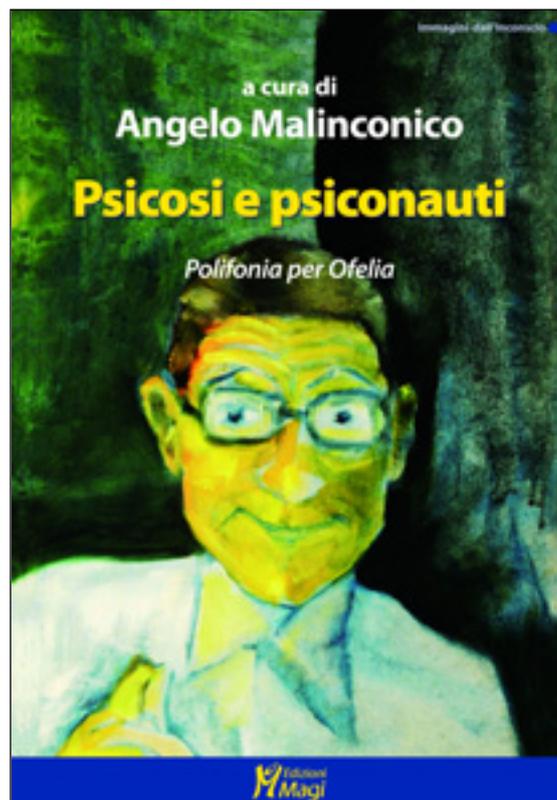
ANGELO MALINCONICO (a cura di)  
**PSICOSI E PSICONAUTI**  
*Polifonia per Ofelia*

IMMAGINI DALL'INCONSCIO – € 20,00 – PAGG. 304  
FORMATO: 16,5x24 – ISBN: 9788874870448

Una raccolta di scritti di alcuni tra i più rilevanti rappresentanti delle maggiori Scuole analitiche. Un'autentica polifonia, quindi, che il curatore propone di ascoltare ricercando le tracce di quanto in 50 anni Jung ha detto, scritto, ipotizzato, embrionalmente proposto sul tema dei trattamenti analitici delle psicosi. Emergono sorprendenti radici comuni che, con o senza consapevolezza, consentono di tener barbicati in un progetto collegiale epigoni appassionati e dialoganti, non eretici arroccati su posizioni apodittiche.

Per dirla con uno degli Autori, Gaetano Benedetti: «Chi legge attentamente Jung, scopre nelle sue pagine osservazioni psicopatologiche acute che, o vengono riedite come nuove da autori successivi, o sono state ingiustamente dimenticate».

Quindi Carl Gustav Jung, Sigmund Freud, Melanie Klein, Jacques Lacan, Paul Claude Racamier (attraverso l'interpretazione di appassionati epigoni), nonché due insuperabili icone della psichiatria psicoanalitica, quali Gaetano Benedetti e Salomon Resnik, in prima persona, offrono al lettore un'esibizione che ci si augura possa risuonare come sufficientemente armoniosa, tra storia della psicoanalisi e progettualità sinergica.



## Psicologia Infantile



BARBARA WATERMANN  
**LA NASCITA DI UNA MADRE**

*Relazioni di attaccamento di madri non biologiche*

PSICOLOGIA CLINICA – € 20,00 – PAGG. 184

FORMATO: 14,5x21 – ISBN: 9788874870363

Questo libro vuole aiutare i neogenitori non biologici ad attribuire un significato ai comportamenti più problematici e inesplicabili dei figli, contribuendo alla mediazione dei contrasti e alla costruzione dell'attaccamento. Nell'approfondire gli aspetti che accomunano le varie forme di maternità e nell'analisi delle differenze e delle similitudini delle relazioni di attaccamento tra madre non biologica e il figlio adottivo, l'autrice sottolinea i vantaggi del modello di famiglia allargata, l'importanza del sostegno della comunità e il potenziale contributo delle varie figure professionali impegnate in questo campo. I concetti teorici chiave sono illustrati da una serie di esempi tratti dall'esperienza personale dell'autrice e dal suo lavoro con i pazienti. La Waterman suggerisce un'alternativa positiva al mito della madre perfetta e il suo libro costituisce una guida per madri adottive, affidatarie, matrone, e per la rete di familiari e amici che le sostiene.

## Psicologia Clinica

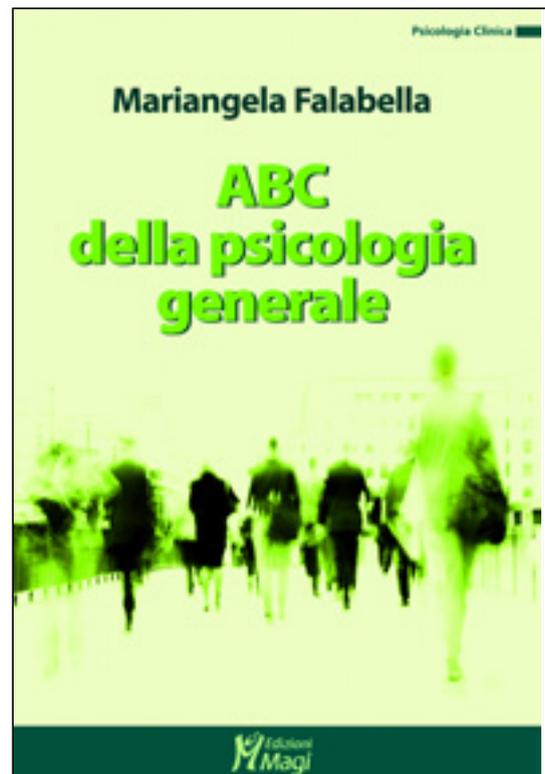
MARIANGELA FALABELLA  
**ABC DELLA PSICOLOGIA GENERALE**

*Dai modelli teorici agli ambiti applicativi*

PSICOLOGIA CLINICA – € 16,00 – PAGG. 224

FORMATO: 14,5x21 – ISBN: 9788874870370

Il libro offre un quadro sintetico e chiaro della psicologia generale a chi muove i primi passi nei diversi ambiti delle relazioni d'aiuto. La sua impostazione costituisce un filo conduttore che permette di districarsi nel mare magnum delle nozioni di psicologia, con una strizzata d'occhio verso quanti si stiano preparando a sostenere l'esame di abilitazione alla professione di psicologo. Il nucleo del libro è costituito dai temi centrali classici della psicologia, aggiornati con dati recenti, compreso l'utilizzo dei test psicometrici. L'esposizione di ciascun argomento segue un triplice schema. Il modello teorico comprende la definizione dell'argomento trattato nella rassegna delle principali linee teoriche e di interpretazione elaborate da studiosi appartenenti ad approcci diversi. Il metodo di indagine fa riferimento alle metodologie di ricerca che possono essere usate per studiare e osservare il fenomeno in questione (per esempio: metodo psicometrico, metodo sperimentale, metodo clinico, osservazione sistematica). Gli ambiti applicativi, infine, illustrano possibili applicazioni pratiche dell'argomento trattato in diversi ambiti della psicologia: clinico, scolastico-evolutivo, dell'organizzazione del lavoro. Il volume permette, a chiunque ne sentisse la necessità – personale, didattica o professionale –, di apprendere in maniera semplice gli argomenti complessi della psicologia generale.



# Storia di Flaminia

## *La terapia del sorriso*

SILVIA MARI

Laureata in Filosofia – Roma

**I**l primo tumore al seno destro arriva nel 2007, quando Flaminia ha 37 anni. Dopo la doccia, mentre mette la crema, attraverso l'autopalpazione, sente un piccolo sassolino duro. Sette mesi prima ha fatto la consueta ecografia di controllo e tutto sembrava a posto. È una giovane donna, informata e scrupolosa, puntuale nei controlli. Dopo la scoperta del nodulo, segue la mammografia; poi l'ago aspirato, che non lascia dubbi. Flaminia ha un tumore al seno. «Come un piccolo ragno disegnato dalle mani di un bambino». Lo descrive così, attingendo a una vivacità espressiva che le scorre nel sangue e che contagia chi l'ascolta.

Flaminia è una giovane attrice di talento. Il suo corpo parla e racconta tante storie, danza e canta, si nutre di arte e fantasia. Ma di fronte al referto deve agire in fretta, essere lucida ed è più faticoso del previsto. «Già ho un tumore, devo anche scalare una montagna?». Descrive il disorientamento, forse perfino più forte del trauma di avere il cancro, e la difficoltà a trovare la strada della cura. Racconta di medici sbagliati. Il terrorismo psicologico subito dal primo senologo incontrato per convincerla a evitare la sanità pubblica e andare in clinica. «Mi propose», ricorda Flaminia, «15.000 euro per la mastectomia e la ricostruzione mammaria contestuale dicendomi che “negli ospedali pubblici dimenticano i bisturi nella pance”». Addirittura delle molestie sessuali ricevute dal secondo. Poi arriva l'incontro con il prof. Amanti, responsabile della chirurgia senologica dell'Ospedale Sant'Andrea di Roma, che prende in carico il suo caso e la indirizza alla struttura ospedaliera. «Mi sento seguita», prosegue Flaminia, «passo dopo passo. Al S. Andrea sono stata operata, seguita dagli oncologi, dal fisioterapista e dalla psicologa».

Ecco però che quando sembra avvicinarsi la guarigione, dopo due anni arriva il secondo tumore, tocca all'altro seno. Non una recidiva, ma un tumore di diversa natura e più aggressivo del precedente. Un seno costellato di piccole stelle: appare così l'immagine della risonanza. «Ero incredula», dichiara, «non potevo crederci, ero in mezzo al corridoio dell'ospedale, singhiozzante».

In tutto sei interventi chirurgici tra mastectomie e chirurgia plastica ricostruttiva, sempre seguita dal prof. Santanelli, responsabile della Chirurgia plastica dell'ospedale romano. Interventi correttivi dovuti a una difficoltà della sua cute a cicatrizzare bene, una prima cura ormonale a base di tamoxifene ed enantone, e ora la chemioterapia – ben sei cicli – per prevenzione. La menopausa temporanea procurata dalle cure. Ma Flaminia risponde con il sorriso e con un ottimismo che è tutt'altro che ingenuo o affogato nella rimozione. «Non migliora la mia situazione se mi deprimi e mi rassegni. Se mi abbatto si indebolisce anche il mio sistema immunitario. Se

coltivo rancore, per quanto mi è accaduto, o risentimento. Il mio corpo – già vulnerabile – lo diventa ancora di più. «Perché devo facilitare il cancro o altre malattie? Devo essere io ad aggredire il tumore». Le terapie da sole possono non bastare, se l'atteggiamento psicologico ed emotivo della paziente non è fiducioso e positivo verso la vita. La reazione dello spirito passa attraverso il corpo in una linea di osmotica continuità. Flaminia ne è assolutamente convinta.

«È stato terapeutico il mio lavoro in teatro. Sono tornata sul palcoscenico ancora convalescente. Ho continuato a recitare e a danzare, a interpretare ruoli femminili seduttivi, senza censure e senza nascondermi». È così che la solarità contagiosa, annidata nel DNA di Flaminia, è diventata una testimonianza per tutte le donne che hanno incontrato il cancro. La difficoltà di interpretare e reagire alla sua malattia è stata, forse, più degli altri che non sua. I familiari arrabbiati e spaventati, un amico incapace di gestire la sola notizia del tumore. Flaminia racconta la sua malattia senza il pudore colpevole che ancora tante donne associano al cancro al seno. Non vuole rimanere in silenzio. Per questo ha scelto di indossare sempre meno la parrucca, di curare la propria femminilità, di non rimuovere la sua intimità di donna, di non trascurare il corpo e le sue emozioni.

«Ho capito che dovevo assaporare il presente e che io, come tanti, vivevo schiacciata tra il passato e i progetti futuri, senza soffermarmi mai sul momento che vivevo». Per questo Flaminia dice che il cancro ha reso migliori e più forti le sue qualità dell'animo e che il suo atteggiamento positivo l'aiuta a convivere meglio con un corpo, giovane e bello, che è cambiato attraverso la chirurgia e le cure farmacologiche. «L'Associazione Incontra Donna, di cui faccio parte», ci spiega, «ha tra i propri obiettivi, oltre a quello di informare le donne con lezioni di oncologia, quello di aiutarle a non smarrire la femminilità e la bellezza che sembrano perdute». Sfilate, corsi di make-up, sostegno psicologico per difendere la normalità della vita di relazione. Rompere il silenzio, quindi condividere, significa non rimanere sole.

La vita di Flaminia è molto cambiata dall'incontro con il cancro, ma niente di lei è appassito o si è spento. Oggi ha 40 anni, è stretta da un circolo di amici fraterni, è attaccata alla sua vita di sempre e non ha rinunciato alle passioni e al sorriso. Un'allegria piena di razionalità, che non vuole dimenticare niente e che vuole raccontare a tutte le persone che vivono la malattia che una medicina preziosa e insostituibile per vincere il tumore è proprio dentro di noi.

«Se chiudo gli occhi», conclude Flaminia, «e mi vedo tra cinque anni, sono sposata e ho un figlio tra le braccia. Questo il mio sogno più grande». Il ritratto della sua guarigione. ♦

# Somiglianze

MARGHERITA FRATANTONIO

Docente di lingua e letteratura italiana e counselor – Varese

Siamo tutti figli e tutti desiderosi di emanciparci. Sappiamo però che emanciparsi significa 'tradire' o 'essere traditi', vale a dire confrontarsi con la disillusione e la caduta dell'ideale narcisistico.

A. CAROTENUTO (*Attraversare la vita*)

**A**nche le vostre mamme cantavano *I figli crescono, le mamme imbiancano*? La mia sì, sempre; contenta, quando mancavano ancora decenni al suo imbiancarsi e noi bambine eravamo lontane dall'intenzione di crescere.

La intonava con la melodia di allora, con la noncuranza di chi non bada più di tanto alle parole: parole rassegnate, melodrammatiche, che quando le cantava lei si era però tutti più leggeri.

*Ma non sfiorirà la loro beltà*: recitava la canzone per sollevarle le madri dal destino comune dei capelli grigi. Continuava con una grande scoperta, una realtà di fatto allora, oggi molto meno reale: *Ogni vostro bimbo, quando uomo sarà, verso il proprio destino, senza voi se ne andrà*. Poi ancora infieriva: *Quante pene l'amore vi dà, ieri, oggi e sempre per voi mamme, non c'è pietà!*

Nessuna soluzione, quindi, se non un naturale, ovvio, farsi da parte. Del tutto normale il ritrarsi delle mamme nel 1954, anno in cui Gino Latilla presentava a Sanremo *Son tutte belle le mamme del mondo*, che è durata a lungo poi perché allora le canzoni non scadevano facilmente. Quarant'anni prima, nel 1914, Jung (Jung e non Gino Latilla) affermava: «Ciò che ci appartiene è un breve momento di gioventù, tutto il resto della vita appartiene ai nostri figli».

Oggi, lo sappiamo, le madri non si arrendono facilmente al tempo, mantengono il più a lungo possibile, per fortuna, la loro essenza femminile. Eppure quella frase, *Senza voi se ne andrà*, è ancora presente come una minaccia. E non tanto per la solitudine del nido vuoto, per il definitivo andarsene dei figli, che è talmente differito da essere quasi salutato con sollievo. Il distacco difficile da tollerare è quello iniziale, quello che va dai primi segnali all'allontanamento conclamato, la separazione in casa che è all'origine di un'intollerabile, profonda ferita narcisistica.

D'altra parte, diciamocelo, chi nella vita ci ha amato tanto come il nostro bambino? Chi è stato disponibile a porci su un piedistallo così imponente? Chi ci ha riservato il centro del palcoscenico? Chi ha orientato le luci puntandole tutte su di noi? Chi ci ha regalato ammirazione di sguardi? Esclusività? Dedizione?

Il mio teatro casalingo non era affatto metaforico. Cantavo *Ragazzo triste* di Patty Pravo e mentre imitavo l'ampiezza dei suoi gesti, mio figlio rideva e poi diceva: «Ancora!». D'improvviso, una mattina, mentre salivo e scendevo le scale

di questa casa (troppo grande per tre persone), e cantavo con passione *La cambio io la vita che*, di colpo, ho sentito dal piano di sotto la sua voce: «Ma, mamma, come sei stonata!». Incredibile! La voce era la sua, ma il tono di sufficienza, il tono di compatimento, non potevano essere suoi! Invece, è cominciato tutto quel giorno: il Medioevo della nostra famiglia, i secoli bui prima della Rinascita. È così che, senza preavviso, l'esserino che andava in estasi al nostro apparire, ci butta dal piedistallo come fossimo un leader carismatico a fine regime, demolisce pezzo per pezzo la nostra statua, mentre sul palco si spengono le luci, e tra il pubblico non si sentono applausi, ma fischi, critiche, o peggio ancora, il silenzio.

Ci vuole una struttura molto solida per tollerare il rifiuto del figlio, le comunicazioni che si fanno sconnesse, mentre i giudizi diventano gratuiti, svalutanti, a volte persino impietosi. Servisse almeno sapere che così deve essere, che è lo scotto da pagare perché i nostri figli crescano! Per questo, saremmo anche disposti a scendere dal palco e confonderci col pubblico, ma avere addosso le critiche per ogni impostazione di voce, per ogni parola, per il nostro modo di vestire, di stare al mondo, quello no, è davvero troppo.

Il momento più acuto di un'adolescenza in famiglia è la zona d'ombra come giustamente la definisce Claudia Bruni nel suo libro che porta lo stesso titolo, *La zona d'ombra*, è la nuttata che deve passare. Dell'ombra, della notte, del lutto ha tutti gli elementi, tutti i passaggi. Alla prima frase di disamore («Mamma, come sei stonata!») c'è una sorta d'incredulità: non è possibile, è troppo presto, non sarà vero, avrò capito male. Poi la rabbia: allora confrontiamo le adolescenze, quella di casa nostra con quelle delle case altrui. Le altre ci appaiono più fortunate. Il dramma sembra tutto, solamente nostro.

Poi c'è la fase del lutto vero e proprio, l'attraversamento del dolore, della perdita. Dopo di che la consapevolezza che così è, che non si può cambiare il corso della vita; che i passaggi esistenziali avvengono e non si possono arrestare, che ci appartengono come appartengono a tutti noi. Se vogliamo continuare a vivere dobbiamo continuare a crescere, a separarci, a subire piccoli grandi lutti; detto più brutalmente, se non vogliamo morire giovani l'unica alternativa è invecchiare, far proprio il buon senso dei *figli che crescono e delle mamme che imbiancano*.

Sono le madri con qualche anno in più le più esposte all'insicurezza. Quelle che non possono contare sull'aiuto dei genitori, resi fragili dall'età. Quelle costrette a fare da madri alle loro madri, ai loro padri. Quelle che le madri, i padri non li hanno più, o li hanno persi da poco e stanno facendo i conti anche con questa dolorosa assenza.

Sono donne che spesso vivono senza rassegnazione i cambiamenti del loro corpo, i capricci e le incostanze ormonali.

Sono madri in cui il ciclo della fertilità sta andando crudelmente in pensione mentre i figli entrano confusi, ma in modo vistoso, nella stagione della sessualità adulta.

Pochi giorni fa una madre in consultazione, mentre piangeva, mi ha detto che una donna in menopausa non dovrebbe mai vivere con un figlio adolescente, perché entrambi hanno gli stessi problemi. Ho provato una forte tenerezza per lei che in modo immediato, e anche un po' rabbioso, è riuscita a riassumere interi saggi di psicologia sul rapporto tra genitori e figli. Per fortuna, però, i rispecchiamenti non sono solo ormonali, anagrafici, né esclusivamente legati ai passaggi dell'età. Le somiglianze che ci uniscono strettamente ai nostri figli sono più sotterranee e seguono rimandi inconsci, fili sottili ma resistenti, una tenacia che costruisce nodi molto stretti tra noi e loro, tra noi e i nostri genitori.

Sono legami intergenerazionali, che andrebbero prima o poi rivisitati. D'altra parte l'adolescente che vive con noi dietro la porta della sua stanza, quando ricompare mostra suo malgrado quel dettaglio che era di nostra madre o di nostro padre: l'espressione familiare dello sguardo, un gesto che ricorda altri gesti, una particolare sfumatura all'angolo della bocca.

Invito spesso i genitori a soffermarsi sulle somiglianze tra i figli e loro, soprattutto quando non possono apprezzare le differenze. Gli adulti spesso non ci riescono, i ragazzi non lo vogliono, perché distinguersi è il loro impegno a tempo pieno. A separarsi ci pensano abbondantemente già loro nell'ostinato processo di individuazione. Ma mentre prendono lezioni di volo, hanno bisogno di buone fondamenta, di una zona protetta nella quale tornare, e noi con loro, nel nostro processo identitario messo così duramente alla prova.

Spetta però a noi genitori il dovere di rendere profonde le radici. In fondo, siamo portatori di eredità affettive tutte nostre che niente o nessuno potrà mai sottrarci; riscoprirle per poi trasmetterle è l'unico modo per non perderci nello spaesamento del passaggio d'età, in un attraversamento che, se troppo si rispecchia in quello dei figli, rischia di amplificarsi. Per prima cosa bisognerebbe permettersi di respirare, concedersi una pausa, uscire dalla sindrome delle *donne indispensabili ma esauste* (l'espressione è di Ellen Sue Stern che invita le donne nella sua piccola bibbia a sbloccare l'automatismo di voler essere perfette); bisognerebbe darsi tempo e fare spazio a ciò che succede. Sostare sul confine tra ieri e domani in quest'oggi fatto tutto d'incertezza, si può, da soli o con l'aiuto di qualcuno. Affrontare la nostalgia del passato, assaporarne i ri-

cordi, e non temere il dolore di alcune mancanze perché, volendo, potranno trasfigurarsi in tenere presenze, in piacevoli, dolci compagnie. Le persone, i luoghi, i momenti che non ci sono più sappiamo che ci sono stati; le tracce del nostro mondo impreziosito dalla rivisitazione sono dentro di noi, alcune ripetute nei nostri figli. Cogliere di tanto in tanto consola, conforta e dà senso al nostro vivere, e in più una nuova, rinnovata voglia di progettualità.

Ma... se il nostro figlio adolescente non apprezzasse? Di solito non succede. Certo, bisogna aspettare che sia cresciuto davvero perché non tema i tratti dei genitori in se stesso e forse noi non ci saremo già più: è un lavoro infatti che sappiamo avviare solo da adulti e che, se va bene, completiamo in là negli anni, quando nostro padre, nostra madre se ne sono andati da tempo.

Solo allora diventa piacevole scoprire di avere ereditato un lessico famigliare, insieme alle piccole manie, ai modi di dire, ai modi di fare. Piacevole e persino commovente.

Se ci troviamo in questa fase del nostro ciclo vitale, se l'adolescenza in famiglia ci coglie mentre vogliamo pacificarci con il passato, forse sarà più facile cogliere la continuità tra i nostri genitori e i nostri figli, avvertirne le somiglianze, le più nascoste, le più sottili, che sono poi quelle più profonde.

Voglio dedicarvi le parole felici ed efficaci di Rosangela Percoco: «Sì, io ho ricevuto un amore che non misurava, un amore senza bilance, senza centimetri. A qualsiasi specie di madre o di padre apparteniamo, non siamo che un tramite di questo amore, dobbiamo soltanto tenerlo vivo, con più testimonianze che spiegazioni».

Non tutti abbiamo avuto un'elargizione così abbondante di bene. Non importa. Perché comunque, come sosteneva Goethe, si diventa grandi solo quando si perdonano fino in fondo le colpe dei genitori. Direi che si diventa anche adulti sereni. Aldo Carotenuto parlava di un'armonia che nasce quando ci si è perdonati e si è perdonato all'altro il suo errore. Potremmo dargli torto?

Potremmo dargli torto quando diceva che siamo tutti figli? Scrivendo queste riflessioni, mi è venuto in mente che mia sorella e io siamo cresciute, ma la canzone no e mia madre continuava a cantarla, con la stessa identica melodia. Noi la prendevamo in giro, poi ci sorridevamo sfacciate e complici.

Ora, posso essere grata all'ostinazione della memoria quando mi concede di riascoltare *Son tutte belle le mamme del mondo* e mi regala ogni volta il dono della commozione. ♦



Centro Italiano di Psicoterapia Psicoanalitica  
per l'Infanzia e l'Adolescenza (Istituto di formazione in Psicoterapia)

Via Savena Antico, 17 - Bologna  
tel/fax 0516240016

CiPsPsia



sito web: [www.cipspsia.it](http://www.cipspsia.it)

e-mail: [segreteria@cipspsia.it](mailto:segreteria@cipspsia.it)

ANNO 2010

### SEMINARI FORMATIVI IN PEDAGOGIA PSICOANALITICA, AREA INFANZIA E ADOLESCENZA

ASPETTI METODOLOGICI NEI SERVIZI PER L'INFANZIA 0-6: LA RELAZIONE CON IL BAMBINO E LA RELAZIONE CON I GENITORI (n. 42 ore)

PSICOPATOLOGIA DELL'INFANZIA (n. 20 ore)

PROFILO DEL COORDINATORE PEDAGOGICO-PEDAGOGISTA E LE SUE FUNZIONI (n. 20 ore)

SUPERVISIONE (n. 14 ore)

La frequenza di tutti i Seminari consentirà il rilascio del Diploma di Corso di Perfezionamento in Pedagogia Psicoanalitica

SONO APERTE LE ISCRIZIONI (inizio settembre 2010)

# I.C.S.A.T.

## Italian Committee for the Study of Autogenic Therapy



**1° annuncio**

**Ravenna 23-24 ottobre 2010**

**VII Convegno Nazionale**

# **SIMBOLO O SINTOMO**

*Quando la psiche prende la via progressiva  
del simbolo oppure quella regressiva del sintomo*

Streghe mangiano i bambini nelle fiabe e madri li uccidono nella realtà; bambini giocano alla guerra nei cortili e adulti la esercitano nel mondo; uomini incontrano in sogno figure fantastiche e uomini inseguono nella vita fantasmi inesistenti; artisti compongono immaginifiche visioni del sublime e visionari precipitano in mondi di immagini illusorie.

Una straordinaria somiglianza di fenomeni accomuna le esperienze umane più distanti: i momenti forti dell'esistenza e quelli torpidi della sofferenza, le espressioni alte della psiche e le sue manifestazioni tragiche. Simbolo e sintomo contrassegnano i vertici eccelsi e quelli infimi della vicenda psichica. Ma simbolo e sintomo sono estremamente somiglianti e intrecciano normalità e follia con trame di affinità e prossimità.

Gettando lo sguardo nel profondo della psiche, la psicologia incontra qui l'enigma forte: come accade che un contenuto inconscio può imboccare la via progressiva ed evolutiva del simbolo oppure quella regressiva e involutiva del sintomo?

### **RELATORI**

**Federico de Luca Comandini**, Roma • **Alessandro Defilippi**, Torino  
**Giovanni Gastaldo**, Treviso • **Concetto Gullotta**, Roma • **Brigitte Jacobs**, Zurigo  
**Elena Liotta**, Orvieto • **Daniele Ribola**, Lugano • **Giovanni Sorge**, Zurigo  
**Bruno Tagliacozzi**, Roma • **Claudio Widmann**, Ravenna • **Mia Wuehel**, Milano

**ECM in corso di attribuzione da parte del Ministero**

**SEDE:** Sala Convegni Albergo Cappello – via IV Novembre, 41 – Ravenna

**QUOTA D'ISCRIZIONE:** € 100,00 + IVA (soci ICSAT) – € 130,00 + IVA (non soci ICSAT)

**PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI:** Lopez Soc. Coop. Eventi e Congressi  
via Croce, 39 – 48026 Godo (RA) – cell. 348.2250683 – fax 0544.419492 – lina@lopezcongressi.it  
Edizioni Magi – 06.99.703.800 – segreteria@magiedizioni.com

**[www.icsat.it](http://www.icsat.it) • [www.magiedizioni.com](http://www.magiedizioni.com)**

**in collaborazione con**

**Edizioni  
Magi**

# Di chi è la colpa quando un ragazzino di prima media viene bocciato?

ERICA FRANCALANCI

Insegnante di scuola primaria – Venezia

**F**inizia la scuola dell'obbligo regolarmente. La sua famiglia è straniera ma vive in Italia da diversi anni e lui è nato qui. Sin dall'inizio della scuola manifesta delle difficoltà generali che però maschera abbastanza bene con delle strategie che lasciano ben sperare. Ad esempio anche se alla fine della prima elementare ancora non riconosce le lettere riesce comunque a orientarsi e scrivere copiando e imitando gli altri. Dalla seconda le insegnanti hanno cominciato a lavorare con lui in maniera più puntuale per cercare di identificare gli eventuali problemi e aiutarlo. Col passare del tempo però le sue difficoltà generali si evidenziavano maggiormente e F difficilmente riusciva a raggiungere anche solo gli obiettivi base programmati anno per anno. Il rapporto con la famiglia si è costruito nel corso degli anni, tra confronti e colloqui. Malgrado le richieste degli insegnanti però i genitori nei primi anni non hanno voluto sottoporre F alle analisi specifiche di un centro di neuropsichiatria. F ha continuato a progredire secondo una propria curva di crescita fino alla quinta ma le competenze raggiunte erano, in tutti gli ambiti, molto al di sotto del minimo previsto. Finalmente anche i genitori, probabilmente preoccupati dall'imminente passaggio alla scuola secondaria di primo grado, accettano di farlo visitare. La richiesta inviata al Servizio di NPI, riportava tutte le difficoltà di F ma evidenziava particolarmente i possibili risvolti psicologici e comportamentali a cui sarebbe stato esposto se non si fosse provveduto ad accompagnarlo nel percorso della scuola media.

Il problema più grave infatti era il rischio che F, uscendo dalla situazione protetta e di contenimento in cui si era trovato per cinque anni (i compagni lo avevano sempre integrato, non si percepiva alcuna differenza anche per la particolare metodologia didattica utilizzata dalle insegnanti senza l'utilizzo di voti o libri di testo) iniziasse a comportarsi in maniera inadeguata copiando anche altri modelli familiari presenti. Dopo le varie visite e i diversi test, a F è stato riconosciuto un «disturbo specifico misto delle abilità scolastiche» che non prevede l'affiancamento del bambino con un insegnante di sostegno ma una serie di facilitazioni didattiche atte proprio ad evitare che quei disturbi possano ricadere sulla sfera sociale e psicologica del ragazzo. Si suggerisce quindi di evitare la lettura a voce alta, utilizzare tabelle facilita-

trici e l'uso di programmi specifici da utilizzare al computer (Circolare Ministeriale 4099 del 2004). Malgrado i vari e continui interventi e tentativi degli insegnanti della scuola secondaria di primo grado, l'interesse delle ex insegnanti della scuola primaria e l'appoggio dei centri educativi del comune, F ha puntualmente iniziato a manifestare comportamenti sgradevoli ed inaccettabili. Comportamenti che hanno avuto un crescendo nel corso dell'anno arrivando a piccoli furti, atti di bullismo, atteggiamenti aggressivi...

Naturalmente F non ha raggiunto nessuno degli obiettivi didattici previsti e i suoi comportamenti hanno fatto il resto fino all'esito, tragico, della sua bocciatura. Mi chiedo come si possa, attori della vita di F tutti, scuola, famiglia, comune, centro sanitario, fallire così clamorosamente. Specie in un caso, come questo, in cui tutto era già scritto, previsto e probabile, e proprio per questo avrebbe *dovuto* essere evitato!

## ESTRATTO DELLA SEGNALAZIONE PRESENTATA AI SERVIZI DI NPI DALLE INSEGNANTI DELLA SCUOLA PRIMARIA.

Altri aspetti significativi rilevati: purtroppo da quest'anno F comincia a percepire più significativamente la distanza con gli altri bambini. Questo ha naturalmente accentuato la presenza di comportamenti «alternativi» quali la manifestazione di atteggiamenti sciocchini per riuscire a accentrare l'attenzione degli altri. Ancora non si manifestano veri episodi di bullismo ma temiamo che, non trovando altre soddisfazioni né riconoscimenti nel gruppo, questi porrebbero emergere. Ne abbiamo avuto alcune avvisaglie. F è un bambino molto dolce e disponibile, ma come tutti, ha bisogno di sentirsi considerato per dei «meriti». Bisogna anche dire che la classe è estremamente disponibile e non gli ha mai fatto notare le differenze. Ci preoccupa però molto l'inserimento nella scuola secondaria di primo grado, dove il gruppo di coetanei verrà naturalmente mescolato con altri bambini. Inoltre la presenza di più insegnanti potrebbe rappresentare, per lui, un ulteriore disorientamento in quanto verrebbe a mancare la continuità «educativa» che lo ha accompagnato per questi cinque anni. ♦

# La storia è lunga

*Sclerosi Multipla: brevi note sulla storia della malattia*

**ENZA GENTILE**

Responsabile del Consultorio psicologico dell'Associazione Sclerosi Multipla di Roma

## IL RICONOSCIMENTO DELLA DIMENSIONE PSICOLOGICA IN UNA MALATTIA MULTIFATTORIALE CLINICAMENTE «MISTERIOSA»

La ragione umana viene afflitta da domande che non può respingere, perché le sono assegnate dalla natura della ragione stessa, e a cui però non può neanche dare risposta, perché esse superano ogni capacità della ragione umana.

KANT

**L'**ipotesi di un rapporto tra eventi stressanti e Sclerosi Multipla (S.M.) ha una lunga storia... Si racconta nella saga islandese di San Thorlakur, patrono dell'Islanda, di una donna vichinga, Halla, che avrebbe presentato (1293-1323) tra sintomi neurologici ascrivibili oggi ad un caso di S.M., cecità momentanea e disturbi della parola che regredivano in pochi giorni con enormi sacrifici e molte preghiere. All'incirca un secolo dopo nel 1421, abbiamo il primo caso documentato di una «strana malattia», di cui era affetta la Vergine Lidwina in Olanda. In questo resoconto si legge di dolori violenti, difficoltà a camminare, perdita di sensibilità e paralisi al nervo facciale. Si racconta che i dolori avevano una remissione dopo un'intensa attività di preghiera ed estasi: la Santa riusciva a camminare, tutto questo veniva interpretato come prova di fede richiesta da Dio alla Vergine (Oggi Santa protettrice dei pattinatori).

Augusto d'Este (1794-1948) teneva un particolareggiato diario della sua malattia invalidante e progressiva, in particolare riporta la perdita della vista, all'età di 28 anni, in seguito ad un lutto particolarmente stressante. Tutti i sintomi che egli descrive, peraltro molto dettagliatamente, fanno pensare ad un caso di S.M. (Firth, 1948). Tuttavia la prima descrizione anatomo-patologica della Sclerosi Multipla risale al pittore R. Carswell e in seguito dal patologo J. Cruviellhier nel 1835 che per la prima volta la parola Sclerosi Multipla in un testo di anatomia patologica *I disturbi della sfera emotivo-affettiva nella Sclerosi Multipla* sono stati tuttavia sistematizzati e descritti per la prima volta da J.M. Charcot nel 1877.

Charcot, nelle sue celebri *Lezioni* tenute alla Salpêtrière nel 1868, spiega il quadro morboso della S.M. in tutti i suoi aspetti. L'illustre neurologo e i suoi coll. rilevarono quanto i traumi emotivi, i sentimenti di tristezza, le preoccupazioni, la rabbia, e gli eventi stressanti, nelle storie di vita dei pazienti, potessero condizionare la genesi della malattia. Alfred Vulpian, collaboratore di Charcot, 1886, osservò in particolare, negli ammalati di Sclerosi Multipla, la presenza di disturbi psichici riguardanti il tono dell'umore, in modo particolare un caratteristico «ottimismo psicologico». Così Moxon (1875) studiando alcuni suoi pazienti aveva osservato la comparsa della malattia in se-

guito a forti shock emozionali (tradimenti coniugali, morte cruenta di un familiare etc.). Nonostante i limiti delle conoscenze scientifiche e dei mezzi diagnostici del tempo, la Sclerosi a placche fu inquadrata da Charcot e dai suoi coll. come una malattia complessa a forte valenza emotiva e /o psicosociale, con conseguenze invalidanti a vari livelli. Se dovessimo legare il nome di una persona alla S.M., non vi è dubbio che questa dovrebbe chiamarsi: «Malattia di Charcot» (Adams, 1977, p./cit. da A.P. Araneo, M. Napoleoni, L. Solano). Le ricerche fatte alla Salpêtrière furono in qualche modo delle linee guida per gli studi successivi sulla malattia. Gli Studi oltreoceano (Jelliffe, 1921; Adams e coll. 1950) confermano l'importanza delle componenti psicologiche nella Sclerosi Multipla; Bricker e Simons (1950) studiarono l'influenza delle emozioni nel progressivo peggioramento della sintomatologia. Il dato più importante su cui concordano molti autori della metà del '900, con impostazione meno organicistica, è nell'indicare i disturbi psichici come conseguenza diretta delle alterazioni organiche, considerando l'idea che vi possa essere una personalità di base e diverse modalità di agire rispetto alla malattia e all'accettazione del suo decorso. Nei primi decenni del '900, la maggior parte degli autori si conformavano sul fatto che le persone affette da Sclerosi Multipla, avevano una marcata instabilità emotiva, che si manifestava in stati di eccitazione e disforia (Hunt, 1903; Seifeir, 1905; Ombredane, 1929). Cottrell e Wilson nel 1926 evidenziarono l'euforia come uno dei sintomi più presenti nella S.M. (63 pazienti su 100 studiati). Probabilmente sottolineava Goodstein l'euforia come l'ipomania altro non era che una difesa dovuta alla negazione della malattia. I sintomi di personalità che si esprimono prevalentemente come isterici sono presenti nella prima fase della malattia. Moser già nel 1924 e Wilson nel 1940 avevano notato nei loro studi come attacchi transitori di paresi e disturbi sensoriali avessero connessione con i sintomi isterici piuttosto che con la malattia. Qualche anno dopo (1948), Langworthy parlò di personalità pre-morbosa di tipo isterico, con segni di conversione sia prima che dopo la comparsa della malattia. Il sintomo di conversione, secondo l'autore, era legato all'angoscia, derivante dal senso di colpa per qualcosa che la coscienza non può tollerare. Le funzioni vitali del corpo vengono così utilizzate come veicolo per «traslocare» l'angoscia insopportabile psichicamente sul somatico. Nel suo studio l'autore prova a definire la personalità del malato di S.M.; le pazienti da lui studiate erano fragili, dipendenti ed in conflitto con figure significative, queste pazienti erano caratterizzate da una generale immaturità prima dell'esordio della malattia, di livello preadolescenziale. I sintomi dalla malattia si accentuavano in periodi particolarmente stressanti. Studi condotti nel-

l'ultimo ventennio del secolo scorso (Warren e coll., 1982; Franklin e coll. 1988; Grant e coll. 1989) hanno dimostrato che esiste una relazione significativa tra eventi stressanti ed esordio della sintomatologia di S. M., nel senso che forti emozioni possono «perturbare» un sistema neurologicamente instabile e condizionare l'andamento della malattia. Procedendo negli anni, studi successivi hanno sempre di più dato rilievo alla componente psicologica. I giovani soprattutto tendono a vivere la malattia più sul piano psicologico che su quello fisico, sminuendo la rilevanza di eventuali sintomi fisici (Cutajar, Stecchi, Bedeschi, 1992). Questi autori con la loro ricerca hanno verificato che persone affette da S.M. in presenza di gravi deficit fisici riescono ad adattarsi alla malattia, mentre altri con lievi deficit presentano disagio psicologico. La cronicità psicologica non sempre trova riscontro nell'evoluzione della malattia. Più recentemente in uno studio dell'Università del New England di Armidale, in Australia (Brown R.F. *et al.*, 2005) si è esplorata la possibilità di un collegamento tra eventi stressanti e successive ricadute nella S.M. Prove prospettiche (cosa succederà) ne mostrano l'associazione, al contrario studi di tipo retrospettivo (a posteriori) sostengono il contrario. Una causa della discordanza di queste ricerche (basandosi su dati clinici riferiti dai pazienti) nasce dal fatto, che molte persone affette da S.M. sono convinte che lo stress sia la causa della malattia e ne determina l'andamento delle ricadute, mentre, altre, tendono a minimizzarne l'influenza. Un ruolo molto importante è giocato dalla ricerca di dare un senso all'identità ferita dalla malattia... «perché proprio a me»... L'evento della malattia, crea disordine nelle persone e, spesso, per ristabilire l'equilibrio emotivo bisogna

trovare una matrice, una causa, un qualcosa che dia senso all'accaduto, che sia spiegabile e comprensibile. In tal modo il fisico si confonde e si fonde nel psicologico ed è per questo che spesso troviamo ricerche che pur nella loro bontà, possono apparire contraddittorie o/e in antitesi. Quello che conta quindi è la persona, il suo modo di affrontare la realtà, la sua maturità emotiva e l'utilizzazione dei meccanismi di difesa ricostruttivi. Negli ultimi anni sono stati condotti numerosi studi per valutare le difficoltà psicologiche che insieme ai disturbi cognitivi si presentano nei pazienti con Sclerosi Multipla. I disturbi psicopatologici frequenti sono: i disturbi d'ansia e di somatizzazione, i disturbi dell'adattamento, gli episodi psicotici. Ma è la depressione, la sintomatologia maggiormente evidenziata, ed indicata come sintomo tipico della S.M. La depressione appare come difesa della propria vita ma soprattutto della propria sanità. Pertanto tutte le alterazioni emotivo-affettive della malattia, possono essere esaminate separatamente dalla storia clinica, e/o essere un fattore di complicazione.

#### DALLA MIA ESPERIENZA...

Quattro lustri di vita professionale trascorsi come psicologa dell'AIMS di Roma, e qualche anno presso l'AIMS di Frosinone, mi hanno dato la possibilità di elaborare vecchie idee e formulare concetti che partono da esperienze eterogenee nella cura e nel sostegno delle persone affette da Sclerosi Multipla. Le mie riflessioni, quindi, sono il risultato dell'osservazione clinica longitudinale su 250 pazienti, 30 coppie e 25 famiglie di cui l'80% di sesso femminile. L'età dei soggetti presi in esame comprende una fascia che va dai 20 ai 50 anni circa, la maggior parte con la malattia conclamata da anni; una piccola percentuale, il 10%, dei pazienti sono stati osservati qualche mese dopo la diagnosi. Dall'analisi dei dati clinici raccolti posso rilevare che gli atteggiamenti e i vissuti della persona affetta da S.M. dipendono in larga misura dalle caratteristiche di personalità, pre-morbo, e dalla comunicazione e condivisione iniziale della diagnosi. La diagnosi è un momento importante che rimarrà per sempre nel ricordo dei pazienti. La comunicazione della diagnosi è un *oggetto-evento*, qualcosa di staccato che produce per la maggior parte dei casi uno choc, un effetto traumatico nella vita della persona, - *Sturm und Drang* -, tempesta e assalto di emozioni diversificate a volte contenibili, e altre meno gestibili, comunque, un evento disorganizzante dell'ordine preconstituito. Indipendentemente dalla gravità clinica, l'appartenenza a questo quadro nosologico, fornisce identificazioni forti e contraddittorie, dolorose e inaccettabili, tuttavia socialmente spendibili, che vanno ben al di là del riconoscere e soffrire il sintomo. Spesso la cultura medica-psicologica-sociale è complice di questa identificazione. L'identificazione in una categoria patologica è più invalidante del sintomo stesso. (Questo è uno dei motivi per cui, nei primi anni della malattia, le persone affette da S.M. non vogliono avere contatti con altre portatrici della stessa patologia). Il neodiagnosticato non desidera sentirsi costretto a fare quello che gli altri dicono e fanno, non sempre accetta suggerimenti, e soprattutto, non intende modificare le sue azioni comportamentali (es.: continuare ad andare in palestra, prendere molto sole al mare, continuare a guidare il motorino etc.). Il neodiagnosticato, tra distanza e negazione da una parte, affermazione del proprio essere e del proprio sentire dall'altra; non vuole essere

# IPOD

## IPOD - Istituto per lo Psicodramma a Orientamento Dinamico

(Decreto MIUR del 15/10/08)

**Direttore Ottavio Rosati -  
Presidente Garante Prof. Vezio Ruggieri**

**Scuola di Specializzazione  
in Psicoterapia individuale e di gruppo  
attraverso le tecniche attive  
di gioco terapeutico inaugurate  
da Jacob Levi Moreno.**

Lo psicodramma è efficace nella clinica,  
nella riabilitazione, nella scuola,  
nella prevenzione, nella formazione,  
in azienda e in tutti i contesti di gruppo.

IPOD è attivo in Italia dal **1975**

Per info: 06.58310732 - 3474125946  
ipod@plays.it - www.plays.it  
IPOD, via della lungara 3  
00165 Roma (Trastevere)



# SOCIETÀ ITALIANA DI ANALISI REICHIANA

Via Valadier, 44 - 00193 Roma

Tel. e fax: 06.3224535

siar@analisi-reichiana.it

www. analisi-reichiana.it

## SCUOLA QUADRIENNALE DI SPECIALIZZAZIONE IN PSICOTERAPIA

abilitata dal M.I.U.R. (D.M. 16.01.2004 G.U. n°24 del 30.01.2004)

Direttore: dott. Genovino Ferri

### COMITATO SCIENTIFICO

Prof. Vezio Ruggieri, Professore di Psicofisiologia clinica, Università di Roma La Sapienza

Dott. Bjorn Blumenthal, Leader del Norwegian Institute for Vegetotherapy

Dott. Genovino Ferri, Psichiatra, psicoterapeuta, presidente della S.I.A.R.

Dott. Giuseppe Cimini, Psichiatra, psicoterapeuta, membro della S.I.A.R.

*L'Analisi Reichiana integra l'eredità di Wilhelm Reich – dalla lettura del linguaggio del corpo all'analisi del carattere – con l'analisi del profondo, in una visione olistico-sistemica del pensiero contemporaneo.*

*Il riferimento chiave è l'unità psicobiologica dell'individuo.*

*La metodologia si muove su più livelli: l'analisi del carattere, la Vegetoterapia Carattero Analitica che opera con specifici acting corporei e l'analisi della relazione analista/analizzato.*

Il corso, a cui sono ammessi psicologi e medici iscritti all'albo, è a numero chiuso e viene attivato ogni due anni.

**IL PROSSIMO CORSO HA INIZIO NEL GENNAIO 2011.**

Il corso, della durata di quattro anni, prevede 2000 ore complessive articolate in:

628 ore di formazione teorica generale (lezioni e gruppi di studio)

892 ore di formazione specifica (lezioni, gruppo teorico esperenziale, analisi individuale con analisti S.I.A.R., supervisioni)

480 ore di tirocinio pratico-clinico da effettuarsi presso le strutture convenzionate.

Il corso si articola in 8 week-end mensili e in 2 incontri intensivi di 4 giorni ciascuno.

La sede del corso è presso la S.I.A.R. in Via Valadier,44 - 00193 Roma.

### ISCRIZIONE

Per iscriversi è necessario inviare una domanda con allegato il curriculum formativo-professionale. L'ammissione al Corso è subordinata al superamento di un colloquio con due Analisti della Società Italiana di Analisi Reichiana.

PER INFORMAZIONI contattare la segreteria all'indirizzo [siar@analisi-reichiana.it](mailto:siar@analisi-reichiana.it) oppure al numero 063224535 il martedì, mercoledì e giovedì dalle ore 16.30 alle ore 20.00.

## LA SCLEROSI MULTIPLA

La Sclerosi Multipla (SM) è una grave malattia del sistema nervoso centrale, di cui non si conoscono né la causa diretta né la cura, e i cui effetti possono compromettere anche gravemente la qualità della vita delle persone che ne sono colpite e di chi li assiste ("caregiver") o ne condivide la quotidianità. La SM ha per lo più un andamento cronico e progressivamente invalidante. Il meccanismo della malattia consiste principalmente nel danno alla mielina, la guaina protettiva delle fibre nervose, determinando la comparsa di cicatrici in aree diverse del sistema nervoso (placche): ne risulta un rallentamento o un blocco della trasmissione degli impulsi nervosi. Le conseguenze interessano principalmente la motilità, l'equilibrio, la sensibilità, la vista, ma anche la funzione vescicale, intestinale e sessuale. Secondo le stime epidemiologiche, sono circa 55.000 le persone con SM in Italia, che è comunque uno dei paesi a più alto rischio di sviluppo della malattia (1 ogni 700 in Sardegna). Vi sono circa 1.800 nuovi casi ogni anno, uno ogni quattro ore. L'età d'esordio è generalmente tra i 15 e i 50 anni, con un picco tra i giovani adulti (20-30 anni). La malattia colpisce prevalentemente le donne, in un rapporto di due a uno rispetto agli uomini. A causa della fascia maggiormente colpita (giovane-adulta, ossia quella normalmente più produttiva), del frequente sviluppo di una disabilità di vario grado e della lunga durata della malattia, i costi sociali delle cure della Sclerosi Multipla si aggirano attorno ad un miliardo e 600 mila euro l'anno (dati ricavati da un'indagine condotta da AISM).

un numero che entra in una logica statistica, ma una persona dotata di specifica individualità fisica e psichica, con vissuti assolutamente soggettivi ed irripetibili, e una razionalità che potremmo definire *intenzionale*. È «il malato non la malattia a dover essere curata» (Silvia Bonino). Il medico conosce bene questa logica poiché alcuni malati cronici spesso non reagiscono a cure che si mostrano efficaci per altri. La persona affetta da una patologia grave vuole essere considerata nella sua totalità, corpo e psiche. I pazienti soffrono della parcellizzazione degli interventi sulla parte medica e su quella psicologica. Gli interventi clinici parcellizzati contribuiscono a creare motivi di disorientamento per ciò che viene detto e per quello che si fa. Il paziente spesso si trova nella posizione scomoda di sviluppare un quadro unitario dei vari interventi con tutto quello che ne consegue, *in primis* la mancanza di fiducia nelle strutture sanitarie e conseguentemente, spesso, l'abbandono delle cure. La malattia cronica nella sua antica accezione negativa tende a cambiare l'immagine che la persona ha di sé stessa, inclinandone l'integrità e le aspirazioni; l'ansia per il futuro prende il sopravvento, e nell'attesa di «accettare» a convivere con la cronicità, la persona tenta di riformulare il suo progetto di vita, sollecitando il corso di alcuni eventi prima che l'imprevedibile decorso della malattia faccia il suo cammino (fare un figlio, raggiungere Santiago de Compostela a piedi, fare un viaggio lungo in moto etc.). L'evento della malattia in altri termini, causa un senso di precarietà e di distanza dalla vita cosiddetta sana, si entra così in un processo di adattamento emotivo-affettivo-sociale assai complesso, e continuamente ridefinibile della cronicità. Il neofita si trova a dover accettare una crisi, dal greco *krisis*: scelta. Una scelta che richiede una posizione di ascolto e ripropone al tempo stesso, in modo molto doloroso, la necessità di riformulare nuovi significati e significanti della propria esistenza. Nessuno è contento di avere una malattia cronica, progressiva ed invalidante, l'elaborazione del processo mentale, porterà al lungo cammino «dell'accettazione» che non avverrà in modo lineare. L'accettazione da parte dell'Io richiede un aggiustamento dell'ideale dell'Io e deve rispondere continuamente agli attacchi del superIo, che tende a colpevolizzare e a interpretare negativamente i vissuti, che hanno contribuito simbolicamente a determinare l'eventualità (Separazioni, lutti, tesi di laurea, concorso, diete). L'accettazione può essere determinata da un atteggiamento passivo o viceversa da un'energia più determinata che vuole riprendersi la vita ed accettare la malattia come umano e biologico accadere, qualcosa che comunque ti appartiene e non è altro da Sé. La ma-

lattia a volte può divenire la ragione dello sforzo, che rende vitale l'esistenza della persona. Elaborare la crisi «accidentale» della malattia richiede, anche se non necessariamente, una sofferenza psichica: «Quel che ero, quel che potevo diventare, quel che sarò» («mio figlio era un figlio che tutte le mamme avrebbero voluto avere»). La sofferenza prodotta dalla distanza fra l'immagine di sé e il corpo compromesso, è un segnale che tende ad attivare comportamenti di evitamento. In una società che continuamente mette in evidenza una dimensione esistenziale «giovane, consumista, bello e sano» implica sicuramente l'esclusione dell'immagine delle differenze delle fasi biologiche della vita (nascita-maturità-decadenza e morte) e di ogni malessere o disabilità. La S.M. provoca quindi una crisi esistenziale, vissuta a diversi livelli, come dicevamo, configura disordine nel presente e non riesce ad individuare subito le modalità per riprogettare, laddove si rende necessario, il futuro e «ricucire» la ferita narcisistica. Queste reazioni assumono connotazioni diverse: secondo l'età e le condizioni socio-economiche. Nei giovani adolescenti la diagnosi è vissuta come il fallimento della propria immagine, peraltro non ancora stabile, e le fantasie ricorrenti sono legate alla perdita dell'autonomia, sia fisica che psichica (finirò sulla sedia a rotelle), insomma l'adolescente pensa che rimarrà sempre adolescente ma invalido (lavoro con una paziente da qualche anno – oggi ha 40 anni e dall'età di 17 non cammina e solo ora sta recuperando la sua maturità); negli adulti la diagnosi, invece, produce sensazioni di blocco dei progetti e difficoltà nell'autorealizzazione (partner cura dei figli, lavoro etc.); negli adulti coniugati la paura della solitudine inclina l'immagine di sé e la paura di non poter rivestire più il proprio ruolo psico-sociale, crea emozioni di forte senso di disperazione e perdita dei confini tra sé e gli altri. La malattia cronica impone, quindi, un adattamento continuo e particolare che va al di là della specifica patologia, bisogna imparare a vivere accettando le limitazioni imposte dalla malattia e dal sociale (spesso i partner hanno paura e scappano creando una doppia ferita etc.), coinvolgendosi nella cura di Sé – senza lottare contro la malattia ma vivendola.

## IL CONTINUUM DELLA MALATTIA... IDEE SULLA GESTIONE DELLA CRONICITÀ.

Si legge sul vocabolario della lingua italiana Treccani che accettare significa consentire ad accogliere, a ricevere, quanto viene offerto o proposto... Il lavoro di accettazione che deve fa-

### IL SOSTEGNO PSICOLOGICO DOMICILIARE : UN' ESIGENZA DA SOSTENERE

Il sostegno psicologico domiciliare è un'esperienza di cui i psicologi dell'AIMS di Roma sono stati pionieri. In primo luogo si tratta di lavorare trovando, di volta in volta, un compromesso rispetto alle regole del setting classico. Il terapeuta deve avere una duttilità certamente maggiore di quella richiesta nella situazione canonica di terapia; d'altronde, questa duttilità non deve mai sfociare in abbandono di quelle cautele che sono necessarie allo svolgimento "sano" del nostro lavoro con il paziente. In secondo luogo, entrare nell'intimità della casa della persona che ci chiede aiuto, richiede una grande delicatezza nell'approccio, poiché ci muoviamo nella sua realtà quotidiana, abbiamo la possibilità di "vedere" il suo mondo e come si muove in esso, ma questa possibilità va usata con grande rispetto e delicatezza, per evitare che la nostra presenza, già di per se stessa difficile da accettare, risulti ingombrante e molesta. Poiché, nella fase iniziale del rapporto, ci si confronta con tutte le persone che convivono con il paziente, questo momento diventa ancora più complesso da gestire in quanto richiede la capacità di ricostruire le problematiche psicologiche così come emergono dalle prospettive di ciascuno, dando spazio al disagio di ognuno e ricostruendo la situazione nelle sue diverse componenti, comprese le risorse di cui ciascuno dispone e che si possono attivare per migliorare la vita del paziente. Per chi è impossibilitato a muoversi da casa, il sostegno domiciliare può essere un'opportunità per affrontare il disagio psicologico e uscire da dinamiche relazionali distruttive e simbiotiche che, intrecciandosi con i disagi creati dalla dipendenza, propri di alcuni stadi avanzati della malattia, pesano ancora più drammaticamente nella vita delle persone riducendone le possibilità di essere e sentire la propria storia.

re la persona affetta da Sclerosi Multipla, riguarda, come più volte sottolineato, l'elaborazione del lutto della perdita dell'identità sana (spesso nei sogni dei pazienti il soggetto corre, cammina, balla, sale le scale, si libra soprattutto nell'aria, etc.). Il malato può quindi avere delle reazioni positive che vanno verso quelle attività ancora possibili. Lavorare sull'accettazione della malattia significa per il paziente sperimentare sempre nuovi equilibri ed emozioni particolari che riguardano «uno speciale» modo di sentire la differenza tra prima della malattia e diversi anni dopo la diagnosi della stessa. (Dicono alcuni miei pazienti: «...ci sono cose di cui non mi ero accorto mai prima», «...sto facendo cose che prima non mi sarebbe mai venuto in mente»). L'evento della malattia assimilato come possibilità dell'essere, conduce a riformulare l'immagine del Sé Ideale e trova la sua massima espressione nel costruire strategie di intervento che portano ad una continua elaborazione della realtà del qui e ora, adattando le capacità e le potenzialità in nuovi paradigmi vitali. L'*adjustement* psicologico nel malato di S.M., si raggiunge all'interno di un processo comunicativo che coinvolge più persone e più situazioni: la famiglia, il partner, i figli, le figure professionali (medico, psicologo, infermieri, strutture sanitarie etc.). Solitamente il dolore che il paziente narra non coincide con il male che il medico osserva, e cura. La sofferenza va al di là dei confini del corpo, il malato ne fa una lettura assolutamente soggettiva che lo coinvolge confondendo il soma e la psiche. («Ora che sto peggio mi rendo conto di quanto stavo meglio prima»; oppure «...cammino male», «non mi reggo in piedi»... vissuti di «disabilità psicologica» non ascrivibili a quadri clinici obiettivi). In questi lunghi anni ho imparato ad ascoltare e ad osservare: prima il malato e poi la malattia. Ho cercato empaticamente di accogliere le emozioni della cronicità senza mai avallare la regressione del paziente o appoggiare i vantaggi secondari della malattia; ho cercato, non riuscendovi sempre, di stabilire un rapporto umano professionale ed essere un punto di riferimento costante e presente nelle varie fasi della malattia. Le giovani coppie desiderose di continuare il loro progetto d'amore, le coppie che scoppiavano, le giovani donne: l'amore, il matrimonio, il figlio, le difficoltà etc. Il mestiere di chi cura, consiste anche nella capacità di rimanere paziente (Carotenuto). Come ogni archetipo anche quello del «guaritore» possiede due diverse e opposte polarità: da una parte c'è l'essere umano malato, stressato, esaurito, incapace di

far fronte alla vita; dall'altro l'essere umano che ha la capacità di lenire e guarire.

La malattia cronica dunque è un vissuto psicologico singolare, caratterizzato da una parte dalla riorganizzazione pulsionale e fantasmatica e dall'altra dal tentativo e/o desiderio di sanare la ferita narcisistica e i sentimenti ad essa connessi: colpa, punizione, vergogna del proprio corpo malato e difettoso. (Per parecchio tempo nelle coppie non sposate la malattia viene nascosta al partner, in alcune famiglie i genitori non informano subito i figli, causando fantasmi e forti sensi di colpa quando in particolare la stanchezza prende il sopravvento, un mio giovane paziente di 26, mi diceva... «meno male che adesso so»). L'investimento narcisistico secondo il concetto freudiano è un investimento libidico sul proprio Io ed è il completamento della pulsione di autoconservazione. Per H. Kohut invece lo sviluppo narcisistico della personalità muove da uno stato originario di grandiosità ed onnipotenza verso il narcisismo sano e costruttivo su cui si fondano l'autostima, le aspirazioni, ed è la matrice delle capacità di autoaffermazione, della creatività, dell'empatia, del senso dell'umorismo. L'offesa narcisistica causata dalla malattia richiede un'elaborazione lenta in cui la soggettività forgia delle forti differenze tra i malati. In ogni epoca della malattia vi sono dei risvolti particolari. La gestione della depressione, iniziale e ricorrente, dipende da una serie di variabili: dalla personalità, dall'età, dalla disponibilità delle strutture sanitarie ad accogliere aspetti della psiche, dalle condizioni di vita sociale e per ultimo e non meno importate dalle condizioni economiche. Il paziente rifiuta assolutamente che i suoi sintomi siano svalutati (non è niente vedrai che passerà) o banalizzati (ci vuole un po' di buona volontà). Le nostre idee non possono essere alternative a quelle del paziente perché «la realtà è ciò che lui vive e sente», e pertanto va sostenuto a partire dal suo sentire senza dare la sensazione che i vissuti emotivi siano segno di debolezza. Deve essere aiutato a comprendere le emozioni profonde che determinano il vissuto della depressione: la malattia, l'evoluzione dei danni fisici, i disturbi cognitivi, lo stress di coloro che vivono con lui. Un altro momento importante può essere rappresentato dalla decisione di usare un ausilio (bastone, deambulatore, carrozzina), finché il corpo ha una sua autonomia la disabilità è invisibile, vi è una normalità apparente che rende possibile l'indipendenza. Accettare l'aiuto dell'ausilio, è indice di forte stress: il fantasma è divenuto realtà; allora l'auto-

# Studenti di Psicologia

by PSIC<sup>online</sup>

**IL SITO PER I VECCHI E NUOVI  
STUDENTI DI PSICOLOGIA**

[www.studentidipsicologia.it](http://www.studentidipsicologia.it)

Appunti per gli esami  
Spazi dedicati alle Università  
Magazine Notizie Informazioni  
SOS bibliografia  
Criminologia  
Aree tematiche

**Il forum**



**PSYCHOSTORE<sup>®</sup>**  
PSICONLINE PROFESSIONAL STORE

la tua riserva **PSIC<sup>online</sup>**  
di psicologia on line

[www.psychostore.net](http://www.psychostore.net)

**[www.psychostore.net](http://www.psychostore.net)**

## LIBRI

- Psicologia
- Psichiatria
- Psicoterapia
- Scienze Umane
- Formazione



## SOFTWARE PROFESSIONALE

- Cartella Clinica
- Agenda



## TEST PSICOLOGICI

- Manualistica
- Reattivi
- Software



**ORDINA ON LINE I LIBRI PER LA TUA ATTIVITA' PROFESSIONALE, PER LA TUA FORMAZIONE, PER SAPERNE DI PIU' - SPEDIZIONI IN 24/48 ORE**

nomia va guidata a divenire una forma mentale, spirituale e l'ausilio deve essere percepito come un mezzo per aiutare l'autosufficienza e il contatto con gli altri. Bisogna ricordare che il malato desidera avere momenti di passività e di deresponsabilizzazione che vanno accettati e non considerati infantili. Egli deve permettersi di lasciarsi andare alle emozioni senza costringersi ad accettare realtà e tempi diversi dai suoi. Il paziente ha bisogno di mantenere il suo valore ed avere un certo grado di controllo sull'ambiente circostante; molto spesso all'impotenza si affianca un desiderio di onnipotenza. (Una mia paziente richiede continuamente le attenzioni del marito che invece sembra distratto. Una giovane donna vuole che i genitori si occupino della sua malattia, ma loro tendono a negarla e a sottovalutarla: «puoi fare tutto»... lei si arrabbia e diventa molto aggressiva). Considerare le emozioni nella cura e nella vita del paziente cronico significa aiutare a farle divenire coscienti ed esprimerle nella massima libertà. Le emozioni sono affetti che, al contrario dei sentimenti, provengono dal corpo. Imparando a conoscere il linguaggio del corpo e i suoi messaggi possiamo apporre le parole alle sensazioni, decodificare il linguaggio del corpo e ascoltare i messaggi non verbali. Anche L'OMS attribuisce al vissuto delle emozioni e alla loro espressione la causa della maggiore longevità della donna rispetto all'uomo. Come ha detto Lacan «le malattie vengono spesso a rimpiazzare le parole». Se le emozioni trovano lo spazio per essere espresse la reazione del malato è sicuramente positiva, vuole vivere l'*hic et nunc* della situazione senza negare le difficoltà ma partecipando attivamente a costruire il presente in visione del futuro e partecipa attivamente alla sua cura in tutti i sensi: attivandosi a 360° mantenendo il suo contatto con la realtà. Questo altro non è che l'elaborazione del nuovo, anche se difficile e a volte tragico, in un continuo adattamento alla realtà delle proprie capacità e potenzialità. Non credo però che il progetto di vita vada sempre riformulato, sono convinta che si può e si deve vivere la malattia senza rinunciare ai propri sogni e ai propri desideri, bisogna, per usare un termine dialettale: «aggiustare il tiro», darsi dei confini e cogliere i significati più profondi dell'esistenza: primo fra tutti il rispetto verso se stessi e verso il proprio modo di sentire in ultima analisi volersi bene nonostante tutto.

## L'ELABORAZIONE... LA PRESA IN CARICO

I malati arrivano al servizio di psicologia dell'Associazione da varie fonti; per invio di un neurologo, attraverso il numero ver-

de, per consiglio di qualcuno, per spinta di un qualche familiare, perché nasce da un loro bisogno, perché è stato suggerito da un altro paziente incontrato nella sala d'attesa delle strutture sanitarie, etc. I primi colloqui, generalmente tre o quattro, servono per mettere a punto il tipo di aiuto che si può offrire: alle persone neodiagnosticate, ancora disorientate, arrabbiate, ma che non presentano disturbi psicopatologici importanti: una psicoterapia di sostegno, per elaborare la diagnosi e prendere confidenza con la malattia. Quelli, invece che convivono da più tempo con la malattia e con la difficoltà di accettarla («Ce la volevo fare da solo/a»), sono le persone più difficili da trattare, perché hanno avuto esperienze diversificate e contatti con molte strutture sanitarie. In questi casi si può lavorare facendo una psicoterapia di tipo ricostruttivo a più ampio raggio. Le coppie in genere entrano in crisi quando il partner malato inizia le prime fasi della disabilità concreta. Il partner malato non sopporta l'attività dell'altro, e spesso desidera molte attenzioni e cure anche in campo sessuale, può per questo divenire persecutorio e rendere il rapporto difficile (es.: una mia paziente desidera che il marito corra a qualsiasi suo richiamo lasciando il posto di lavoro e occupandosi solo di lei). C'è una competizione che va al di là della semplice differenza malato-sano ma discorsi interrotti sulla complicità e sulla solidarietà che va al di là del puro pietismo. Quando i pazienti sono nella cronicità allora il setting gruppale è il più idoneo a fornire contenimento per l'elaborazione dell'emotività e delle fantasie elicitate da un possibile peggioramento della patologia cronica. La partecipazione al gruppo permette ai componenti, tutti affetti da S.M., di realizzare esperienze quale: esserci ed essere se stessi. L'appartenenza in questo caso ad una categoria è l'identificazione a qualcosa che accomuna, distingue e sostiene. La malattia allora può divenire compartecipazione che permette la ricostruzione di un'immagine di sé il cui gruppo è l'immagine riflessa del proprio modo di essere e sentire. Le esperienze di relazione, a differenza dei neodiagnosticati, permettono la condivisione del gruppo come oggetto ideale («solo qui dentro posso dire certe cose»). Il gruppo come oggetto gemellare consente l'accettazione serena, l'abbandono dell'ostentazione di onnipotenza difensiva e compensatoria («Non ho bisogno di nessuno»). Il corpo diviene così un oggetto di scambio e l'elaborazione della depressione viene sostenuta dal gruppo attraverso la funzione di contenitore di tutte le problematiche e di tutte le sofferenze. Il gruppo permette l'accettazione di qualsiasi cosa che riguarda la malattia, un limbo di

## E poi ... LE FAMIGLIE

La famiglia è parte integrante della presa in carico diagnostica e terapeutica dei pazienti. I problemi psicologici delle persone affette da Sclerosi Multipla non sono confinabili all'interno dell'individuo. Esiste una stretta correlazione tra mondo interno ed esterno. Le «costellazioni familiari» mantengono la loro influenza anche nell'individuo giovane e per il corso della vita intera. La diagnosi di una malattia come la Sclerosi Multipla può mettere in serio pericolo "l'equilibrio" fino a quel momento raggiunto. La malattia vissuta con lo spettro della disabilità blocca la trascendenza e rende il "sistema famiglia" assolutamente più fragile.

Si possono verificare allora o fenomeni di eccessiva protezione nei confronti del congiunto, un modo psicologicamente arcaico di bloccare l'accettazione della malattia e del suo divenire oppure un rifiuto attraverso forme che vanno dal celare la malattia e viverla come impedimento alle relazioni sociali "facendo finta" che niente sia accaduto e rinviando il problema al tempo che verrà... In ogni caso tutto questo significa non accettare la persona nell'espressione della sua debolezza. Lo scopo dell'attenzione e la holding verso la famiglia non è necessariamente per curarla (processo per altro molto difficile) ma per migliorare il contesto psico-affettivo e facilitare la comunicazione tra i componenti della famiglia che per ragioni diverse si sentono narcisisticamente feriti dall'evento della malattia che spesso vivono come un lutto irrisolvibile. *Battendo una strada non facilmente percorribile ci si può trovare ad evitare la sofferenza del buio e della confusione e uscire dal bosco "sapendo bene che strada porta a strada" (Frost) e lungo il cammino si può avere un'esistenza che crea la differenza.*

grande valore terapeutico dove è permesso parlare ed essere...

### IN CONCLUSIONE...

Le linee guida per favorire l'accettazione della malattia possono essere così descritte:

- 1) dare l'opportunità di sperimentare nella cronicità la possibilità di vivere in salute, riconoscendo a ciascuno il proprio bisogno, la propria indipendenza e riconoscendosi *soggetti in relazione*;
- 2) permettere alla persona di cogliere il significato terapeutico del vissuto della malattia, così da concorrere al ripristino di un equilibrio utile al «ben-essere»;
- 3) aiutare a rafforzare la cultura e diffondere la pratica di una cura umanizzata: riferita all'uomo in quanto storia, emozioni, spiritualità, non solo biologia e allargare così l'orizzonte per riscoprire bisogni, alimentare aspirazioni ed affetti, valorizzare sentimenti dare senso al «quotidiano».

Infine operarsi a considerare la malattia nella sua globalità e riconoscere nella *debolezza della forza* il movente per sperimentare e vivere diversi modi di essere.

### BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Aspetti psicologici nella Sclerosi Multipla*, Genova, Edizione AISM, 1992.

AA.VV., *I disturbi psichici nella medicina generale*, Roma, Il Pensiero Scientifico, 1992.

AA.VV., *Sclerosi multipla e riabilitazione*, Genova, Tip. Sorriso Francese, 1992.

AA.VV., *L'attitudine terapeutica*, Atti del Convegno, Roma 8-9 maggio 1992, Genova, Tip. Sorriso Francese, 1993.

BATINI F., *Lo sguardo che carezza da lontano*, Milano, Franco Angeli, 2004.

BONINO S., *Mille fili mi legano qui. Vivere la malattia*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

CAROTENUTO A., *La nostalgia della memoria. Il paziente e l'analista*, Milano, Bompiani, 1988.

*Lettera aperta a un apprendista stregone*, Milano, Bompiani, 1998.

CASEMENT P., *Apprendere dal paziente*, Milano, Cortina, 1989.

CHARCOT J.M., *Maladies du Système Nerveux*, Paris, Delahaye, 1877.

CRIMI G. e LEVEDIANOS G., «Problematiche cognitive nella Sclerosi Multipla, Internazionali Multiple Sclerosis Conference», in *An update on multiple sclerosis*, Bologna, Monduzzi, 1989.

FIRTH D., *The case of Augustus d'Este*, Cambridge, Cambridge University Press, 1948.

FISCH R. SCHLANGER, *Cambiare l'immutabile. Terapia breve per i casi difficili*, Milano, Cortina, 2003.

FREUD S., *Introduzione al narcisismo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1976.

GHIOTTI G., *Lungo il viaggio nel tunnel della malattia*, Torino, EDA, 1973.

JELLIFFE S.E., *Multiple Sclerosis and psychoanalysis*, «American Journal of the Medical Sciences», 1921.

KOHUT H., *Narcisismo e analisi del Sé*, Torino, Bollati Boringhieri, 1977.

VERONESI U., *Una carezza per guarire. La nuova medicina tra scienza e coscienza*, Milano, Sperling & Kupfer, 2004.

VOLTAGGIO F., *L'arte della guarigione*, Torino, Bollati Boringhieri, 1992.

## CALENDARIO CONVEGNI

Roma, 6 luglio 2010

### **VIOLENZA INTRAFAMILIARE E PEDOFILIA**

Per informazioni:

tel. 0654210797

[www.psicologiinsieme.it/4\\_formaz/formazio ne/2010/pedofilia.htm](http://www.psicologiinsieme.it/4_formaz/formazio ne/2010/pedofilia.htm)

E-mail: [info@psicologiinsieme.it](mailto:info@psicologiinsieme.it)

Procida, 20-27 luglio 2010

ASSISI INSTITUTE

Summer Conference

### **SELF IN EXILE - PSYCHE, HEALING AND SENSE OF PLACE**

July 20 -27, 2010

on the Island of Procida, Italy in the Bay of Naples

Ph. 802.254.6220: [Assisi@together.net](mailto:Assisi@together.net);

Roma, 18-19 settembre 2010

Conferenza Internazionale

### **NUOVI CULTI E SETTE NELLA SOCIETÀ: PREVENIRE, INFORMARE ED ASSISTERE LE VITTIME**

Per informazioni: [rdm@dimarzio.it](mailto:rdm@dimarzio.it) -

[www.dimarzio.it/srs/](http://www.dimarzio.it/srs/)

Milano, 17 settembre 2010

Convegno

### **DAL SESSO AL CUORE, DAL CUORE AL SESSO**

Sede: Auditorium Don Alberione - Periodici

San Paolo, Via Giotti, 36- Milano

Per informazioni: [info@aispa.it](mailto:info@aispa.it); [www.aispa.it](http://www.aispa.it)

Torino, 1-3 ottobre 2010

Convegno

### **Adolescenti e adulti oggi**

Politecnico di Torino -

Corso Duca degli Abruzzi, 24

Per informazioni: 06/44.24.60.94 -

329/230.41.28

[www.rifornimentoinvolo.it](http://www.rifornimentoinvolo.it)

Gallarate (VA), 10 settembre 2010

Seminario

### **Strumenti di prevenzione del gioco d'azzardo patologico,**

Per informazioni: [www.andinrete.it](http://www.andinrete.it)

Torino, 14-16 settembre 2010

### **X Congresso Nazionale della Sezione di Psicologia Sociale**

[www.aipass.org/congressosociale2010](http://www.aipass.org/congressosociale2010)

Milano, 1 ottobre 2010

### **EROS E CHRONOS; IL TEMPO NEL SESSO E NELLA COPPIA**

Sede: Auditorium Don Alberione - Periodici

San Paolo, via Giotto, 36

Per informazioni: A.I.S.P.A. Associazione

Italiana Sessuologia Psicologia Applicata

[info@aispa.it](mailto:info@aispa.it); [www.aispa.it](http://www.aispa.it)

Napoli, 12 ottobre 2010

### **LE FORMAZIONI DELL'INCONSCIO E LA DIREZIONE DELLA CURA**

Per informazioni: Associazione Lacaniana di

Napoli

<http://www.associazionelacanianana.eu>

[associazione.lacanianana@gmail.com](mailto:associazione.lacanianana@gmail.com)

Riccione 13-16 ottobre 2010

### **CONGRESSO NAZIONALE SOCIETÀ ITALIANA DI PSICHIATRIA GIOVANI**

*Lo psichiatra del nuovo millennio: bisogni formativi, competenze cliniche e rischi professionali*

Segreteria Organizzativa

Viale G. Mazzini, 145 - 00195 Roma

Tel. +39 06398651 r.a. - Fax +39 0639730337

E-mail: [sipgiovani2010@mgacongressi.it](mailto:sipgiovani2010@mgacongressi.it)